John Carter Brown.

Sabin 58530

front. lacking.

Attributed to

Bernardo Ibañez de Echavarri

Vol. included in t. IV

Colección General de Documentos. Paraguay

Madrid 1770.

29:5

Ibañez de Echavarri, Bernardo

REGNO GESUITICO
DEL
PARAGUAY
DIMOSTRATO
CO' DOCUMENTI PIU CLASSICI
DE' MEDESIMI PADRI
DELLA COMPAGNIA,
I QUALI CONFESSANO, E MOSTRANO AD EVIDENZA
LA REGIA SOVRANITÀ
DEL R. P. GENERALE
CON INDEPENDENZA, E CON ODIO
VERSO
LA SPAGNA.
ANNO 1760.

JOHN CARTER BROWN

IN LISBONA
NELLA STAMPERIA REALE
MDCCLXX
Con licenza del Regio Tribunal Censorio.

JOHN CARTER BROWN

AVVERTIMENTO
DEL
TRADUTTORE

LA politica ſingolare, con cui i PP. Geſuiti hanno acquiſtata, governata, e conſervataſi quella parte dell' America Meridionale, che in Europa ſi conoſce ſotto il nome di *Paraguay*, l' ha renduta tanto celebre, che ha intereſſata la curioſità d' ogni ſorta di perſone a procurar d' averne notizia. Non oſtante queſto per la quantità, e gran diverſità delle relazioni, che di quel paeſe corron pel Mondo, io non credo, che ci ſia paeſe più ſconoſciuto nell' iſtoria dell' Univerſo, e di cui ſi ſia più all' oſcuro.

Dopo che gli Spagnoli conquiſtarono i due grandi Imperj del Meſſico, e del Perù, ſi diramarono nel rimanente di quel continente vaſtiſſimo, ſoggettando altre diverſe nazioni d' Indiani a miſura, che ſi paravan loro davanti. Per conquiſtargli baſtò il valore, ma per mantenerſegli ci voleva qualcoſa di più. Il ſiſtema allora degli Spagnoli fu di valerſi della Religione, come mezzo meno difficile per ridurre all' ubbidienza gl' Indiani, e più

ſuave, e ſicuro per mantenergli ſottomeſſi al ſuo impero. Il Clero ſecolare di Spagna non baſtava per provvedere un numero così grande di miniſtri, come era di meſtieri per un opera così vaſta; onde fu neceſſario rivoltarſi, e valerſi de' Regolari. Queſti v' andavano a ſquadre, e d' ogni Religione per impiegarſi in quel miniſtero Apoſtolico; e ſecondo che il Regio Governatore era ben affetto d' una Religione, da eſſa prendeva i ſoggetti per impiegarli nella converſione, e nell' aver cura de' Barbari del ſuo territorio. I primi ne chiamavano degli altri dello ſteſſo Ordine, e in tal guiſa s' andavan ſuccedendo ne' loro ſtabilimenti gli uni agli altri ſenza eſcire della loro famiglia. Così venne a popolarſi l' America d' ogni ſorta di Regolari, avendo tutti i loro territorj ſeparati in quei paeſi, che avevan occupato ſul principio.

Col tempo queſti ſtabilimenti Religioſi preſero tal conſiſtenza, e tal corpo, che in numero, e in ricchezza oltrepaſſarono aſſai quelli del continente d' Europa; e Roma moderna per mezzo di queſta milizia ſpirituale conta più provincie obbedienti al ſuo imperio, che non ne avevano ſoggettate le armi all' antica. In-

va-

vano il Consiglio di Madrid ha tentato in varie occasioni di ricuperare i suoi diritti con provvidenze, e leggi dirette a far sì, che in quei dominj non si riconoscesse l' autorità d' altro Sovrano straniero. Ma tutto è stato inutile, perche il vizio politico s' attaccò alla radice, e perchè in tutti i tempi le medesime cause producono i medesimi effetti.

I Gesuiti furono gli ultimi operarj, che giunsero a coltivare quella nuova vigna dell' America, e colla sua politica, e attività si lasciarono ben presto addietro tutti i loro precursori. Si stabilirono come gli altri per tutti quei vastissimi dominj, ma alzando le mire più alte, e mondane, gettarono gli occhi a una parte la più fuor di mano, e separata dalli stabilimenti Spagnoli, dove potere chetamente formarsi un imperio solido, e independente. Nessuno angolo del Mondo era tanto ben' accomodato per questo fine, come quella regione ampliſſima, che forma centro tra 'l continente del Brasile, il Governo di Buenos Ayres, i territorj di Tucuman, e S. Croce della Sierra. Questo territorio si comprende tutto, ma abusivamente, sotto il nome di *Paraguay*, che si prende da un fiume chiamato così,

sì, ma sotto questo nome dobbiamo intendere una gran moltitudine di paesi, e nazioni, che vi si comprendono, e quivi vivono, e sulle sponde de' fiumi Uraguaj, e Paranà, come sono le nazioni de' Minuanes, Guaraní, Charruas, Guaiqurús, Baiás, Guanás, Chiquiti, e molti altri.

I primi scopritori di questi paesi si contentarono di vederli, e di essi prendere il possesso. Altri cederono alle opposizioni, che fecero gli abitanti senza poter giungere a fissarvi il piede; finchè non vi si stabilì nel 1535 la Colonia di Buenos Ayres, dopo la spedizione, o guerra, nella quale Giovanni Dias de Solìs perdè la vita nel 1515, e quella di Sebastiano Gaboti undici anni appresso, e quelle di altri molti, perchè fino a quel tempo non servirono a nulla li Spagnuoli per popolare quel paese, nè soggiogare gl' Indiani, e con essi formare delle popolazioni.

Ma i Gesuiti attenti al loro suo gran progetto, si approfittarono della buona disposizione di questo paese per la loro impresa. Col favore de' Governatori cominciarono ad addomesticare alcuni Indiani, e a formare popolazioni; e collo specioso pretesto di conservare l' innocen-

cenza di quei neofiti, arrivarono a ſepararli totalmente dal trattare con gli Europei; e con i mezzi, che ſi diranno in queſta Iſtoria, eſcluſero tutti quanti gl' imbarazzi, che potevano impedire l' eſecuzione del loro diſegno. Perchè, ſiccome per le leggi dell' Indie, tutto è ſottopoſto nel temporale a' Governatori, e nello ſpirituale ai Veſcovi; i Padri, che erano diſpotici nella Corte, ſtavan bene attenti, che non foſſero nominati per queſt' impieghi ſe non quelle perſone, delle quali avevano prove, e riprove d' avere un' affetto cieco per la Compagnia; e quando alcuna di eſſe non corriſpondeva alla loro fiducia, e voleva viſitare, o informarſi di come quivi paſſavano le coſe, ſapevan muoverle tante perſecuzioni, (come ſi vide in D. Bernardino di Cardenas) e porle di mezzo tante difficultà, que aborrita da tutti, o cacciata via, ed eſterminata, abbandonava l' impreſa, o vi perdeva la vita, come ſeguì al Signor Antequera ucciſo barbaramente in Lima, la cui diſgrazia ſi deplora anche al preſente nel Perù.

Riconcentrati i Padri in quella parte dell' America, ignoti a tutto il Mondo, e mantenendo ſolamente corriſpondenza, e commercio col loro

ro ſuo Padre Generale, e col Sinedrio di Roma, ſono andati ſtabilendo queſto Regno, di cui ora par la prima volta ſi dà al Pubblico una parte della ſua vera ſtoria. Il P. Charlevoix Geſuito ha ſcritto con queſto nome una Favola, o Novella, dove noi a faccia ſcoperta abbiamo ardire di proteſtare, che nella ſua Opera non vi è nè pure una ſola verità di quelle, che potrebbero ſcoprire il ſiſtema della ſua Compagnia. Molti altri Padri della medeſima Religione ci hanno dato delle relazioni tanto fallaci, come quelle. Nella relazione del viaggio fatto d' ordine de i Re di Spagna, e di Francia all' America Meridionale per verificare, e riconoſcere la vera figura della terra, ſcritta da D. Giorgio Juvan, e D. Antonio d' Ulloa, e ſtampata d' ordine del Re Ferdinando VI, vi è una diffuſa relazione del paeſe, e delle Miſſioni del Paraguay. A credere a quel, che quivi ſi racconta, non cedono i Geſuiti punto agli Apoſtoli, nè l' Indiani ai Criſtiani della primitiva Chieſa. Ma ſappia il Pubblico, che i detti due Oficiali vivono anch' oggi al ſervizio di S. M. Cattolica, e ſono de' più accreditati della ſua armata per la loro ſcienza, valore, diſintereſſe, e onore, cor-

riſ-

corrispondente alla loro illustre nascita, e che nè l' uno, nè l' altro sono stati mai nel Paraguay, come lo confessano nella loro Opera medesima, e che quello, che in essa dicono di quelle Missioni, è per l' appunto secondo le memorie, che diedero loro l' istessi Gesuiti; e che quando si stampò il loro libro, era il tempo in cui il P. Ravago loro collega era nell' auge del dispotismo, col quale per tanti anni tenne in schiavitù la Spagna col tenere schiava la conscienza del Re Ferdinando.

Nè i Gesuiti si sono contentati mai di fare da testimonio a lor medesimi, e alle sue imposture, ma per farle apparire più verisimili, hanno cercato di confermarle con qualche autorità imparziale in apparenza, e procurato sempre l' appoggio delle penne più famose fuori della lor Compagnia. Per questo stimolarono le penne di questi due illustre Spagnuoli; e per la medesima ragione procurarono di sorprendere la buona fede del gran Muratori, per dare al Pubblico sotto suo nome quella Novella *del Cristianesimo felice nelle Missioni dei PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay*, stampata in Venezia nel 1743, e la seconda parte di essa nel 1749 in 4.°, ristampata poi

in 8.° nel 1752, e in Parigi nel 1754 tradotta in Franzeſe, e di nuovo in Venezia nel 1756, nel che ſi vede l' anzietà de' Padri di diſſeminarla, ſe foſſe ſtato poſſibile, per tutto il Mondo. Ma per ſapere come andaſſe queſto fatto, baſta leggere la Vita di eſſo Muratori ſcritta dal degniſſimo ſuo Nipote Gio. Franceſco Soli Muratori al cap. 8. pag. 90. dell' ultima edizione citata quì ſopra. Dice adunque, che il gran Muratori: *Preſe a trattare delle Miſſioni de i PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay, a ciò ſtimolato* (cioè iſtruito) *da alcune lettere ſcritte da quelle contrade negli anni* 1729, *e* 1730 *dal P. Gaetano Cattaneo Sacerdote Modoneſe di eſſa Compagnia* (più veridico, e ſicuro teſtimonio non ſi poteva trovare d' un Geſuito) *ivi morto nell' anno* 1733 (dormientes, anzi mortuos teſtes adhibes) *al Signore Giuſeppe Cattaneo ſuo fratello* (che ſi può credere perſona indifferente, e non affezionata a' Geſuiti) &c. *Oltre alla deſcrizione, che quivi di quelle Miſſioni vien fatta dal Muratori, difende pure quei Padri dalle calunnie appoſte loro da vari Scrittori* (cioè dalle verità, che in lingua de' Geſuiti ſono ſempre ſtate, e ſono ancora chiamate calun-

lunnie, quando scoprono le loro imposture.) Soggiunge poi lo Scrittor della Vita: *Non si vuol per altro tacere, che per quante istanze, e premure facesse il Muratori a vari de' primi personaggi della Compagnia, mentre stava lavorando intorno al suddeto argumento, perchè gli fossero comunicate notizie, e documenti riguardanti quelle Missioni, e Provincie, non potè impetrar cosa veruna. Nulla si trovò nei loro Archivj, che degno fosse di veder la luce.* Se negli Archivj vi fossero notizie degne di veder la luce, si vedrà dalla presente Relazione, e da altri scritti autentici, che le stampe per avventura faranno palesi, ma che secondo i Gesuiti meriterebbero d'essere sotterrate sotto terra. Li scritti de' loro Archivj avrebbero fatto toccare con mano, che le lettere finte del Padre Cattaneo erano di quelle favole, che raccontano:

Stando al fuoco a filar le vecchierelle.

Inventate per ingannare il buon Muratori, che prestò loro un' intera fede, e per questa sua condescendenza meritò d'esser premiato dalla Società nella guisa, che seguita a narrare lo Storico, dicendo: *Ma avendo poi veduto essi Padri in qual maniera aveva egli maneggiata, e*

trattata la lor causa (cioè travestita a modo loro) *non mancarono di contestargli in diverse guise le loro obbligazioni.* Sentiamo adesso le munifiche, e ampie liberalità de' Padri. *Gli fu fatto in primo luogo un' ampio ringraziamento dal Padre loro Generale in nome di tutta la Religione*; (questo è molto!) *e susseguentemente spedita la Bolla di fratellanza*: (questo è moltissimo!) *Dal Padre Girolamo Lagomarsini gli fu dedicato il tomo primo* De Scriptis invita Minerva *d' Anton Maria Graziani*; *e fin lo stesso Padre Provinciale del Paraguay lo ringraziò con sua lettera da Buenos Ayres*: (questo è troppo!) *Divenne ancora quell' operetta il condimento delle loro mense.* Dal che si raccoglie, che i Gesuiti si studiano d' ingannare anche i loro fratelli, e lasciarli nell' ignoranza de' misterioſi arcani del loro Sinedrio per maneggiarli a lor piacere, come tanti burattini. E chi leggerà questa piccola Operetta si disingannerà, e conoscerà vie più, che è tanto lontano dall' esser felice il Cristianesimo di quelle parti, che con ragione resta dubbio, come ne resto io ancora, se i Gesuiti abbian fatto nè meno un Cristiano di quell' infelici Indiani; se forse con la Teologia della Compagnia non con-

contano per Religion Cristiana una pura, e mera meccanicità pratica del ricevere il Battesimo senza cognizione formale nè de' Misterj, nè della Morale.

La medesima impostura si trova in tutte l' altre Missioni di questi Padri; e già è noto, che le loro Lettere Edificanti sono un magazzino di bugie. Il P. *Gumilla* Gesuito scrisse l' Istoria dell' *Orinoco* sulle memorie dateli in Madrid. Io ho conversato molto con persone, che d' ordine del Re di Spagna hanno esaminato tutto il paese conosciuto, che bagna quel fiume mostruoso, il che è giunto a confermarmi, che il libro del P. *Gumilla* tanto nel morale, quanto nel fisico è una mera favola, finta solamente *ad maiorem Societatis gloriam.* Lo stesso mi è accaduto della Descrizione della California del P. *Burriel*, opera fatta tutta, e spianata nel Collegio Imperiale di Madrid senza esser uscito di quella Città; e per non tediare con le citazioni, lo stesso succede con quante Istorie delle loro Missioni hanno abbozzato i Gesuiti, se pure si possono chiamar Missioni, e non piuttosto case di commercio, della Cina, e dell' altre d' Asia, e d' America.

Allor-

Allorchè per virtù del Gran Carlo III Re di Spagna ſi è giunti a conoſcere i Geſuiti per quello, che ſono; che con una parola ſola di queſto Monarca ſono ſtati cacciati da tutti i ſuoi vaſtiſſimi Dominj d'Europa, America, e Aſia, e che la diligenza di D. Franceſco Bucarelli Governatore di Buenos Ayres lo ha renduto immortale col diſtruggere queſto Regno Geſuitico del Paraguay, reſtituendolo al ſuo vero Signore; ora, dico, che ſapremo la pura verità di quello, che la Compagnia è giunta per un ſecolo, e mezzo ad occultare a tutto il Mondo, è tempo, que fra tanto venga alla luce queſto Documento, che ſe gli preſenta per giunta all' *Inquietudini de' Geſuiti.*

E perchè non reſti dubbio della ſincerità di quanto in eſſo ſi contiene, riferiremo in poche parole l' Iſtoria di queſto ſcritto, e del ſuo autore. Il P. Bernardo Ibagnez nativo della Città di Vittoria nella provincia d' Alava d' una delle più nobili famiglie di quel paeſe, entrò nella Società di molto tenera età. Vi fece i ſuoi ſtudi, ma conformandoſi poco col ſiſtema di eſſa, ne fu cacciato. Stette alcun tempo fuori, ma con maraviglia di tutti ſi vide tornato

nare a riprender l' abito Gesuitico. Indi passò all' America Meridionale, e vi fu impiegato da' suoi Superiori nel servizio delle Missioni del Paraguay. Non dopo gran tempo giunsero in quei paesi i Comissarj Spagnoli, che uniti co' Portogheſi dovevano regolare i limiti della linea divisoria tra le possessioni, che gli Spagnoli, e i Portogheſi avevano in quelle parti. Questa commissione era in conseguenza del Trattato di Madrid concordato tra le due Corti nel 1750, e che poi non è stato eseguito per un nuovo Trattato fatto tra le medesime.

L' Italia, per la quale scriviamo queste notizie, ha visto per varj scritti dati alla luce dalla Corte di Lisbona, tutte le difficoltà, e opposizioni, e violenze, che usò la Compagnia per impedire, che il detto Trattato avesse effetto; e il Memoriale del P. Generale, illustrato dalle Riflessioni del Portogheſe sarà un monumento eterno dell' ostinazione, con cui i Gesuiti si opposero a quelle due Corone, acciocchè non penetrassero nel loro Regno delle Missioni.

Il P. Ibagnez, e il P. Michel de Marimon furono gli unici Gesuiti di quella Provincia, che

si

si mantennero fedeli al suo Re, e il loro voto fu, che si obbedissero i suoi ordini; ma questa loro obbedienza fu reputata delitto da quegli, che si credono padroni del terreno, e indipendenti da ogni Potenza umana, fuori di quella del suo P. Generale; e per conseguenza questi due Padri furono gastigati: Marimon fu murato tra due muraglie; e Ibagnez cacciato dalla Compagnia. Questi vedendosi abbandonato, e timoroso d'esser vittima della politica Gesuitica, che nella vendetta non ha limiti, ricorse alla protezione de' Commissarj del Re, e gli trovò pronti tutti in suo aiuto, e specialmente il Marchese di Valdelirios, allora capo della commissione, e ora Consigliero del Re nel Consiglio dell' Indie.

Con l' aiuto di questi tornò in Spagna, e S. M. C. lo prese sotto la sua protezione, assegnandogli dal suo Erario una pensione, con la quale visse in Madrid fino alla morte, sconosciuto a tutti, fuori che al Ministero di Stato, che lo proteggeva, e a' Gesuiti, che lo perseguitavano.

In questo ritiro compose varie Opere, e perfezionò l' altre, che avea cominciate nel tempo, che dimorò in America, cioè diversi Tratta-

tati di Filosofia, e di Mattematica, in che era versatissimo: vari Opuscoli di Morale, e la Istoria, che del Regno Gesuitico del Paraguay aveva osservato, mentre stava lì. L'Opera, che ora si dà alla luce, non è, che una piccola parte di esse; e per la sua importanza conoscerà il Pubblico quanto necessario sia, che nelle presenti circostanze si pubblichino tutte, e specialmente un Poema epico, che quantunque imperfetto, e difettoso, secondo le regole dell'arte, è un tesoro per conoscere il carattere, la vita, e gl' intrighi di tutti i Gesuiti, che da 18 anni in quà hanno governato quel paese.

É fama in Madrid, che fu data la morte al nostro Autore dalla Compagnia in un pasticcio di piccioni per mano d'un falso amico Religioso d'un'altr' Ordine. Di ciò sia come si vuole, che noi non vogliamo apporre delitti probabili a chi ne ha addosso tanti de' sicuri. Quello, che è certo, è, che il suddetto finto amico subito, che spirò il Padre Ibagnez, si gettò sopra le sue Carte, e l'avrebbe tutte traportate, si non fosse stato sorpreso su 'l fatto da D. Pietro Rodriguez Campomanes, e dal Marchese di Valdelirios, i quali,

li, ſaputa la notizia, corſero a ſalvar queſti Scritti, conſiderandogli cotanto prezioſi per il ſervizio del ſuo Re, e inſieme di tutto il Mondo.

Diedero ſubito parte del fatto all' Eccmo Signore D. Riccardo Wall Miniſtro di Stato (gloria della Spagna nel governo, e trionfo della Religione, e della Filoſofia Criſtiana nel ſuo ritiro, dove vive amato dal ſuo Re, e deſiderato da' ſuoi amici) nella cui Segreteria il defunto per ſuo teſtamento aveva diſpoſto, che ſi conſegnaſſero tutte le ſue carte dopo la ſua morte; e così fu eſeguito, e lì dovrebbero ſtare. L' Opuſcolo, che ora ſi pubblica tradotto dallo Spagnolo in Italiano, è copia cavata fedelmente dall' originale ſcritto di pugno dal medeſimo Ibagnez, e molti perſonaggi graduati tanto in Spagna, come in Italia, ſe vogliono, potranno atteſtare della ſua autenticità.

Queſto baſterà per far conoſcere il merito dell' Opera, che preſentiamo al Pubblico, ſperando frattanto, che la Corte di Spagna faccia parte al Mondo de' manoſcritti prezioſi, che D. Franceſco Bucarelli avrà trovato nelle Camere de' PP. Curati del Paraguay.

Per

Per fine concludiamo, pregando il Lettore, che tenga a mente questa sola riflessione: *Se le Leggi sono quelle, che in tutti i tempi, e in tutti i paesi fanno il ritratto de' costumi de' Popoli; qual sarà la corruzione de' Popoli del Paraguay, e de' suoi Legislatori per la mostra, che vedremo delle sue Leggi in questo Libro?*

REGNO GESUITICO
DEL
PARAGUAY
DIMOSTRATO CO' DOCUMENTI.

PARTE PRIMA,

In cui si prova l'esistenza di questo Regno Gesuitico, e mostransi i mezzi, co' quali si conservò per un secolo e mezzo.

ARTICOLO I

Esordio di questa prima Parte, e naturale origine del Regno Gesuitico.

§. I

Esordio della prima parte di quest' Opera.

TOSTO, que si vide in queste Missioni de' Guaranis il Manifesto, che sotto il titolo di *Relazione abbreviata* mandò alla luce la Corte di Lisbona circa la Repubblica, che in questo paese aveano stabilito i Padri della Compagnia, non è credibile, quanto essi dentro di se s' intimorirono, benchè al di fuori mostrassero di disprezzarla, cercando di persuadere a tutti, che questo non era altro, che un Libello famoso composto da qualch' eretico, che vomitava quel veleno cotanto crudele sen-

ſenza legittime prove. Però ſenza indugio d'un momento gli vedemmo metter in moto tutti quelli artifizj, che eſſi poſſegono, per render incredibile il tema di quella Relazione a forza di dichiarazioni, e di fedi ricavate da' loro devoti, e parziali. Se aveſſero cercata la verità, dovevano far conto ſopra mille altre della preſente Dichiarazione, perchè in eſſa le prove de' fatti ſi ricavano da' loro medeſimi Padri, e coſtano dagli ſcritti, e ſervon loro per norma del governo, i quali ſcritti originali ſono nelle mie mani.

Temendo il P. Provinciale Giuſeppe Barreda, che la perſpicacia de' Commiſſari Reali della Demarcazione de' limiti, cioè della permuta delle Terre tra gli Spagnoli, e i Portogheſi, nel metter piede nel paeſe, fin alora non profanato ma vergine delle Miſſioni del Paraguay, non potrebbe laſciar di rimediare a una coſa di tanta importanza, come era queſto Regno Geſuitico, uſando dell'artifizio, che è loro tanto famigliare, procurò di preoccupare il Reale animo del Sovrano, dicendogli de' Commiſſari Regj quanto ſegue:

[a] » Hanno cominciato a ferire con le loro lingue, e » maltrattare co' loro ſcritti l'onore de' Geſuiti di » queſta Provincia, attribuendo alle loro inſinuazio- » ni l'oppoſizione degl' Indiani, ſenza altro fonda- » mento, che l'antica, ed erronea apprenſione, la » quele hanno poſta per certo le nazioni ſtraniere, » che queſta Provincia produca gran ricchezze, ri- » cavandole dalle mine d'oro immaginarie, che » pen-

[a] Nella ſua Reppreſentazione al Re de' 13 di Maggio 1753.

» penſano eſſer naſcoſe nel centro di queſte terre;
» ſenza che abbia potuto ſmentire queſta immagina-
» zione l' eſſer noto il contrario, e molto più la
» religioſa povertà, che ſempre ha mantenuto queſ-
» ta Provincia, e che il coraggio, con cui i Miſ-
» ſionari hanno perduta la vita, e ſparſo il ſangue
» per le mani de' Barbari, non ha avuto altro in-
» tereſſe, che il ſalvar l' anime redente col ſangue
» di Gesù Criſto, naſcoſe in ſelve intrigatiſſime,
» e ſepolte in corpi rozzi, e brutali di quella mi-
» ſera gente; e che ſe nella forza umana ſteſſe il
» poter ſeparare il prezioſo dell' anima dal vil le-
» game della ſua natural rozzezza, fin da ora ab-
» braccerebbero il teſoro ſpirituale, queſti Padri ſa-
» rebbero lontaniſſimi da' beni temporali, e dalle
» ricchezze, che s' immaginano coloro, che ſenza
» rifleſſion Criſtiana cercano d' imputare un delitto
» cotanto enorme a Religioſi, che per eſſer diſin-
» gannati del Mondo vivono in que' ritiri come
» anacoreti, o per meglio dire, come martiri del-
» la carità, ſoffrendo indicibili travagli per fatica-
» re a coſto d' invincibil pazienza intorno a quei
» figliuoli per amor di Dio, i quali lo lodano al
» pari de' Criſtiani più iſtruiti... Però, Signore,
» tutto il quì riferito cerca di ſotterrare nell' oblio
» la malizia di quelli, che erroneamente preſumo-
» no d' imbrogliare i ſuoi temporali intereſſi, e
» giacchè non poſſono negar la verità notoria, con
» cui gl' Indiani per opera de' Padri Miſſionari ſono
» ſtati tanto fedeli Vaſſalli di Voſtra Maeſtà, cer-
» cano ora d' interpetrare la ſollecita cura, con la
» qua-

» quale gli hanno istruiti in un *assoluto imperio* , » col quale i Gesuiti li possano movere ad ogni suo » cenno.

Questa rovinosa macchina , e questa prevenzione fondata sopra la vana pompa di frasi ampollose , e sostentata nella instabile arena di tante espressioni ipocrite , coperta di sdrucciolevoli , e false calunnie apposte senza misericordia a' Regi Commissari , e disposta a fine di nasconder la verità in caso , che essi facessero delle informazioni di quanto è seguito , si vedrà in questo Scritto andata in fumo , e provato avere i Padri Gesuiti *assoluto imperio* sopra gl' Indiani. L' origine d' una cotanto solenne trasgressione delle Costituzioni di S. Ignazio crebbe all' ombra del disprezzo , che si fece delle leggi di Dio , della Chiesa , e de' Sovrani , e si è mantenuta per più d' un secolo a forza de' più astuti artifizj , come son per dimostrare.

§. II

I Gesuiti fatti padroni delle Cure Parrochiali , avvengachè contra il loro Istituto , e possedendo il temporale , vennero a formare il loro Regno.

CHe i Gesuiti con tutto impegno procurassero , e conseguissero con molta gloria la conversione di questi Indiani , la Chiesa lo debbe gradire , e lodare la sua Società , per esser ciò una delle parti , delle quali se compone l' adeguato fine del suo Instituto , che dice : *Fines hujus Societatis est non solum*

lum ſaluti , & perfectioni propriarum animarum cum Divina gratia , ſed cum eadem impenſe in ſalutem , & perfectionem proximorum incumbere , &c. His enim duobus finis adæquutus noſtri Inſtituti componitur. Imo ad hoc potiſſimum dicitur Societas inſtituta , ut ad Fidei defenſionem , & propagationem , & profectum animarum in vita , & doctrina Chriſtiana præcipue intendat , &c. Sive ad Turcas , ſive ad quoſcunque alios Infideles , in Indiis etiam verſantes. [a] Ma che dopo d' averli ridotti a vita civile , e Criſtiana , e formatone Cure , e Parrochie , i Geſuiti da più d' un ſecolo ſi mantegan Parrochi degl' Indiani , nè la S. Chieſa lo loderà , avendo altri miniſtri da impiegare in queſto ufizio , nè la Società lo dovrebbe permettere , non ſolo perchè tali Parrochie le ſon vietate , ma anche repugnanti a' loro Religioſi per Inſtituto , nel quale ſi legge : [b] *Interdicimur etiam ſuſcipere Curas Parochiales animarum ..... Inter conditiones autem repugnantes Inſtituto numerantur primo Curæ animarum.*

Queſto proviene 1.° perchè queſta non è la vocazione de' Religioſi della Società di ſtarſene quieti , fiſſi , e permanenti , come i Curati ſtanno in un medeſimo popolo , e luogo ; ma di ſcorrere per tutte le parti , e luoghi tra' Fedeli , e Infedeli di qualſiſia parte del Mondo , dove ſi ſperi di far maggior frutto nell' anime : [c] *Noſtræ vocationis eſt diverſa loca peragrare , & vitam agere in quavis Mundi pla-*

D

a Epitom. Inſtitut. Soc. Jeſu pag. 1. 377. & 246.

b Ibid. pag. 425. & 111.

c Ibid. pag. 402.

plaga , ubi maius animarum auxilium ſperatur Perchè queſta Società è come un Campo volante, incaricato d' alcune brevi ſpedizioni , per le quali prende la ſua iſtruzione dal Papa , che le limita il tempo; e in caſo, che non lo limiti, ſi crede ſufficiente quello di tre meſi in circa in ciaſcun luogo: [a] *Petenda inſtructio ſcripta , quo exactius iniuncta expeditio impleri poſſit , aut certe verbo tenus mens Summi Pontificis intelligatur ; & ubi tempus limitatum non fuerit , in locis particularibus trimeſtis ſtatio ſufficiat.*

2.° Proviene queſto dal non avere il Santo Fondatore voluto, che i ſuoi ſi ſtendeſſero nell' utilità de' proſſimi oltre quello , che permette la carità propria d' un Religioſo ritirato, non ſolo per il danno ſpirituale, che potrebbero i ſuoi riſentirne nel procurare il ben degli altri con uno zelo eccеſſivo , e imprudente , ma anco per evitare i diſſapori del Clero , e delle Religioni , che vi trovaſſero già ſtanziate. [b] A queſto fine comanda loro d' inſegnare la dottrina, dar gli eſercizj ſpirituali , viſitar li ſpedali , e i carcerati , e cercare per eſſi delle limoſine , far loro de' ſermoni , convertire quelli, che ſtanno in peccato, ajutare le Confraternite, ed erigerne dove non ne ſono ; eſortare alla frequenza de' Sagramenti, far Miſſioni a' luoghi circonvicini , e all' Infedeli, e inſegnare alla gioventù la virtù, e le lettere proprie d' un Eccleſiaſtico , che ſono opere , delle quali neſſuno ſi può offendere, anzi tutti debbono edificarſi. Per lo contrario poi in-

[a] Ibid. pag. 247. [b] Ibid. pag. 419.

insegna loro, quali siano quell' opere, da cui si debbono astenere, perchè trapassano i termini d' una carità Religiosa: [a] *Ea vero, quæ vitanda sunt Nostris, ne in proximorum utilitatem effusi, longius provehantur, quam Religiosa charitas patiatur, ex sequentibus patent.* E dice esser ciò il mescolarsi ne' negozj pubblici de' Principi, e appartenenti alla ragion di Stato, o in qualunque altri negozj secolari, benchè siano affari de' lor parenti, ne' essere esecutori testamentarj. Non vuole, che assistano a' legati pii, quando si fanno; nè che compariscano ne' Tribunali, e non sieno esaminatori Sinodali, nè s' incarichino della soprintendenza di Monache, nè siano Curati, o Parochi, &c. perchè da queste, e simili cose, benchè si facciano con buon fine, ne provengono dell' invidie, e delle dissensioni.

Nulla di ciò pare, che abbia fatto forza ne' nostri Padri, anzi avendo fondate le Parocchie, si mantennero in esse, e vi si mantengono tuttavia. Ed essendo stati da me riconvenuti sopra questa visibile trasgressione del nostro Instituto, fin quando io era nel Paraguay, mi diedero varie risposte. La men cattiva fu, il redarguirmi coll' Instituto medesimo, il quale dopo aver proibito il prendere le Parrocchie, soggiunge: [b] *Jus autem illud Collegii Gandiensis præsentandi tres parochiales neophitorum visum fuit retinendum, ut melius consuleretur illorum spirituali utilitati.* Dunque, se per riguardo al maggior bene spirituale de' neofiti mori non

a Ibid. pag. 422. b Ibid. pag. 425.

ripugnava, che il Collegio di Gandia faceſſe la preſentazione de' detti tre Curati, non repugnerà nè meno, che la Provincia del Paraguay ne preſenti trenta per i neofiti Indiani.

Io non ſono informato di quei tre curati di Gandia, ma veggo, dal teſto medeſimo, che i parrocchiani erano neofiti Mori adulti convertiti alla Fede, e già di ſopra ho detto, che queſta ſorta di Cure è molto propria de' Geſuiti; ma queſti Indiani non eſſendo più neofiti, ma Criſtiani vecchi, i Parochi loro, e le parrocchie ſono di quelle, che l' Iſtituto vieta, e chiama *ripugnanti*. Dico, che queſti Indiani del Paraguay non ſon neofiti, benchè così gli chiamino i Geſuiti, perchè neofiti ſon quelli, che ſi convertono quando ſono adulti, non i battezzati da piccoli; e quantunque qualcuno tra queſti Popoli vi foſſe convertito di freſco dal Gentileſimo, non potrebbe ſervire di preteſto, perchè un sì piccolo acceſſorio non fa mutazione ſe non ſegue il principale; altrimenti in queſti Popoli talvolta vi ſarebbero più Curati, che popolani.

L' altra riſpoſta fu, che i Geſuiti eran Curati per non poter fare in altro modo, e per mancanza di chi poteſſe eſſere Curato; poichè i Chierici, e i Frati di queſti paeſi ſono ignoranti, privi di virtù, e di zelo, e il far Curati coſtoro, ſarebbe voler mandare in perdizione queſta tanto fiorita Criſtianità; e anche di paſſo non ſi può loro permettere di ſtare tra i Popoli di queſta Provincia, e per queſto il P. Provinciale Luigi della Rocca agli ordini, co' quali i ſuoi anteceſſori proibivan loro l' ingreſ-

ſo,

so, aggiunse un rigoroso precetto di santa ubbidienza, e pena di peccato mortale a' Gesuiti, che concedessero ai Chierici, o Frati l'entrare tra questi Popoli ancorchè di passaggio; e parimente, per operare con connessione, vieta il nostro Istituto, che i Religiosi della Compagnia di Gesù s'incarichino della cura delle monache con tanto rigore con le parole seguenti: [a] *Præterea vetitum Nostris est, curam suscipere mulierum religiosarum, vel aliarum quarumcunque, ita ut illarum confessiones audiant, vel ipsas regant, neque ad id cogi possunt, & sicubi opus fuerit, Summus Pontifex rogandus, ut hanc constitutionem infringi minime patiatur.* Non ostante i pochi Conventi di Monache, che sono nel distretto di questa Provincia, nessun altro fuori de' Gesuiti attende a governarle, essendo tanto stretta, e rigorosa la proibizione di poterlo fare, talchè una Signora fatta Monaca in S. Caterina di Buenos Ayres non potè ottenere di confessarsi al P. Provinciale de' Mercenari; perchè se li Ecclesiastici, e i Frati di quì fossero capaci di dirigere le Monache delicate, e scrupolose, ne verrebbe per conseguenza, che molto più sarebbero abili di guidare gl' Indiani rozzi, e grossolani.

Quel che di essi posso assicurare è, che io non fo differenza alcuna tra essi, e quelli di Spagna, se non che questi di quà sono Ecclesiastici più savj, e di meglior contegno comunemente. Quì non si vede uno di loro scandoloso, (non parlo de' Cappellani di nave) la maggior parte di essi son dottori, e non di

[a] Ibid. pag. 350.

di puro nome, in ſacra Teologia, e il reſto per lo meno ſon graduati nelle Univerſità per Maeſtri nell' Artì. La loro frequenza ſu i pulpiti, e ne' confeſſionali è viſibile, come anche la loro modeſtia, e maturità di procedere. La prova della ſua virtù fa ſpicco principalmente nella pazienza, con la quale ſi vede, che ſopportano i loro calunniatori, e nella prudenza nel non contender con eſſi a fronte della loro ſmoderata potenza. Ma dato, che queſti Chierici, e Frati di quà non foſſero buoni cotanto, almeno non ſi può negare, che ſono migliori di quelli, alla riforma de' quali ſtudiò tanto il Concilio di Trento, e che le Coſtituzioni de' Geſuiti furono fatte avanti di detta riforma; adunque ſe anche eſſendo il Clero tanto biſognoſo di eſſa, S. Ignazio non lo giudicava indegno di fare il Curato, talchè proibiva ai ſuoi di prender le Cure, è evidente, che molto meno giudicherebbe indegno queſto Clero ſecolare, e Regolare di fare il Paroco a queſt' Indiani; e che per conſeguenza levando i Geſuiti da queſta lor poltroneria, gli manderebbe a convertire l' innumerabili Indiani peranco Infedeli del Chaco, che ſtanno dentro la ſua Provincia, e ai Charruai, Minoani, e Guagnanai, che circondano queſte Miſſioni; e che almeno non permetterebbe loro, che ſi faceſſero di queſt' Infedeli tanti alleati contro il Re Cattolico, e aſſaſſini, che impediſſero il penetrare tra queſti Popoli alli Spagnoli.

Ma ſenza il mantello di queſti Curati non ſi potrebbe mantenere, nè coprire il principio, e l' origine del

del governo temporale, che doveva eſſere il nervo principale di queſto Regno Geſuitico, la cui naſcita fu naturaliſſima, e ſenza il minimo ſoſpetto d' eſſere illegitimo; perchè quando i Geſuiti unirono queſti Indiani diſperſi, e gli induſſero a una vita civile, e Criſtiana, ſenza allontanarſi da' loro principj, s' incaricarono della cura del loro ſpirituale, e temporale, e ſolamente col non far mai novità alcuna nell' uno, e nell' altro, ſi vide molto bene ſtabilito queſto Imperio Regio-Sacerdotale.

Se ſi domanda loro, perchè dopo avere rincivilito queſt' Indiani, non poteſſero eſſi medeſimi governare il loro temporale, come fanno innumerabili altri Popoli del Meſſico, e del Perù? Toſto, quando ſi tratta di glorificare la gran buona educazione, ch' eſſi Padri hanno loro dato, vi dipingono quegli Indiani come tanti Licurghi, o Ciceroni; poi a un tratto quegl' Indiani rieſcono incapaci di governare ſe ſteſſi, e di differente paſta da tutti gli altri. Per altro quelli, che hanno ſcorſo amendue l' Americhe, ci aſſicurano, che ſono per tutto a un modo, e per tutto Indiani, e che eziandio paragonando quelli di Cinaloa, e del Norte del Meſſico con quelli di Pampas, e del Mezzodì di Buenos Ayres, non ſi trova in così ſmiſurata diſtanza la minima differenza. Se dunque la maggior parte ſanno ben governarſi da loro ſteſſi, perchè non ſapranno farlo anche queſti? Perchè (dicono i Geſuiti) ſono Indiani Guarani. Ma non ſono parimente Indiani Guarani quelli, de' quali nel Paraguay hanno cura nello ſpirituale i Preti, e i Frati? Non ſono Gua-

ra-

rani quelli, che udendo la ſchiavitù, in cui gli tengono i Geſuiti, ſe ne fuggono tra gli Spagnoli? Adunque ſe tutti queſti Guarani arrivano a ſaper vivere, e guidarſi da loro ſteſſi, come fece il violiniſta Felice di Buenos Ayres, che manteneva ſe, e la ſua famiglia con la ſua induſtria, meglio che molti Spagnoli; e quegli, che come raccontano i Geſuiti, paſsò a Cadice, e con il ſuo ingegno fece un buon capitale; e perchè non potranno fare altrettanto a proporzione gl' Indiani del Paraguay, che ſtanno ſotto i Geſuiti?

E ſe eſſi Padri non cercano in eſſi, ſe non il teſoro ſpirituale delle loro anime, perchè ſe gl' Indiani non poſſon governare il loro temporale, o non lo ſanno, non hanno i detti Padri cercato, almeno per iſcuſare i ſoſpetti de' loro cavilli, che alcuni Spagnoli ſecolari entrino in que' paeſi per amminiſtrarlo? Perchè (riſpondono i Padri) non ſi può fare ſenza ſcapito dello ſpirituale: Di poi queſti amminiſtratori, oltrechè diſperderebbero i loro beni, v' introdurrebbero co' ſuoi mali eſempi i coſtumi corrotti, che regnamo tra gli Spagnoli, e per queſto è proibito ſotto pena di peccato mortale di laſciargli entrare nelle Miſſioni.

AR-

ARTICOLO II

Provasi l' esistenza del Regno Gesuitico dalle loro reali ricchezze, e da' loro proventi.

§. I

Il Provento di queste Missioni è più d' un milione di pezze all' anno.

SEcondo questi benedetti Padri, solamente per non poter far altro, e per mancanza d' uomini dabbene sono governatori, e Curati di questi popoli. Veramente può molto in loro lo zelo, e la carità, poichè gli obbliga ad abbracciare alcuni officj, che ripugnan tanto al suo stato, e alla sua professione: Dice il P. Generale Tirso Gonzales : [a] » Ma perchè non vi è rimedio alcuno circa l' amministrazione del temporale degl' Indiani, mi è paruto di dichiarare espressamente, che il Superior delle Dottrine sia il generale Amministratore di tutte le dette Dottrine con facoltà di disporre al solo Provinciale subordinato. » Suppongo, che il Provinciale avrà la facoltà parimente di disporre subordinato al solo P. Generale, che per conseguenza è il Re, ed egli il Vicerè di queste Missioni.

Ma pure facciamo i conti con questi Amministratori, e autorizzati a disporre, e per questo preceda il seguente Catalogo dell' anno 1751.

a Ordine, Preceitti, e lettere de' Padri Generali, e Provinciali tom. 2. pag. 106.

Popoli	*Famiglie*	*Vedovi*	*Vedove*	*Garzoni*	*Zittelle*	*Anime*
S. Ignazio Guazù	488	18	172	542	564	2227
N. Signora de Fè	980	7	210	1145	1332	4614
S. Rosa - - - -	584	3	122	711	673	2677
S. Jacopo - - -	554	18	184	996	810	3916
Ytapua - - - -	819	10	211	697	816	3372
Candelaria - - -	540	1	134	422	453	2090
S. Cosimo - - -	404	2	121	297	237	1465
S. Anna - - - -	62	10	136	1208	1905	4573
Loreto - - - - -	806	6	94	823	889	3424
S. Ignazio Miri	592	5	173	636	671	2669
Corpus - - - -	881	8	126	1164	1135	4213
Jesus - - - - -	424	2	62	480	462	1854
Trinità - - - -	566	2	141	586	469	2330
S. Giuseppe - -	436	8	149	561	510	2100
S. Carlo - - - -	431	6	157	325	361	1711
Apostoli - - - -	450	11	144	540	570	2165
Concezione - -	589	8	147	598	611	2542
S. Maria - - - -	568	6	85	564	226	2317
S. Xavier - - -	539	6	64	358	406	1912
Martiri - - - -	805	15	53	761	737	2176
S. Niccola - - -	1042	3	285	1014	1067	4453
S. Luigi - - - -	826	10	158	888	945	3653
S. Lourenzo - -	490	9	60	348	438	1835
S. Michaele - -	1405	5	278	1919	1942	6954
S. Giovanni - -	846	00	92	930	846	3560
S. Angelo - - -	1161	23	150	1419	1272	5186
S. Tommaso -	589	12	245	692	705	2832
S. Borgia - - -	650	25	467	869	889	3550
La Croce - - -	652	10	215	449	430	2408
Yapeyu - - - -	1669	15	432	1539	1622	6926
S. Giovacchino	151	5	7	240	261	815
S. Stanislao - -	268	00				1063
Somma - -	21267	269	5074	23721	24254	97582

Nel

Nel catologo dell' anno seguente 1752 la somma, che diede al Re il P. Provinciale Giuseppe de Barreda [a] montò 99,339 anime, senza contare quelle de' due ultimi Popoli di S. Giovachino, e di S. Stanislao, e con esse montano 101,217. Per lo che possiamo fissare, un anno per l' altro, il numero di 100,000. Il catologo dice, che le famiglie sono 21,267, che fanno 45,274 accasati d' amendue i sessi; e separando i rotti, e lasciatili da parte per li vecchi, e le vecchie inutili al lavoro, restano 40,000 utili per le fatiche. Delle 5,074 vedove sieno utili 4,000, e de' 269 vedovi 200. De' 47,975 scapoli, e scapole, dandone per inutili la metà (nel che taglio grosso, poichè i giovani non si accasano prima de' diciassette anni, e le ragazze non prima de' quindici, e passando da i 7 anni ai suddetti 17, e 15, gli fanno servire in qualche cosa) gli utili monterebbero a 23,987, e questi in somma sono 68,187; lasciando il resto fino a 100,000 per inutili del tutto. Supposto questo, e passando al conto, bilanciandolo con la spesa, e coll' entrata, e posto ancora, che sia una vana impostura quella delle mine d' oro; sarà egli meno profittevole il provento de' lavori, e dell' industrie d' una popalazione tanto considerabile, maneggiato da i Gesuiti, e in un paese tanto grasso, e tanto vasto? Veggiamo adesso a un dipresso quello, che produce.

E cominciando dalla rendita principalmente de cuoi, avvertendo, che io non parlo di quel che ora, dopo l' aver lasciato il paese ceduto al Portogallo,

[a] Rappresent. de' 19 di Luglio 1753.

ammazzano in ciaſcun popolo, poichè la neceſſità ha coſtretto i Padri a dar una parte minore di carne, e far metter mano a' legumi, alle radiche, e all' ortaglie. Parlando poi del tempo anteriore tra la gente di campagna ſparſa per tanti ſiti, ſtabilimenti, e Parrocchie, e quella che reſtava nel popolo; s' ammazzava nelle popolazioni maggiori, come nel Yapegiù, e S. Michele, più di 200 pecore nella ſettimana: nelle mediocri come S. Anna, S. Niccola, e S. Angelo, più de 180: e nelle minori più di 100 per lo che ragguagliando l' una con l' altra a 125 per ſettimana, montano a 291,000 l' anno, che ſono altretante pelli. Benchè i Padri non mangiano carne di queſta ſpecie, ma vacche, e vitelle giovani, e gl' Indiani mangiano ſolo tori, e giovenchi; con tutto quello, che tralaſcio, tuttavia riſultano più di 150,000 pelli di toro l' anno, ſenza quelle, che ſi conciano, perchè ſervono per vendere, e mandar fuori; conſumandoſi quelle di vacca, e di giovenchi, e di vitelle per uſo de' medeſimi popoli. Il traſporto da S. Fè, e Buenos Ayres non coſta nulla a' Padri, perchè lo fanno gl' Indiani con le loro proprie barche, e il loro ſoſtentamento è carne ſecca, che portan ſeco, per quando non la trovano freſca nel viaggio; e la carne quì è a buon mercato; e ne' due magazzini deſtinati per queſto, ogni pelle di toro ſi valuta pezzi forti due mezzo, cioè 25 paoli, che 150,000 pelli, vengono a montaſe 375,000 pezzi, cioè ſcudi Romani 937,500. Se uno mi diceſſe, che io eccedo nel numero delle pecore, che s' ammazzano, lo convincerei co' fatti,

ti, e con l'autorità; perchè noi altri Spagnoli, che ſtiamo quì nel paeſe dell'Uraguay, non ſiamo tanta gente, quanto è un popolo riferito nel Catalogo, preſo il popoli di mezzo tra il più numeroſo, e il minimo, e non mangiando (come gl'Indiani fanno) ſolamente carne, nè eſſendo voraci per metà (perchè 4 Indiani ſi mangiano una groſſa pecora il giorno, quando n'abbiano il comodo) veggo, che nel Maggio del 1759 furono conſegnate al Capitano D. Clemente Lopes nel quartier generale di S. Borgia più di 10,000 pecore grandi, e graſſe e al termine dell'anno erano preſſo al fine. Ma in queſto popolo di S. Niccola appena ſiamo 150 Spagnoli, e mangiamo pane, erbaggi, carne ſalata, uccelli, e peſce con ogni ſorta di legumi, frutti, e ortaglia, e s'ammazzano non oſtante più di 100 pecore al meſe.

Ma ſopra tutto s'aſcolti il Padre Provinciale Antonio Machoni, che dice: [a] » Avendomi richieſto alcuni » popoli, che badan bene a' loro [b] ſtabilimenti, » e in cui multiplicano molto le ſue vacche; che » ſe queſt'anno in una volta ſi danno loro più vac- » che di quelle, che ſi danno per il conſumo an- » nuale, s'obbligano a non chiederne più in avve- » nire, perchè col moltiplico di queſte, e di quel- » le, che tenevano, debbono averne di ſopra più » del conſumo, ho determinato con il parere de' » Padri della Giunta, e con la condizione, che pro- » pongono, che ſe ne diano a' popoli di S. Igna- » zio

a Ordin. Precett. &c. de' Padri Generale, e Prov. tom. 1. pag. 194. *b Eſtancias.*

» zio Miri, di Loreto, e di S. Carlo 40,000 ; e » a ciaſcuno della Concezione 10,000 ; a S. Luigi, » e a S. Angelo 50,000 per ciaſcuno. Per lo che » con eccedente , e prudente fondamento ſoſpetto, » che tra pochi anni finiſcan le vacche de' due pro- » coi d' Yapegiù , e di S. Michele , cavandone ogni » anno tante, che arrivano al numero di 40,000 per » ſoccorrere gli altri popoli ; perchè ſe ſi cavano, » e non ſe ne mette , non può durar molto la man- » dra.

Or ſe 40,000 vacche erano ſolamente una limoſina annua, che queſti due popoli facevano agli altri , e ſe i pochi , che avean cura de' ſuoi procoi , e di fargli moltiplicare, producevano ogni anno 23,000 vacche d' accreſcimento , vi ſarà chi giudichi , che io ecceda nel calcolo fatto di ſopra circa al numero delle beſtie , che s' ammazzano ?

Dell' *erba* detta *del Paraguay* ho ſentito dir mille volte da' Padri, che ne raccolgono più de 60,000 arrobe, che ſono 150,000 libbre noſtrali. Se ne dà ſolo agli uomini per ſalario una porzione, e in alcune popolazioni non ſi dà a tutti. E come queſta porzione è tanto ſcarſa, un' arroba, ch' è circa a 25 libbre, ſervirà per la porzione d' un giorno, e ſarà anche ſuperflua , e con 400 arrobe l' anno ſi daranno le prozioni alla popolazione, che ne conſuma più. Il computo più giuſto è, che tra tutti i popoli ſe ne conſuma meno di 10,000 arrobe l' anno; e che in S. Fè , e Buenos Ayres ſe ne ripongono ne magazzini circa a 25,000. L' arroba dell' *erba de Palos* un anno per l' altro valerà quivi la libbra

di

di 16 once 15 paoli; e quella di Caa-Mini due pezzi, e mezzo, cioè 25 paoli, e frequentiſſimamente 3 pezzi, cioè trè ſcudi Romani a dir poco, perchè giuſtamente un *peſo forte* ſi ragguaglia a un' oncia d' argento. E come queſt' erba vale quivi un terzo più, che l' erba de Palos, ch' è quella, che ſi dà agl' Indiani, ſi può ragguagliare il prodotto delle 50,000 arrobe rimanenti a più di 120,000 pezzi, cioè ſcudi 120,000 Romani.

Del Cotone crudo, filato, e teſſuto, miele di canne, cera, zucchero, tabacco di foglia, beſtiame cavallino, e di muli, e altre induſtrie, toltone il ſufficiente pel conſumo, mi tengo ſtrettiſſimo, ſe computo l' entrata del ſopravanzo di queſti fruttati, ad altri 120,000 pezzi. Per lo che la ſomma totale dell' entrata è di 615,000 pezzi annuali, cioè ſcudi 615,000.

Se i Padri a' quali non torna conto queſta ſcoperta, diceſſero, che queſto conto è eccеſſivo d' aſſai, ne farò un altro per un altro verſo, che non me lo potran rigettare. Il P. Matia Strobel Superiore di queſte Miſſioni in una lettera ſcritta al P. Pietro Arroyo Procurator generale gli dice: [a] » Sola» mente i beni ſtabili, che avrebber perduto i ſet» te Popoli, importano milioni di pezzi.

Il P. Ladislao Oros Conſultor di Provincia, anteceſſore del P. Arroyo nella procura di Madrid, ſcrivendo al P. Confeſſore della Imperatrice gli determina dicendo: [b] » Certamente quello, che con fa» cilità ſi ricava dagl' Indiani ſi può valutare, an» che

[a] Candelaria 28 de Decembre del 1752.

[b] Cordova 22 d' Ottobre de 1753.

» che al più baſſo, a trenta milioni di pezzi d' ar-
» gento di plata.

Di queſti beni ſtabili, (perchè i mobili, e ſemoventi non ſi tolgon loro) quelli delle fabbriche, cioè le chieſe, e caſe, uno ſtimatore tenendoſi anche molto al largo non valuterà un popolo per l' altro centomila pezzi, eccetto il popolo di S. Michele, la cui chieſa ſola vale 100,000 pezzi. Però voglio, che tutti, e ſette i popoli in queſto particolare vaglian un milione, e gli altri trentadue 4 milioni, e mezzo; valeranno i beni ſtabili fruttiferi di tutti i popoli più di 132 milioni, poichè quelli di ſole ſette popolazioni vagliono più di 30. Inoltre queſto fondo maneggiato da' Padri della Compagnia con 68 mila lavoratori, a cui non ſi paga la giornata, e il cui ſoſtentamento, e veſtiario non coſta quaſi nulla, e ſi ricava dal loro ſudore, non ſi potrà egli valutar la ſua rendita a un 3 per cento all' anno, e computar per lo meno 4 milioni di pezzi?

Diraſſi, che fu eſagerazione del P. Conſultore il valore de' 30 milioni. Voglio concedervelo; benchè egli diceſſe, che egli ſi era tenuto molto baſſo, e rabbaſſandolo alla metà, reſterà il prodotto de ſoli beni ſtabili fruttiferi di due milioni di pezzi, ſenza che in eſſi ſieno compreſi i cuoi, o pelli, e le ricolte de' beni ſemoventi. Se mi ſi chiede un altro rabbaſſo, lo farò, purchè mi ſi paſſi il calcolo de 615,000 pezzi per molto baſſo, concederò per molto alto quello di due milioni, e reſterò che ſia di un milione.

§. II

§. II

La spesa annuale, che da questa entrata si detrae, è solamente circa a 20,000 pezzi.

SI debe sbattere per la spesa primieramente 5000 pezzi, che per tributo vanno alle casse reali, quantunque a un pezzo a testa dovrebbero essere molti più; ma comechè si sbatte il Sinodo, o congrua de' Curati a ragione di 466 pezzi, e 3 reali d'argento, e si esentano da pagar tributo tutte le femmine, e quanti vogliono i Padri, dicendo, che son Cazichè, Capitolari, Officiali di giustizia, di guerra, o di Chiesa, o minori di 20 anni, o maggiori di 50; alcune volte restano per il Re di 5,000 pezzi solamente 3,000. E se il P. Procuratore dice d'aver patito male nelle bestie, o aridità ne' campi, questo tributo si riduce a nulla; ma tuttavia sì mette a uscita, e si conteggia il tributo, come se fosse di cinque mila pezzi.

Se ne sbatta secondariamente altri 5000 per la compra del ferro, che adoperano in fabbriche, e in bagattelle; che si dispensano per premi, come cultelli, forbici, aghi, pater nostri, o corone di vetro.

Se ne sbatta in terzo luogo altrettanti pezzi per il vestiario, vino, e polviglio de' Padri delle Missioni. Il vestito, comechè il mantello non si consuma, e poco ancora la zimarra, e una sottana di panno non si usa se non ne' giorni molto solenni, essendo di cotone colorito secondo l'usanza comune, costa

pochiſſimo. Del vino ſe ne da un fiaſco la ſettimana a ciaſcun Popolo, e il vin di Mendozza vale un pezzo il fiaſco; del polviglio, che vale 5 pezzi al libbra di ſedici once, dandone due libbre per uno, rimangon contenti. Tutto il di più lo dà abbondantemente il paeſe; e io giudico, che ogni Miſſionario non iſpenda più di 80 pezzi l' anno, e che 5,000 pezzi tra tutti baſtino. Fin quì tutta la ſpeſa è 15,000 pezzi. Or il remanente fino a un milione in che s' impiega egli mai?

Veggaſi con quale artifizio lo ſuppone il P. Provinciale Barreda impiegato nelle Chieſe: [a] » Traſportati » dallo zelo, e dal preteſto della neceſſità, ſi ſoglio» no inſenſibilmente meſcolare (i Padri Curati) in al» cuni affari economici, che difficilmente ſi poſſono » preſcindere dal commercio, e molto meno ſi poſ» ſono ſcuſare dalla grave imputazione, che ci fan» no i noſtri emuli, della ſomma diſtrazione, che » ne proviene, per la quale attendendo all' acquiſ» to de' beni temporali ſi traſcurano gli ſpirituali » dell' anime noſtre, e di quelle degli altri, meſ» colando in parte la carità con le fatiche de' neo» fiti (*così chiama gl' Indiani, benchè Criſtiani da* » 150 *anni venuti alla Fede*) con ſommo, e re» plicato travaglio, al quale ſtanno legati, forſe » alcuna volta per vanagloria, perchè ſtiano molto » pieni i magazzini, e profanamente adorne le Chie» ſe, non conſiderando lo ſtato, in cui ſono i mede» ſimi operas (cioè gl' Indi) o privi del loro ſoſten» » ta-

a Ordin. Precett. e Lett. de' Padri Generali, e Prov. Tom. 1. pag. 308.

» tamento, o del loro veſtiario, che hanno lavora-
» to col ſudore delle ſue mani.

Secondo queſto Padre la Chieſa, e il mantenimento degl' Indiani porta via tutte l' entrate di queſte Miſſioni. Ma il mantenimento ſuddetto non può eſſere; perchè il cibo, e la bevanda d' un Indiano non coſta nulla quì, ſtante che non ſi tien conto nelle pecore della lor carne, ma della pelle. Il veſtito poi è di cotone, ch' egli ſemina, e lavora fino al metterſelo indoſſo; e il ſuo valore non arriva a 6 pezzi per una perſona, ſopravanzandone una ſomma immenſa per li magazzini di S. Fé, e di Buenos Ayres. E ſe fuori di queſto ſi da qualche coſetta agl' Indiani, ſi dà a qualche Caziquè, o a qualche perſona principale, come lo dice il P. Provinciale Ignazio d' Arteaga con queſte parole: [a] » Nè è di
» minor conſiderazione il veſtiario per coprire la
» loro nudità con decenza, che tutto conſiſte in riſ-
» quotere amore, e affezione dagl' Indiani. E per
» parte noſtra ſi penſerà a' mezzi più efficaci, per
» impedire, che non ne fuggano tanti, sì tra i Por-
» togheſi, e tra le mandre, sì tra gl' Infedeli, sì
» nelle Provincie, e Città degli Spagnoli; e ben-
» chè queſto ſi poſſa attribuire al loro animo bra-
» moſo di novità; per altro è certo, che (come
» eſſi medeſimi ſi ſono ſpiegati, avendogli ſgrida-
» ti, e procurato di perſuadergli di ritornare ne'
» ſuoi Popoli) la ragione, che aſſegnano per non
» tornare è, che tra eſſi, quantunque fatichino con-
» tinovamente, non buſcano nè un cappello da co-

[a] Ivi Lett. de' 6 d' Agoſto 1727.

» prirſi la teſta, nè una caſacca, detta Ungarina, » nè calzoni; e che queſte coſe le ottengono ſolo » alcuni Principali.» Adunque il ſoſtentamento, e il veſtito degl' Indiani non può eſſer quella fogna, che aſſorbiſce le rendite di quel paeſe.

Però i Padri procurano, che le ſpeſe delle Chieſe coprano tutto, e così dicono maraviglie della magnificenza, adornamenti, e arredi pel culto Divino di queſti Popoli, fin degli abiti de' Capitolari, e ballerini, i quali comechè gli uſano ſolamente nelle feſte principali della Chieſa, entrano parimente nella ſpeſa della medeſima Chieſa. Per tirarne il conto prenderò l' eſempio d' uno di queſti Popoli non del più, nè del meno numeroſo, e ſia quello di S. Angelo, nel cui libro di Sagreſtia, ch' è quello, che viſitano i Padri Provinciali, e che s' intitola: *Libro delli arredi della Chieſa, e Sagreſtia de' Ballerini, e Capitolo dell' anno de* 1711, ſi moſtra, che quella Chieſa avea quanto ſegue: [a]

» *Argento lavorato.* Una piſſide con due coperchi » dorati del valore di marchi 3 e mezzo, cioè ſcudi » 22,675 Romani, valutando un marco 65 paoli. Sei » calici d' argento con ſue patene, 7 e mezzo marchi. » Candellieri, o viti con la ſua Croce, 30 marchi. » Lampana col ſuo vaſo marc. 18. Due incenſieri con » le navicelle, e cucchiarini m. 5. Un vaſetto per la- » varſi le dita. Un boccale per la communione, e » un vaſetto per battezzare, in tutto m. 6. Alcuni » vaſetti per la creſima, e due caſſette per portare » il Santiſſimo Sagramento.

» Vi

[a] Ivi tom. 2. pag. 1. &c.

» Vi ſono 17 libbre d' argento di Chafalonia per » alcuni candellieri, che ſi lavorano, come anche » una piſſide, che ſi va facendo, e una piccola Cro- » ce, m. 2, e una ſcatola per l' oſtie.

» *Ornamenti bianchi.* Tre Pianete co' ſuoi paliotti » di tela d' oro, e argento, e due Tonaccelle di mez- » za lama. 3. Pianete co' ſuoi paliotti di raſo fiorito » uſate, e una molto vecchia. 1. Una pianeta di dom- » maſco col ſuo paliotto. 2. Cappe da coro, una di » tela ricca, e una di raſo. Veli da calici, e altret- » tante borſe co' ſuoi corporali. *Ornamenti, o ſia* » *Parati di colore.* 1. Una Pianeta, e paliotto di vel- » luto: 2. co' ſuoi paliotti di dommaſco. 3. col loro » paliotto di raſo, e tafettano doppio. 1. Pianeta, » paliotto, e cappa di mezza lama, e una cappa di » vellutto molto uſata. 4. Veli da calici con 3 baſe, » e ſuoi corporali. *Parati verdi.* 2. Pianete di raſo » fiorito, e di arrazo con ſuoi paliotti. 1.ª col ſuo » paliotto, e cappa di mezza lama. 2. cappe, una di » mezza lama, e l' altra di raſo fiorito. 3. Veli da » calice con due borſe, e ſuo corporali.

» *Parati pavonazzi.* 4. Pianete pavonazze, due di » raſo, una di mezza lama, e una vecchia, e ſenza » paliotto compagno. Uno di dommaſco. Due cappe » vecchie. 2. Veli da calice con altrettante borſe co' » ſuoi corporali.

» *Parati neri.* Pianeta, e paliotto di velluto, e una » cappa vecchia, e rotta. 2. Veli da calice. 4. Borſe » co' ſuoi corporali. Un baldacchino nuovo di raſo » fiorato. Un panno per il leggìo già uſato. Altro di » raſo fiorato. Un trono fregiato d' avorio. Due paia

» di

» di rami di fiori per l' altare. Due baldacchini, uno » d' avorio, e uno di taffettà. Due tappeti della Chi- » na. 2. Stendardi, uno colorato dell' Alfiere Reale, » un altro molto vecchio della Congregazione. 12. » cotte, delle quali alcune ſono vecchie. 14. amitti. » 12. camici. 30. purificatoi. 30. fazzoletti per l' am- » polle. 9. tovaglie per la comunione, e 5. per l' al- » tare. 8. fazzoletti. 13. panni da ſpalle. 4. tovaglie » per diſtender ſopra i balauſtri, due delle quali ſo- » no uſate. *Veſti per li ſerventi.* 6. ſottane, 4. delle » quali ſono ragionevolmente buone, e 4. di ſcarlat- » to azzurro. 4. di baietta paeſana. 10. rocchetti di » renza, e 4. di bambagia. 3. Meſſali nuovi, e 4. vec- » chi. 3. candellieri inargentati. 12. indorati nuovi, » e vecchi 16.

» *Veſtiti de' capitolari, e danzanti.* Un veſtito di » dommaſco giallo con giubbone di ſcarlatto: calzo- » ni di brotale, calze di ſeta, e cappello per l' Alfie- » re Reale, e per quegli, che vanno con la proceſſio- » ne. 4. veſtiti di panno d' Olanda con calzoni di ſta- » migna. 4. veſtiti di gorgorano con calzoni di ſtami- » gna, e di ſcarlatto. 4. medeſimi per li Capitani a » cavallo. 100. di cotone per li ſoldati a piedi. Un » abito di carro d' oro pel Prefetto della Congrega- » zione. Otto abiti per i Danzanti grandi di panno » azzurro co' ſuoi calzoni di ſempiterna. 2. di raſo, » e 6. di broccatello. Per i piccoli Danzanti 4. abiti » di taffetà, 6. di raſo liſtrato, 8. calzoni di ſempi- » ternilla tutti molto uſati. 2. corpetti con maniche » di raſetto. 18. cappelli delle Dottrine, e quei di » più di Spagna, che vennero dalla Concezione.

» Vi-

» Visitato questo Inventario il dì 30 di Dicembre » del 1712. *Antonio Carriga.*

E così lo vanno visitando, e sottoscrivendolo gli altri Provinciali, e Visitatori.

Nel che è da notare 1.° che gli arredi d'argento, in cui non entra se non il valor del metallo, perchè le fatture son opere degl' Indiani, non arrivano a 120 marchi, che vagliono 1,000 pezzi. 2.° Che buona parte degli ornamenti fu ritratta da' Popoli, che v' eran prima, a cui sopravanzavano. 3.° Che quantunque in alcuni anni si trovino nella Visita alcune cose, che non eran nella Visita del P. Garriga, per altro non sono molto considerabili. Per esempio da quella dell' anno 1726 fino a quella del 1728 vi è d' aumento 6 sottane di scarlatto, 6 sciugamani di panno lino ordinario, e 2 tovaglione di renza, che tutto non arriva a 60 pezzi, poichè gli sciugatoi eran di panno lino del Popolo. La 4.° cosa da considerare, è, che fino al tempo presente non v' è cosa più comune, quanto le proibizioni de' Padri Provinciali, perchè non si compri più di queste cose. [a] » Stando le Chiese de' Popoli ben provviste d' ar- » redi, &c. non si comprin simili cose per esse, se » non sia patentissima, e più che manifesta la ne- » cessità. Lo stesso s' intenda dell' argento cafalonio » cioè di bassissima lega per gli arredi. Nè si com- » prin più tele ricche per i Danzanti, e i Capitolari. » Così scriveva il P. Provinciale Antonio Maconi. 5.° Per non entrare in bagattelle di tassare gli ornamenti, &c. voglio per soprabbondanza concedere,

re,

[a] Ivi tom. 1. pag. 297.

re, che il fruttato di ciascun Popolo, o Parrocchia in 6 ovvero 8 anni de' primi della loro erezione, si consumasse nelle Chiese, e negli ornati spettanti al culto Divino, e che dopo avere bene stabilito tutto quello, che a ciò apparteneva, si spenda annualmente o in qualche bagattella, di masserizie, o panni, che per necessità bisogni rifare, o nel vino per le messe, che ordinariamente son due il giorno (perchè la cera, e il sego per le lampane, e tutto l'incenso sono cose, che produce il paese) sarà cosa di 150 pezzi, e in 32 Popoli monterà a una partita di 5,000, che congiunta con l'altre tre d'egual valore, fanno consistere la spesa annuale delle Missioni in 20,000 pezzi.

§. III

Il sopravanzo, come è quello dell'altro mezzo milione de' Collegi, e altre Missioni di questa Provincia, è del P. Generale.

PEr il rimanente fino a un milione, e più, quanto è l'entrata, torno a domandare, dove va questo danaro? Questa medesima domanda per quello che spetta al sopravanzo de' Collegi, io la feci nella Casa di Buenos Ayres nel Maggio del 1756 al P. Affonso Fernandez suo Rettore, che non pensava allora d'esser Provinciale, e molto meno che io ora gli facessi i conti del dare, e dell'avere, e lo scioglimento della presente questione, si può ricavare da quello, che mi disse.

» Il

» Il mio Collegio (ei mi disse) ricava da questa
» Casa d' Areco 2,000 mule di rendita, che vendute
» quì fruttano 8,000 pezzi in danaro (in quella fera
» medesima appunto glieli offeriva D. Tommaso de
» Allende abitante di Cordova) ma presele a suo con-
» to il P. Procurator Generale di quella Provincia,
» che risiede in Cordova per venderle in Salta, o Ju-
» pus, vi si rinterza il prezzo senza che costi niente
» lo svernarle; perchè hanno pascoli proprj in ab-
» bondanza. E comechè il viaggio è lungo, avanti
» che io tiri la paga, mi danno un successore nel
» Rettorato, il quale scorrendo il suo libro di casa,
» la chiede, e gli si dà, ma con respiro, e lunghez-
» za di tempo, e il debito va crescendo, e ogn' an-
» no raddoppia. Arriva il P. Provinciale alla Visita,
» e trova, che le sole case del Collegio affittate,
» rendono 4,000 pezzi, e altrettanto la spezieria, e
» altri 4,000 le pelli di questa Tenuta; e che la pic-
» cola Tenuta delle Conche abonda di carne di vac-
» ca, come di castrato. Siccome ancora abonda di
» carne salata, di pane, di legumi, di erbaggi, e
» di legne quella stanzuccia di Buenos Ayres; senza
» parlare della Tenuta della Calera congiunta alli
» Quilmes, e della Tenuta del Pago della Maddale-
» na. Grida il P. Provinciale, e domanda in che si
» spendono questi 12,000 pezzi, che si ritraggono
» annualmente dalle case, dalla spezieria, e dalle
» pelli? Si cava fuori il libro delle spese, e la partita
» più grossa è quella del vino, che da se sola mon-
» ta incirca a 1,500 pezzi, consumandolo i 40 Gesui-
» ti, che bevono 4 fiaschi il giorno di vino di Men-

» dozzino. In zucchero per bere con la bollitura del » mato, o sia erba del Paraguay, e 500 pezzi per la » cucina, e 1,000 per i giorni magri, e 1,000 per » le Chiese, e 1,000 pel vestiario, e altri per gli » schiavi, che in tutto fanno sei mila pezzi. Per lo » che in vece di pagar gli 8,000 annui delle mule, » chiede i 6,000 che sopravanzano al Collegio. Ris- » ponde, che il P. Generale ne ha necessità per le » spese comuni, e per li bisogni della Società.

Fin quì son parole del P. Alonso, dalle quali sappiamo chiaramente la chiavica, dove scola l'avanzo di queste entrate. Per lo che essendo il Collegio dell'Assunta del Paraguay ricco il doppio di quello di Buenos Ayres, e il Collegio massimo di Cordova il doppio, che i due suddetti uniti insieme, i tre soli renderanno più di 100,000 pezzi. Contribuiranno con altrettanto tutti gli altri Collegi, e forse più, uniti insieme; e la Missione de' Chiquiti con altrettanto, che i Collegi; onde vedi oggimai, che la provera Provincia del Paraguay non rende annualmente al R. P. Generale della Compagnia altro, che una bagattella d'un milione, e mezzo di pezzi (che sono incirca a un milione e mezzo di scudi Romani.) Dipoi, che non renderanno l'altre Provincie più ricche dell'Indie Occidentali, e Orientali? E se a questo s'aggiunge quel che renderanno quelle d'Europa, e specialmente quelle d'Alemagna, e di Polonia, vi sarà egli a sorte alcuno tra' Principi Cristiani, ch'abbia rendite eguali a quelle del P. Generale?

Per questo con Regia, e Sovrana autorità regolando quel-

questo ramo della sua azienda, diceva: » Perchè non » s' abbia far riparo circa l' amministrazione del tem- » porale degl' Indiani, mi è paruto di comandare, » che il Superiore delle Dottrine sia il generale am- » ministratore di tutte le medesime con facoltà di » disporre subordinata al solo Provinciale. Come si è veduto quì addietro, Art. 2. §. 1. citaz. 1.

ARTICOLO III

Si prova l' esistenza di questo Regno, mostrando che in esso fa il Padre Generale quanto gli altri Re ne' suoi.

§. I

CON egual sovranità, che nel ramo, o porzione dell' azienda da per se, o per mezzo de' suoi Provinciali (che si possón considerare, come suoi Vicerè) fa leggi per il foro civile, e contenzioso, per il criminale, per l' economico, per il politico, e per il militare, che è quanto un Sovrano può fare nel suo Stato. Questo non lo sapeva il Mondo, nè lo mostrava il Manifesto di Portogallo, ma lo saprà de quì innanzi. E per quello, che spetta alle leggi civili, e contenziose, sentasi solamente queste parole del R. P. Generale Francesco Retz: [a] » Con » tutti i mezzi possibili si deve inculcare tra' Popo- » li l' unione, la pace, e la carità, e' svellere dal- » la radice le liti tra di loro, poichè regolarmente

[a] Ivi tom. 2. pag. 267.

» ſono l'origine delle diſcordie, con altri non pic-
» coli mali. E deſiderando io *per adempimento*
» *del mio officio*, di concorrere, quanto poſſo, a
» queſto fine, conformandomi a quel che diſpoſe il
» mio anteceſſore di buona memoria R. P. Tirſo
» Gonzalez ne' ſuoi diſpacci de' 27 d' Ottobre del
» 1691, e de' 12 d' Aprile del 1693, e de' 4 di
» Marzo del 1702; e aggiungendo una, o due coſe,
» che mi ſon parute neceſſarie, perchè le liti pre-
» ſentemente pendenti tra alcuni di codeſti Popoli, e
» quelle, che in avvenire ſi ſuſciteranno tra eſſi, o
» tra altri qualunque ſieno, che riguardino i confi-
» ni, le terre, o l' intereſſi, ſi terminino, e non ſi
» facciano eterne, io ordino le coſe ſeguenti, e che
» ſi oſſervino parola per parola.

» Primieramente ciaſcun Provinciale al principio
» dell' offizio con la Conſulta nomini tre ſoggetti de'
» più antichi, e intelligenti trà le Dottrine del Para-
» nà, e altri tre ſoggetti tra quelle dell' Uruguay,
» perchè eſaminino queſte liti, e ſiano giudici di
» eſſe.

2.° » I ſoggetti ſcelti nel Paranà eſaminino, e giu-
» dichino ſoli le liti della ſpecie già riferita, che
» vi ſono di preſente, e che ſorgeranno nell' avveni-
» re tra le Dottrine dell' Uraguay; e al contrario
» i Giudici ſcelti tra le Dottrine dell' Uraguay nella
» ſteſſa guiſa conoſceranno, e giudicheranno tutte
» le liti, che ſaranno nelle Dottrine del Paranà. E
» ſe accaderà alcuna lite tra i due Popoli, allora
» uno delle Dottrine del Paranà, e l' altro di quel-
» le dell' Uraguay ſiano i Giudici uno di quelle

» Dot-

» Dottrine, e l'altro di queſte, e il terzo ſia il » Padre Superiore, che come padre dell'une, e » dell'altre, avrà riguardo a tutti con eguale pa» terno amore. E ſe per alcun giuſto motivo ſi giu» dicherà non convenire, che ſia ſua Reverenza, » ſialo quegli, che dal maggior numero de' voti del » Provinciale, e de' ſuoi Conſultori ſarà giudicato » più indifferente, e più a propoſito.

3.° » Data la ſentenza da i Giudici, immediata» mente ſi notificherà alle parti, alle quali ſi daran» no due ſoli meſi di tempo, e non più, da com» municiare dal giorno della notificazione, perchè » ſe avranno in prova del ſuo jus altri nuovi fonda» menti, o documenti da preſentare, preſentin tutto » in iſcritto al Padre Superiore per il fine, che im» mediatamente ſi dirà.

4° » Il P. Superiore dopo paſſato il detto termine » de' due meſi per perſona ſicura mandi al P. Pro» vinciale, (e ſe ſua Reverenza non è in Cordova, » a quel Padre, che ha laſciato in ſuo luogo) la ſen» tenza originale, ſerrata, e ſigillata, che hanno » data i Giudici, e i fondamenti, gl' iſtrumenti, e » le prove, che hanno dedotte le parti, e che nel » termine ſtabilito nuovamente produſſero.

5.° » Il P. Provinciale, o non eſſendo egli in Cor» dova chi è rimaſo nel ſuo poſto, inſieme co' Padri » Conſultori ordinari della Provincia, e ne' negozi » più gravi ſi chiamino tutti, con voto deciſivo in » queſto punto particolare, veggano, e giudichino » per la ſeconda volta queſta cauſa, e la data ſen» tenza; e queſta ſeconda ſentenza, che darà il

» mag-

» maggior numero de' voti ſia deciſiva, e irrevoca-
» bile; nè ſi poſſa da Padri Provinciali, nè da' Vi-
» ſitatori, nè da alcun altro rivocare, nè alterare
» *etiam per viam concordiæ*; eccettuando ſolamen-
» te il caſo, che certamente conſti eſſere ingiuſta;
» di ciò ſia io il primo ad eſſerne avviſato, ſcri-
» vendomi le ragioni, e i fondamenti, che mani-
» feſtano *con certezza* l'aggravio della parte, con-
» tro la quale è ſtata data la ſentenza, e aſpettan-
» do la mia riposta. Ho detto *con certezza* per eſ-
» cludere le pure probabilità, benchè ſieno molto
» fondate, alle quali ſe ſi dà luogo, le liti non
» avranno mai fine. Aggiungo, che quando non ſi
» trovano in Cordova tutti i Conſultori accennati, o
» quando per legitimo impedimento non poteſſe al-
» cuno vedere, o giudicare la cauſa, voglio, che
» allora entrino con voto deciſivo, fino che arrivi-
» no al numero di ſette, i Padri Procuratori della
» Provincia, e i Maeſtri di Teologia del Collegio
» Maſſimo.

6.° » Data la ſentenza originale, ſerrata, e ſigil-
» lata, il P. Provinciale, o chi ſtà in ſuo luogo, la
» manderà con la prima ſentenza de' tre Giudici, e
» l'altre carte, che ſono ſtate ad eſſi preſentate, al
» P. Superiore delle Dottrine, e queſti le mande-
» rà al P. Curato del Popolo, in favor di cui è
» ſtato giudicato definitivamente, e tutto ſi conſer-
» verà nel ſuo archivio, perchè ſempre ſia manifeſ-
» to, e noto, e non torni più a ſuſcitarſi un ſimi-
» le litigio. Roma, 13 Decembre 1732.

Franceſco Retz.

Adun-

Adunque chi *in adempimento del suo offizio, e per volerlo adempiere*, può dipoi dar facultà di disporre delli beni temporali degl' Indiani, e far leggi, e alzar Tribunali, Audienze, Cancellerie, e Consigli supremi, dove si sentenzino definitivamente le liti circa a i termini, terre, e la roba apartenente agli abitanti d'un vasto paese, riserbando a se le appellazioni di torto, o aggravio in caso di notoria ingiustizia, costui non si dichiara Monarca di quel paese? Almeno io non so, che il Re di Spagna, o Portogallo possano far di più in linea de suoi Regj governi, o foro giudiciario ne' suoi rispettivi Stati, Regni, e Monarchie.

§. II

Esercita nella stessa guisa la sua sovranità in quel che riguarda il foro criminale.

PEr quel che spetta al foro criminale si vedrà la stessa sovranità negli ordini dati dal P. Generale Tirso Gonzales, e dal suo immediato successore Michelangelo Tamburini. Ecco quello, che dicono: [a]

» Si assegnano i gastighi degl' Indiani nel modo » seguente. Per il vizio nefando, e per la bestiali- » tà, quando sia ben provato il delitto, tre mesi di » clausura senza poter escire altro, che alla Messa; » e in questi tre mesi se gli diano 4 volte 25 frusta- » te; e in tutto questo tempo si tenganno in ceppi.

» Chi

a Ivi tom. 2. pag. 95. 97. 99. 102. 109. 112. e 113.

» Chi diede erbe velenoſe, o polvere, ſe ne ſeguì » la morte di chi le preſe, ſarà poſto in carcere per- » petua, comechè ha commeſſo un omicidio; ma » ſe non è ſeguita la morte, ſoffrirà la pena detta » di ſopra. Negli altri delitti d' inceſti, come di » conſanguinità, e di figliaſtro con la matrigna, e » ſuocera, e aborto procurato, ſi metteranno in » ceppi per due meſi, e in queſto tempo ſe gli da- » ranno tre fruſtature di 25 battiture, ne' mai ſi » paſſerà queſto numero; e ſarà bene, che queſti » tali ſopradetti delinquenti ſi privino totalmente » degli offizi. E alle donne ſi darà un gaſtigo pro- » porzionato al ſuo ſeſſo, eccettuate le gravide, le » quali in neſſun caſo ſi caſtigheranno, mentre ſo- » no in quello ſtato, ne' mai ſi taglieranno loro i » cappelli ſenza licenza del Superiore.

» Se qualche Indiano ha dato ſcandolo notabile » in qualch' altra Reduzione, quei, che è di eſſa in- » caricato, e ne ha la ſoprintendenza, col parere » del ſuo compagno, lo può gaſtigare conforme al » delitto per levar lo ſcandolo; ma non lo gaſtighi » gravemente, ſe non d' cordo i due compagni, e » non s' accordando, ſi ricorra al Superiore.

» Non ſi gaſtighino in pubblico i Caziquì prin- » cipali, e vi precedano alcune ammonizioni; e i » Corregidori, o ſia Governatori, e Alcaidi, cioè » giudici criminali, non ſi gaſtighino ſenza licenza » del P. Superiore.

» Quando ſuccederà qualche delitto grave, come » omicidio, &c. il P. Curato farà la ſua difeſa da per » ſe ſteſſo, o per mezzo del ſuo compagno ſenza

» con-

» confidarla agl' Indiani, e mettendo in ſcritto quel-
» lo che hanno depoſto i teſtimoni; e fatta la det-
» ta difeſa nella forma accennata, la manderà al P.
» Superiore, il quale la comunicherà a' ſuoi Con-
» ſultori ordinari, e con quelli deſtinati *ad gra-*
» *viora*, e viſto, e eſaminato tutto, determinerà,
» ſe ſi debban fare altre diligenze. Ma in caſo,
» che il delitto ſia ben provato, ſe gli ſarà dato il
» gaſtigo, o non ſe gli ſarà dato, ſecondo che
» ſta regiſtrato nell' Ordine 53 di queſte Dottrine,
» conſiderate tutte le circoſtanze, il P. Curato eſe-
» guirà quel che ordinerà il P. Superiore, e con-
» ſerverà gli ſcritti della difeſa, che ſaranno ſtati
» fatti, nell' archivio, perchè col tempo ſaranno
» forſe neceſſari.

» Perchè l' eſperienza ha inſegnato, che la muta-
» zione del rione, e da un Popolo a un altro tra gl'
» Indiani, ne' quali non hanno giovato altri mezzi,
» ſuol eſſere un gaſtigo efficace per fargli emendare,
» ſi pratichi il detto rimedio quando ſi giudicherà
» conveniente, e il P. Superiore tramuti ſpecial-
» mente gl' Indiani fuggitivi, e montanari, trasfe-
» rendogli dall' Uraguay al Paranà, facendogli paſ-
» ſare da quel fiume a queſt' altro.

» Quando ſi foſſero ſcoperti de' peccati gravi di
» ſodomia tra noſtri garzoni domeſtici, oltre al ga-
» ſtigo, che ſi deve dar loro, ſecondo quello, che
» è ſtato ordinato, ſi caccin di caſa ſenza permet-
» tere loro il ritornarvi.

» Alli ſtregoni, che aveſſero cauſato morti, eſa-
» minato bene il delitto, ſi darà loro il gaſtigo con-

» veniente, e dopo un anno di carcere a vista del » Popolo, si daranno loro quante frustate parrà giu- » sto; e con dimostrazione di rigore, e d'igno- » minia in presenza di tutti si scacceranno nelle ter- » re delli Spagnoli.

Il P. Generale Michel Angelo Tamburini mitigò il rigore del principale di questi gastighi, dicendo: [a] » Veggo con dolore, che il gastigo, e la maniera » di trattare questi meschini Indiani va tanto cre- » scendo, che arriva il rigor, che s'usa con loro, » al maggiore, che seppero inventare i tiranni per » tormentare i Ss. Martiri. È una vera inumanità » quella usata coi condennati a carcere perpetuo, » tenendogli dì, e notte in alcuni luoghi nel pro- » fondo d'un segreto, posti con ambidue i piedi » ne' ceppi, e con un pajo di manette, senza mu- » tar positura fino alla morte, senza dar loro al- » cun sollievo fino all'ultimo transito; perchè nè » pure per dar loro l'Olio santo, levano ad essi le » manette. Posti così in tanto penoso, e lungo mar- » tirio, alcuno de' Padri Curati va loro stremando » il mangiare, tanto che non pochi son morti in » un anno e mezzo, e taluno in dieci mesi, e al- » cuni senza Sagramenti, nudi da capo a piè, e » senza una schiavina per coprirsi. È tale questa » inumanità, che mi chieggono, che io dichiari, » che il Provinciale non ha autorità per liberare » quello ch'altro Provinciale, o Superiore avesse » condennato a questa carcere perpetua. Ma al con- » trario dichiaro, che il Provinciale ha questa auto- » ri-

[a] Ivi tom. 2. pag. 78.

» rità, e che lo può liberare, se vede l'emenda de' » suoi delitti, e che senza pericolo maggiore si può » sperare la perseveranza in questa emenda. Io dun- » que ordino, che in nessun modo, questa, che » chiamano *carcere perpetua* passi i dieci anni, sia » per qualunque delitto possa essere, e *comando*, » *che in niun modo si consegni nessun delinquente a* » *verun Giudice secolare, o Governatore di qua-* » *lunque autorità egli sia.* E Vostra Reverenza da- » rà questi ordini in iscritto a ciascun P. Curato, » perchè non alleghino ignoranza, e perchè gli os- » servino, e principalmente quello di non conse- » gnare i delinquenti, e che la carcere non passi i » dieci anni.

Tralascio, per non esser prolisso, altre leggi di questa specie; tuttavia non voglio tralasciare, che i Legislatori in quelle leggi, che ristringono, e aggravano come in quelle, che mitigano le pene, mostrano chiara la sovrana independenza, della quale si giudicano autorizzati.

§. III

La medesima autorità esercita il P. Generale nelle leggi economiche di riforma.

QUesta medesima autorità apparisce nelle leggi de' Padri Generali spettanti al governo economico, e alla riforma, delle quali ne porterò alcune poche per mostrare di qual gusto sieno l'infinite altre; agiungendo alcune volte qualche mia riflessio-

sione sopra la legge. In quanto al costume dicono: [a]

» I matrimoni degl' Indiani, comumente parlan-
» do, non si faranno dagli uomini prima de' 17
» anni, e dalle donne prima de' 15 se non vi fos-
» se *cosa*, che obbligasse ad anticipare il Sagra-
» mento a giudizio del P. Superiore. » Ma se questa *cosa*, che obbliga ad anticipare non concorre nel caso, che un uomo abbia 14 anni, e la donna 12, (ch' è l' età che si richiede dalle leggi Regie, e Canoniche, in specie trattandosi d' un paese, dove si cresce più adagio, che in questi caldissimi) volessero maritarsi, perchè così richieggono le loro naturali disposizioni, sopra chi caderanno le copule illecite, e gli altri peccati, che verisimilmente si commetterano?

» Non s' obblighino gl' Indiani, benchè siano di
» poca età, a lavorare ne' giorni festivi per gli Spa-
» gnoli. » Ma negli altri giorni, che rimangono, sudino, e s' affannino per obbligo, quantunque non vi sia necessità di far questo, come è regolare, ma solamente per li fini, che ci insegnò qui addietro il P. Alonso Fernandez.

» Perchè si sperimenta, che nascono gravi disor-
» dini nell' andar gl' Indiani passeggiando da un Po-
» polo all' altro senza licenza del suo Curato, or-
» dino, che gl' Indiani, i quali vanno in un Popo-
» lo, essendo d' un altro, senza aver presa la carta
» di licenza dal suo Curato, sieno messi in prigione
» fino che ne sia datto avviso al suo Curato. » E che ma-

[a] Ivi tom. 2. pag. 12. 14. 47. 94. e 95.

materia nuova troverà l' Indiano di far disordine nel Popolo forestiero, che non avesse nel proprio? E quanto maggiori inconvenienti non resulteranno agl' infelici per la mancanza di commercio, e communicazione de' Popoli l' uno con l' altro? E se per una cosa tanto generalmente libera a tutte le genti, ricercasi per necessità la licenza in iscritto del suo Curato, in che si distinguono questi Indiani dagli schiavi quanto si voglia schiavi?

In quanto alle Feste, e concorsi pubblici dicono: » Non si permettano Intermedi, e Commedie spe- » cialmente di notte, e fuori di nostra casa, dove » concorrono Indiane. » Dunque dentro la casa, dove possono servir di divertimento a' Padri, e dove non possono concorrer donne si possono fare le Commedie, e gl' Intermmezzi.

» I balli in nessuna parte saranno più di 4, e in » essi non entreranno donne, nè giovanette, nè uo- » mini vestiti da donne. » Questi meschini, e infelici non solo sono schiavi, ma anche condennate in senso di questi Padri a non aver mai alcun divertimento in nessun tempo dell' anno in tutta la loro misera vita.

» Non si permetteranno loro i balli de' Pulcinel- » li, nè de' Traccagnini. » Suppongo, che per esser balli Spagnoli sieno meno inconvenienti. » Non » correranno la lizza fuori del dì del Titolare per » nessuna occasione, che si presenti.

La suppongo vietata anche se fosse la nascita del Primogenito del Re di Spagna. Potrebbe egli trovarsi un segno più, che quì non si riconosce altro Re che il Generale della Compagnia?

» I

» I Popoli non faranno tra loro ſcambievoli con-
» viti nelle loro Feſtività, nè ſi faranno macchine
» per fuochi, nè di panno lino, nè di corami (co-
» ſe ambedue meglio impiegate ne' magazzini) nè
» ſi faranno altre ſimili invenzioni, nè facciate,
» nè ſcalinate, nè torri, nè balauſtrate, nè cupola
» per piantarvi ſopra lo ſtendardo Reale, ſolamen-
» te ſi farà un caſtelluccio di fraſche. » Suppongo, perchè agl' Indiani non venga voglia di penſare, che il Padrone di queſto ſtendardo ſia un gran perſonaggio maggiore, che il *Cheruva Guazù*, (così nominano il Generale de' Geſuiti) vedendo lo ſcudo della ſua Arme tanto innalzata, e onorata.

» Non ſi permetta nelle Feſte, o in qualunque
» altra funzione il portar parruca, o capelliera po-
» ſticcia, e quelle che vi ſono, ſi bruceranno per-
» chè non ſieno occaſione di produrre ſcandolo nell'
» avvenire, e ſcandolo tanto pubblico.

Generalmente tutti gl' Indiani fanno molto caſo de' capelli. Non oſtante i Padri ottennero, che ſe gli tagliaſſero ſotto colore d'una maggior pulizia; ma ſe ſi introduceſſe la ſimilitudine di eſſi nelle parrucche, o capelli poſticci, gl' Indiani invaniti non ſi ſtimerebbero forſe da meno de' Padri ſciatti, ſporchi, e preciò ſi abbrucino, onde non ſervan d' occaſione di portare in avvenire un così manifeſto diſordine, &c.

Altresì ſono molto celebri le leggi per conto delle fogge, e delle veſti, che dicono così:

» Tra gl' Indiani ſi è notato, che ſi laſciano
» creſcere i capelli un poco più di quel che uſava
» an-

» anticamente, e alle Indiane il gran disordine d'
» andar cariche di paternostri d'avorio al collo, e
» d'orecchini di stagno, e talora d'argento all'
» orecchie, e di merletti nell'orlo delle vesti dette
» *Typoys*, e in talune qualche nastrino, e alcuni
» pezzi di lenza. Tutto è un gran disordine, espo-
» sto a graviſſimi incovenienti, e peccati, e che di-
» mostra trascuraggine grande ne' Padri Curati, per-
» chè non rimediano, nè provvedono, e procura-
» no d'impedire questi mali. Per lo che incarrico
» con tutto il cuore, che lo rimedino, e vi rime-
» dino di sorte, che quando torni a fare la secon-
» da Visita, non trovi niuna delle dette cose, che
» mi siano d'inciampo, e d'imbarazzo.

In breve noi inciamperemo in altri inconvenienti incomparabilmente più gravi, e esposti a orrendi peccati, quando vedremo le criminali disposizioni, che in una lettera di quest'anno medesimo 1719 scrisse questo P. Giovanni Batista de Cea Provinciale, la cui seconda Visita non ebbe il suo effetto se non l'anno seguente 1720 sotto il suo successore il P. Giuseppe Aguir, che corresse la sua legge goffa con la seguente:

» È sembrata cosa molto dura alla maggior par-
» te de' Padri, che assisterono alle Giunte, il proi-
» bir totalmente alle Indiane l'uso, che per loro
» adornamento ricavono da alcuni paternostri, e
» avori, e orecchini; e non avendo riconosciuto
» inconveniente maggiore, se non che gli orecchi-
» ni, quando sono d'argento; ordino, che si pro-
» bisca loro quest'ultimo solo, permettendo ad es-

» se

» ſe l'altre coſe, che i loro mariti portano loro » da Buenos Ayres, e S. Fé, quando vanno a la- » vorare, benchè ſia qualque typoys, o camicia » di panno lino, perchè i ſuoi mariti lavorano per » queſto, e queſto non ſi proibiſce nè pure agli » ſchiavi. Però proibiſco totalmente che i Padri » Curati, o i loro compagni diano agl' Indiani, e » alle Indiane panni lini, o di lenza d' Europa per » gli inconvenienti, che ne potrebbero ſeguire.

Parimente fu corretta queſta legge del P. Provinciale dal ſuo ſucceſſore P. Lorenzo Rillo, come ſegue:

» Perchè ſi è oſſervato, che in alcuni, e non » pochi Popoli s' introducono nelle veſti delle In- » diane alcuni generi di panni di Caſtiglia, che » recan loro i ſuoi mariti, ordino, che il P. Supe- » riore comandi, che ſe gli tolgano, dando loro » roba ordinaria per veſtirſi.

E queſta è piccola prova, che queſto Regno delle Miſſioni non depende dalla Caſtiglia, il proibire totalmente che ſi introducano nel Paraguay generi di Caſtiglia di ſorta alcuna? Ed è egli forſe conforme alla legge di Dio, che i Padri tolgano alle Indiane i panni, che i loro mariti col loro ſudore, e con licenza del P. Procuratore guadagnarono, e recarono alle medeſime; benchè diano loro la roba ordinaria per veſtirſi, la quale non val nulla in comparazione di queſt' altre robe? Ma chi può toglier loro tutto il prodotto oltre il mangiare, e il veſtire, ben potrà levar loro anche, ſe vuole, queſto poco, perchè in Caſtiglia non traſpiri l'odore di Popoli, che ſi pretendono tanto da eſſa diſtaccati.

Pro-

Prosegue la legge, dicendo: [a]

» Non si permettano agl' Indiani i calzoni aperti » in guisa, che scoprano il corpo, nè che sian di » taglio tanto aggiustato, che rappresentino agli » occhi la medesima figura del corpo, nè alle don- » ne le trecce de' capelli, che arriuino quasi a' pie- » di tanto pettinati, e lavati, come se fossero per- » sone ricche, nè altre profanità, che disdicono » alla povertà de gl' Indiani.

E chi ha forzato costoro a far professione d' una povertà più che religiosa? E a che servirà loro, poichè non la capiscono, e non la vogliono, e perciò è per loro oscura, e involontaria, e incapace di farne merito presso Dio? Però sopra tutto per qual fine i Padri desiderano con tanta ardenza, che gl' Indiani sieno poveri, e che non vogliano in essi nè pur l' apparenza di ricchi? Questa domanda rimarrà sodisfatta nella continuazione di questa legge di riforma, che dice:

» Le mode, che si sono introdotte tra gl' India- » ni, sono già profane, e come tali le usano i gio- » vanotti con i calzoni tanto stretti, che con diffi- » cultà si possono da parte abbottonare, e dal gi- » nocchio spuntan fuori trine, o merletti colle pun- » te, o lavorati con colori. I capelli in molti pre- » valgono tanto, che già alcuni hanno ardire di » farsegli acconciare effettivamente, e di continovo: » eccessi, che chiedono l' effettivo rimedio. Pari- » mente è eccesso l' introdurre per li ballerini, o » danzanti le livree di seta; la qual cosa, oltre » l'

[a] Ivi tom. 1. pag. 60. 85. 114. e 176.

» l' essere gravosa, e superflua, sarebbe in alcuni » Popoli più poveri contro la carità, e alcune vol- » te contro la giustizia, impiegando i beni del Po- » polo nelle gale smoderate de' danzanti, quando » molti poveri vanno nudi. Per tanto ordino con » tutta la forza, che non si faccia vestito alcuno di » seta per i danzanti, nè per alcuno Indiano, nè » con guarnizione, nè con bottoniere, &c.

Questo è voler persuadere, che ciascuno di questi Popoli non danzi, se non poveramente, e meschinamente nel vestire, come se vestendo di seta i danzanti, s' abbiano per conseguenza a lasciar nudi alcuni di quelli, che non entrano nella danza. Perchè dunque formavano una sì lunga balza con le tele di bambagia, che portano da S. Fè, e da Buenos Ayres? Non sarebbe ella cosa più conforme alla carità, e alla giustizia impiegare alcuni ruotoli di panno lino in vestire quei, che restavano senza *poncho*, e *zaraguelles*, ch' è tuto il vestire, o piuttosto la nudità degl' infelici Indiani? Mi risponderanno, che il disordine consisteva in questo, nel mandar via la bambagia, e far venir della seta per li danzanti, perchè questi s' insuperbivano profanamente de' loro abiti, e gli altri rimanevano nudi miseramente. Nessuno lo crederà, se avrà veduto qui addietro il conto minuto del Dare, e dell' Avere, cioè dello speso, e del riscosso. Adunque le spese superflue fatte ne' danzanti eran gravosi al reale erario del P. Generale. Ma veggasi quello, che gli dispiaceva:

» Avendo il mio Anteceſſore avvisato il nostro P. » Ge-

» Generale di quel che avea disposto circa gli abi-
» ti di seta de' danzanti, lo approva, e aggiunge
» così: Solo aggiunger m' occorre, che quello che
» Vostra Reverenza, secondo che m' avvisano, per-
» messe, che potessero comprar panni di Londra,
» d' Olanda, e fini de Segovia, contiene i medesi-
» mi inconvenienti di spesa, e vanità, che i drap-
» pi di seta, onde si debben loro proibire nella
» stessa guisa.

Nè si debbon proibire a' soli danzanti, ma anco alla Chiesa in questa Riforma Romana. Nella medesima lettera aggiunge il nostro P. Generale quanto segue:

» Ho saputo, che in una Congregazione Provin-
» ciale si risolvette, che si moderasse l' eccesso, che
» s' usava nelle Reduzioni in comprar per la Chie-
» sa cose di molto valore, come lampane, Croci,
» candellieri d' argento, &c. perchè con ciò si dà
» occasione a i secolari di pensare, che noi siamo
» molto ricchi, e che non si è eseguito nulla di
» quello, che si determinò in detta Congregazio-
» ne, anzi si è cresciuto all' eccesso la spesa. Que-
» sta è materia degna di considerazione, perchè ol-
» tre quello, che ci è accennato, ci è di più il
» danno degl' Indiani. Prego V. Rev. che proibisca
» tutto quello, che vi è d' eccesso, e comando (il
» che potrebbe esser di rimedio) che si contentino
» di tener in Chiesa arredi puramente decenti al
» culto Divino.

» Fin quì il nostro Padre Generale, e per com-
» pimento fece varie consulte nella Visita de due
» Rivi, o fiumi, e in tutte fu risoluto esservi

» dell' eccesso nelle lame, nelle tele, ne' paliotti
» ricchi, e doppi dello stesso colore; benchè si giu-
» dicò molto difficile il remedio, per non doversi
» toglier via questi arredi dalle Reduzioni, per non
» contristare quegli abitanti. Il mio parere è, che
» il P. Superiore non consenta da qui innanzi, che
» vengan tele, nè lame, perchè le Sagrestie son
» molto abbondanti di queste robe, e se ne veni-
» sero, si mandino a spacciar a' Procuratori, a cui
» si darà ordine, che non li rimettano in uso, e che
» parimente si lascin da parte i paliotti laterali, o
» sottobanchi dell' Altar maggiore, che si andava-
» no intavolando; e che quelli di lama d' argento
» si vendano alle Reduzioni, che non gli hanno
» per l' Altar maggiore, e si potranno bene acco-
» modare. E in quanto all' argento, giacchè il mio
» antecessore ha inviato al nostro P. Generale una
» memoria di quello, che ci può essere, si riguar-
» di la risoluzione, che verrà di là, e in questo
» tempo, che sarà breve, non se n' impieghi, con-
» tentandosi V. Reverenza di quello, che ha, e si
» conformi alla volontà del nostro P. Generale, e
» a' suoi desiderj, con che si scemino gli eccessi,
» che son tanto dannosi all' Indiani, obbligandoli
» a pagare maggior tributo, vedendosi le loro Chie-
» se tanto ricche in edifizi, ornamenti, argenti, *e*
» *il di più.*

Queste Chiese, e molto più i suoi ornamenti, e argenti non son veduti da quelli, che riguardano di fuori (come si mostrerà in altro luogo) se non quelli, che vogliono i medesimi Padri. Dunque questa cau-

causale era un pretesto palliato. Fuori di che nè il Re Cattolico colla notizia di questo maggior culto si moverebbe a caricare di più co' tributi l' Indiani, nè l' Indiani, per pagare maggior tributo, riceverebbero danno, e nemmeno, pagandolo minore, riceverebbero favore. Poichè in nessuno di questi casi lascerebbero di percepire il medesimo utile dal cotone, e dalla scarsa parte, che si dà loro giornalmente. Perlocchè questi danni ricadono solamente sopra chi comanda di risettare questi eccessi, perchè non diminuisca l' enorme contribuzione, che ricava dal suo Regno Gesuitico. Perciò abbreviando le riflessioni, che le leggi medesime suggeriscono, veggasi se tutte queste Pragmatiche buone, o cattive, o fatte per qualsivoglia fine, non provano perfettamente l' independenza, e Regia Sovranità di quegli, che le forma, e le promulga.

§. IV

I suoi ordini militari, e politici spettanti alla guerra, e allo Stato provano medesimamente la medesima independenza.

MOlto più dichiarano questa Sovranità i suoi ordini militari, e politici; e benchè nel trattare de' mezzi, che furon destinati per la conservazione di questo Regno Gesuitico, si parlerà molto di questo, per ora darò un saggio di quello, che occultava questo gabinetto per quel che spetta alla guerra, e allo Stato. Odasi un capitolo d' una lette-

tera circolare del P. Provinciale Ignazio de Arteaga: *

» Parimente si deve avvertire, che per la con-
» servazione, aumento, e difesa di questi popoli
» è molto necessaria la destrezza nel maneggiar l' ar-
» mi, ed essendo questo punto tanto inculcato da
» Roma, tuttavia appena vi si fanno gli esercizi
» militari, se non quando arriva l' occasion delle
» Visite, come si vede nella poca, o nessuna atten-
» zione nello scaricar le bocche da fuoco, tanta è
» l' ignoranza loro della disciplina militare; poi-
» chè non sanno squadronare la cavalleria, e nè
» meno l' infanteria, la quale appena si può dir,
» che vi sia, se non di ragazzotti senz' ordine, nè
» concerto, ma i primi che si trovano in piazza,
» tanto per far mostra, e apparenza d' infanteria;
» e non sta bene, che si faccia tanto poco caso di
» quello, che Iddio medesimo ne fa molto; poichè
» si chiama nelle Divine Scritture: *Dominus Deus*
» *exercituum*, e per Isaia cap. 3. minaccia Gerusa-
» lemme dicendo, che le torrà l' uomo illustre, e
» forte, e valoroso, e il guerriero valente, che la
» difendeva. Così se gl' Indiani non saranno bene
» esercitati nell' armi, non staranno ben difese que-
» ste Dottrine dagl' Infedeli, dagli Spagnoli, e
» Portoghesi. Il S. Re Ferdinando apprezzava tanto
» l' esercizio dell' armi, che consigliava i suoi sol-
» dati a esercitarsi in esse per trovarsi addestrati all'
» occasione, dicendo, che il continovo uso, ed
» esercizio dell' armi sono quelli, che arrecano la
» vit-

* Ivi Lett. de' 6 d' Agosto 1727.

» vittoria, e che pongono la differenza tra un buon » bifolco, e un buon ſoldato. Ed egli medeſimo » andava alla guerra, e vi conduceva i ſuoi figliuo- » li per abilitargli nel maneggio dell' armi, e per » dar buono eſempio a' ſuoi Vaſſalli, perchè lo ſe- » guitaſſero nelle conquiſte de' Regni per Criſto, e » le ſpoglie per le Chieſe, e per li ſoldati. Queſto » è il modo, quanto è dal canto noſtro, per cui » ſaranno difeſi i popoli.

Cioè marciando i Padri Re con gl' Indiani ſuoi figliuoli per abilitargli nel maneggio dell' armi, e dar queſto buono eſempio a queſti ſuoi vaſſalli, perchè gli ſeguitino nelle conquiſte contro i ſuoi vicini Indiani, Spagnoli, e Portogheſi, rimanendo le ſpoglie alla Società, e per le ſpeſe de' danzanti piccoli, e grandi; come lo eſeguirono compitamente i Padri Enis, Balda, Soto, Skal, Lymp, e altri ſecondo che ſi vedrà nella ſeconda parte di queſt' Opera. Perciò mentre altri fanno tutte l' altre rifleſſioni, che una memoria tanto autentica merita, ne venga fuori un' altra non inferiore, ed è di quel Provinciale tanto ſcrupoloſo, che quì addietro reputava come un gran diſordine, ed eſpoſto a graviſſimi inconvenienti, e peccato, che gl' Indiani ſi laſciaſſero creſcere i capelli qualche poco, e che le Indiane portaſſero al collo una filza di paternoſtri, e gli orecchini di ſtagno agli orecchi, e un ritaglio di panno lino al giro del *typoy*; queſto medeſimo Padre tanto ſcrupoloſo è poi quegli, che ordina le coſe ſeguenti: [a]

» Per

[a] Ivi tom. 2. pag. 71. 73. 74. 75. e 76.

» Per Consulta, che a questo effetto si è fatta, si » ordina, che in riguardo delle truppe, ch' entra- » no, come essi dicono, *a vaquear* (cioè ad estrar- » re vacche dalle mandre degli Spagnoli sulla costa » del Rio della Plata) vi s' inviino almeno 600 » uomini con un numero competente di cavalli, e » con tutte le armi, e un Padre di buon governo, » e di rispetto, che gli comandi; e sarà bene, che » tra essi *vadano alcuni Guanni Cristiani, perchè* » *parlino agl' Infedeli della sua nazione, e dican* » *loro, come gli Spagnoli, e i Portoghesi tentano* » *di sterminare tutte le vaccine, e avendole ster-* » *minate, essi pure non avranno vacche da mangia-* » *re da quì innanzi; e che questa è la verità, e* » *perciò non si mettano dal canto loro, nè dieno* » *loro orecchio, perchè pretendono d' ingannarli coi* » *regali d' armi, spade, abiti, e nastri, &c.*

S. Ignazio medesimo poteva egli prendere un tema più pellegrino sopra le Missioni dell' Infedeli? Ma si ascolti un altro tratto di penna:

Dal tempo del P. Visitatore Antonio Garriga fu ordinato di badare nel ridurre a' suoi popoli porzione dell' Indiani, che » nel tempo della fame grande, che » fu in queste Missioni, si rifugiarono per le mac- » chie, e si dice, che stavan rinchiusi in un sito » chiamato Yberà, e fino a ora dopo tant' anni » non s' è fatta diligenza alcuna al Padre Superio- » re, che quanto prima s' impegni sua Reverenza, » acciocchè si pieghino a ricondursi, e per farlo, si » potranno mandare quattro, o sei Indiani princi- » pali, e sicuri, che vadano a parlare ad essi, e

» di-

» dipoi potrà andarvi qualche Padre linguacciuto » con alcuni donativi per tirarli colle buone. E se » a caso non vorranno venir colle buone, vi si » manderanno dugento Indiani armati per tirarli » per forza, come s'è fatto in altre occasioni. » (ma non da' Santi Apostoli, che non attraevano per altri doni, che per quelli dello Spirito Santo) » E » di quello, che sarà in questa parte eseguito, mi » avviserà Vostra Reverenza.

Suppongo per inviare in Francia ad ingrossare le Lettere Edificanti con queste due Missioni della Vaccheria, e della Yberià, come si è fatto in altra occasione. Ecco due altre righe, che confermano lo stesso, toccanti la ragione di Stato:

» Dentro d'un mese intero dopo la pubblicazio- » ne di quest'Ordine, si cacceranno da queste Mis- » sioni tutti quanti gli Spagnoli, o mestizzi, che » son tra loro collegati; e non si permetta in nes- » sun caso, che veruno Spagnolo, nè Cherico, nè » Religioso entri ne' nostri popoli a commerciare; » nè a verun altro titolo si permetta loro entrare » tra di essi; eccettuando quelli, che accompagna- » no nelle sue Visite i Governatori, e i Vescovi, » il che non si può impedire (*senza manifestare una* » *somma independenza, che si cerca d'occultare*) » eccettuando parimente i 4 popoli del Paraguay, » a' quali da' Padri Provinciali è stato permesso il » commercio con quelli del Paraguay, e della cit- » tà (pel motivo decoroso, che si vedrà in appres- so in altra parte, donde appare, restar serrata la porta al commercio specialmente con Itapuà; e al-

tresì, che quelli, che credono d'aver l'autorità di poter ſerrar la porta independentemente dalla Spagna, ſi giudicano independenti da quella, a cui la ſerrano.)

» Solo per il bene, e per le convenienze grandi, che ne poſſon ſeguire da queſte Miſſioni, » permetto, e do licenza per queſta volta, che un » ingegnero Spagnolo chiamato D. Alfonſo Techero, che fu artigliero in Buenos Ayres, poſſa entrare, perchè con ingegno, e abilità poſſa aprire un paſſo, o traghetto per l'Itù ad ogni ſorta » d'imbarcazione, e perchè più ſu dell'Itù riguardi, e conſideri, e miſuri ſe è fattibile il fare un » braccio di communicazione coi capi del rio Corrientes, ed eſſendo fattibile, lo apra. Ed anco » perchè poſſa fare uno, o due mulini a mani, ed » inſegnare agl'Indiani come ſi fanno con quelle » maniere, che egli gli ſa fare, come gli ha fatti » nelle città delli Spagnoli. Ma però con queſta » condizione, che terminate queſte opere, ſe ne vada ſubito, e non ſi tratteng̃a in queſte Miſſioni.

Che gran rigore! E pure benchè il condurre a fine la prima di queſt'opere, più difficile, che la communicazione de due mari per mezzo del canale di Linguadoca in Francia, meriterebbe, che a queſt'uomo s'inalzaſſe una, o più ſtatue, contutto ciò ſi deve ſubito cacciar via.

» Parimente non ſi permetta, che uno Spagnolo, » o meſtizzo, che fuſſe mandato da los Corrientes » con pieghi per queſte Miſſioni, entri nelle popo» lazioni, ma reſti nelle ſtanze, che gli aſſegnerà

» il

» il P. Superiore, dove aſpetterà, ſe egli vuole,
» la riſpoſta.

E ſe non lo vuol fare aſpettare (perchè ai noſtri non importano nulla le coſe di Spagna) potrà tornare ſenza riſpoſta. Tanto odio contro la nazione Spagnola, e tanta manifeſta rottura di guerra richiedevano, che ſi trattaſſero con i ſuoi apparecchi; perciò proſegue immediatamente.

» Perchè ſi va perdendo in queſte Miſſioni la di-
» ligenza, che prima ſi uſava di fare tra i popoli
» la polvere, e di tenere proviſione di tutte l'armi
» per la guerra, ordino con tutta l'inſtanza poſſi-
» bile, che da quì avanti ſi prenda tutto l'impegno
» di fare tutta quanta la diligenza ſi può in ciaſcun
» popolo in eſercitare gl'Indiani un giorno della
» ſettimana per addeſtrarſi a tirare a ſegno, e con
» le frecce: e che in ciaſcun popolo ſieno due In-
» diani deputati per tener pulite, e ordinate tutte
» l'armi: che in ciaſcun popolo ſiano almeno 60
» lance, e altresì 60 falce da tagliare le gambe,
» e mille frecce di ferro, o che abbiano la punta
» d'oſſo, o di legno duro: vi ſieno buoni archi,
» frombole, e pietre, e ſoprattutto, che ciaſcun po-
» polo tenga almeno 200 cavalli ben regolati, ri-
» ſerbati ſolo per l'uſo della guerra. Finalmente,
» che il P. Superiore nelle ſue Viſite faccia render
» conto ai P. Curati, ſe ſi tiene in punto, e prov-
» viſto tutto il detto di ſopra » (*queſto è un nuovo articolo dell'eſame di coſcienza, che S. Ignazio ordinava in queſte Viſite*) » e ſe ſi trovaſſe in qual-
» che P. Curato della negligenza, ſe gli dia la pe-

» nitenza dovuta per la ſua traſcuraggine. Ordino » parimente, che le Domeniche entrino in Chieſa » gli uomini, e i giovani di ſopra i ſette anni con » gli archi, e con le frecce, e quelli, che non lo » faranno, ſian gaſtigati da' ſuoi Curati, che deb- » bono aſſiſtere alla porta della Chieſa col ſuo re- » giſtro, o ruolo. » E a veder queſta Chieſa vera- mente Militante, potrebbero aſſiſtere queſti Padri d' un regiſtro cotanto ſtravagante.

Finalmente perchè una di queſte Ordinanze militari comandava, che ſi nominaſſero vari ſoprintendenti, e conſultori di guerra, ſono ſtati nominati in que- ſto caſo nel ſeguente ſpecial ruolo:

» Soprintendenti di guerra: nell' Uraguay di ſo- » pra il P. Diego Suarez, nell' Uraguay da baſſo » il P. Giovanni Porras: nel Paranà il P. Luigi Er- » note. Conſultori di guerra i Padri Diego Suarez, » e Aleſſandro Valaguer nell' Uraguay: nel Para- » nà i Padri Franceſco Calvigo, e Antonio Paler- » mo, a' quali ſeriamente incarico, che fomentino » il maneggio dell' armi. E per conſeguire la deſ- » trezza, che ſi deſidera, ſi potrà aſſegnar un paio » d' Indiani in ciaſcun popolo de' più abili nell' » eſercizio militare, i quali ſervan di maeſtri, o » Capitani, a cui in alcune feſte principali ſi per- » metteranno alcune gale negli abiti.

Ora ſe i Reverendi Padri Generali poſſono da per ſe, o per mezzo de' ſuoi Provinciali comandare, e ri- cavare di quì tante groſſe rendite, facendo leggi d' azienda, di Stato, guerra, e ſpettanti al foro ci- vile, contenzioſo, criminale, ed economico: ſe

ten-

tengono armi, munizioni, truppe, ſoprintendenti, conſiglieri di guerra, Maeſtri di campo, e Capitani per farla a' ſuoi vicini Infedeli, Portogheſi, e Spagnoli, a' quali, quando lor pare, ſerrano la comunicazione co' ſuoi popoli; che coſa mai manca loro per eſſer Sovrani di queſto ſuo Geſuitico Regno? A queſta interrogazione riſponde l'Articolo ſeguente.

ARTICOLO IV

Altre circoſtanze concernenti il medeſimo Regno convincono parimente lo ſteſſo.

§. I

Queſto Regno Geſuitico è riconoſciuto dagli Stati ſuoi vicini in qualità d' independente.

NOn manca già a' Geſuiti certamente altra coſa di più, che l'eſſere riconoſciuti dalli Stati vicini in qualità di Sovrani independenti; ma in gran parte poſſeggono anche queſta circoſtanza, perchè i ſuoi vicini eſſendo gl' Infedeli, li Spagnoli, e i Portogheſi, i primi interamente, e aſſolutamente riconoſcono i Padri per Sovrani independenti. Dall' altra parte li Spagnoli di quà non hanno reclamato altra coſa, eccetto, che eſaminandoſi a fondo i ſucceſſi del Paraguay, e i diſturbi di Antequera, e le lettere di Barrua, e altre molte coſe, ſi vedrà, che tutte queſte turbazioni ſon nate dal riconoſcere gli Spa-

Spagnoli, e non potere agguantare questo dispotico Regno de' Padri. Dai Portogheſi poi, non meno, che dal ſuo medeſimo Re D. Giovanni V abbiamo la prova maggiore.

E per darla con maggior fondamento, e chiarezza, è da ſapere, che da' tempi molto antichi li Spagnoli vicini di Buonos Ayres, per prevenire in anno di ſeccore la ſcarſezza delle carni, e aumentare le razze delle ſue mandre, fecero paſſare alla Coſta Settentrionale del Rio della Plata molte vitelle, e vitelli, che moltiplicarono eſtremamente per quelle paſture, e già erano inondate di beſtiame, anche avanti di fondarſi la Colonia del Sagramento da' Portogheſi, e avanti Monte Video dalli Spagnoli.

I Padri delle Miſſioni tenevano nella mandra delle vacche, che ſi chiama la mandra della Coſta del mare, una (dirò così) diſpenſa ineſauſta, perchè col ſolo inviare piccole truppe d' Indiani a cavallo, di quando in quando facevano la lor provviſione ſenza ricordarſi mai di conſegnare almeno le pelli delle beſtie a' ſuoi padroni di Buenos Ayres, giacchè ſi aprofittavano della carne, del graſſo, e del ſego. In luogo di ciò i Padri col tempo preteſero d' averne il poſſeſſo, e il dominio; e così veggo, che nell' anno 1717 il P. Provinciale Luigi della Roca ordina a detti Padri quanto ſegue:

» Dipoi con troppo fondamento ſi teme, che gli » Spagnoli, che entreranno a paſcolare nelle man» dre del Mare, in pochi anni abbiano a conſumare » il beſtiame, perciò ordino, che tutti i popoli con » tut-

» tutto l'impegno cavino di lì tutto il beſtiame, » che potranno, tanto per popolare i loro ſtabili- » menti, quanto per metterlo nella mandra, che ſi » ha da fare ne i Pirares.

In queſta mandra non meſſero ſe non 4,000 vacche, ma a capo degli anni le rubò nella ſteſſa guiſa il celebre Portogheſe Criſtofano Pereira. Ma chi potrà numerare le migliara, per non dire i milioni, che cavarono per fondare le ſue mandre dell' Yapeyu, di S. Michele, e tante altre? Di tutto ſi ha riſcontro ſufficiente per gli Atti, e proceſſi formati giuridicamente in Buenos Ayres, dove il poter de' Padri arrivò fino a gettarli al fuoco con gli originali; ma l'accorto Alcalde D. Giovanni Martino de Mena ebbe l'abilità di ritenerſene una copia autenticata. Si dice, che l'averla negata al P. Provinciale Manuel Quirini, gli coſtò il dolore di vedere il ſuo figliuolo già Sacerdote ſcacciato dalla Compagnia.

Continovando poi i Padri nell' eſecuzione del ſuddetto ordine del P. Provinciale Luigi della Roca, l' immediato ſuo ſucceſſore, che fu il P. Giovanni Batiſta de Cea fece le diſpoſizioni, che vedemmo nell' Articolo precedente §. IV. citaz. 8. inviando con quel *Padre di governo, e di riſpetto* 600 Indiani armati, e a cavallo, e Guanoi Criſtiani, perchè parlaſſero agl' Infedeli della ſua nazione, e diceſſero loro, come gli Spagnoli, e i Portogheſi tentavano di ſpegner tutte le mandre delle vacche, e che dopo averle ſpente, eſſi parimente terrebbero delle vacche, e queſta era la verità, e che però non ſi met-

metteſſero dalla lor parte, e non deſſero loro orecchio, perchè pretendevano d' ingannarli co' regali. Tutto fu eſeguito puntualmente, e il Padre *di buon governo*, *e di riſpetto* col ſuo eſercito diede un grave colpo a' Portogheſi della Colonia nell' anno medeſimo 1719 ferendo, ammazzando, e rubando a ſua voglia, e piacimento.

Avviſato di tutto puntualmente il Re di Portogallo, ne fece un gran riſentimento per queſto accidente, e riſolvette dare di eſſo querele molto amare. Ma a chi ricorſe con queſte querele? Al Re di Spagna, come ſarebbe ſtato di dovere, ſe lo riconoſceſſe per Sovrano di quelli Indiani, e de' Padri? Nulla di ciò; ma ricorſe alla Corte della Caſa Profeſſa del Gesù di Roma, e al P. Generale della Compagnia Michelangelo Tamburini, come conſta dalla notabile lettera di ſcuſa, che quì ſegue: [a]

» Eſſendo giunto a mia notizia, che alcuni ſog-
» getti di eſſa Provincia, ch' io m' immagino eſſer
» quelli, che ſono ſtanziati nelle Dottrine del rio
» Paraguay, o della Plata, hanno fomentato gli
» animi inquieti di alcuni Indiani, perchè inquietaſ-
» ſero i Vaſſalli del Sereniſſimo Re di Portogallo,
» che abitano ſulle ſponde del medeſimo rio, e par-
» ticolarmente i popoli della Colonia del Sagra-
» mento, non poſſo laſciare di ſignificare a Voſtra
» Reverenza il diſguſto, che mi ha cauſato una no-
» vità tanto ſenſibile per quel diſguſto, che ſo aver-
» ne ricevuto il medeſimo Re, che ſi è degnato di
» farmene immediatamente la querela, la quale ſe

» non

a Ivi tom. 1. pag. 231.

» non fosse tanto autorizzata, non mi si rendereb-
» be credibile, che i Nostri commettessero un simi-
» le eccesso, facendosi guide, e capi de' perturba-
» tori. Considerando poi la dissonanza che deve fa-
» re il sentire, che i Ministri dell'Evangelio, che
» per conseguenza debbono evangelizzare la pace,
» e la concordia, siano li sturbatori della medesima
» pace, anche prescindendo dal molto, che deve
» la Compagnia alla Corona di Portogallo; incari-
» co Vostra Reverenza con la più gran serietà, che
» ordini a tutti i Superiori di quelle Dottrine, che
» invigilino con tutta diligenza sopra i suoi sudditi,
» non solo proibendo loro una dottrina sì per-
» niciosa, e offensiva della pace, e carità Cristia-
» na, quando per loro instigazione, guida, e con-
» siglio si fossero mossi gl' Indiani a molestare gli
» abitatori delle Colonie, e terre appartenenti al
» Portogallo; anzi per lo contrario se riconoscessero
» ne' suoi Vassalli, o sudditi delle sue Dottrine al-
» cuna inclinazione contraria al bene della pace, e
» buona corrispondenza, s' interpongano con tutta
» la loro autorità per pacificare gli animi inquieti,
» e desiderosi di novità cotanto pellegrine, secon-
» do l' offizio, in cui Iddio gli ha posti, quando
» gli elesse per Ministri del Vangelo; e procurando
» tenergli sempre a freno, impedendo qualsisia insul-
» to. Vedrà altresì Vostra Reverenza se per mag-
» gior sicurezza, e osservanza di questo mio ordine
» convenga aggiungere il rigore d' un Precetto, ben-
» chè la gravità della materia persuade non esser
» necessario di un sì rigoroso, e forzoso inculca-

» mento. Spero di sentire l'esecuzione, e la ris-
» posta a questa lettera nella prima occasione, che
» se le presenterà. Roma, 7 di Maggio 1720. Di
» V. Reverenza Servo in Cristo *Michelangelo Tam-*
» *burini*.

» *Poscritta*. Per le informazioni particolari, che
» ho avuto, intendo, che non solo col consiglio,
» e con la direzione, ma anche col concorso per-
» sonale de' Nostri sono state fatte, e eseguite le in-
» cursioni, e invasioni suddette, nelle quali accade-
» rono rubamenti, e uccisioni, essendovi per Capi-
» tano degli inquieti un Gesuita; però è necessario,
» che quello ch'era un ordine serio, e non più,
» passi ad esser Precetto; onde comando in virtù di
» santa obbedienza, e sotto pena di peccato mor-
» tale, che nessuno de' nostri aiuti col suo consi-
» glio, e molto meno inciti, e concorra con la sua
» persona, e col suo influsso a simili inquietudini,
» anzi facciano tutto il possibile per acquietare, e
» pacificare gli animi, che conoscessero inquieti, e
» male affezionati verso i Vassalli del Re di Por-
» togallo, e parimente V. R. lo insinuerà in dette
» Dottrine, o Missioni, *ut supra*, &c.

Il P. Provinciale Giuseppe Aguirre nell'intimare quest'
ordine nell'anno 1722 dice così:

» Benchè mi consti, che l'informazione, che fu
» fatta al nostro P. Generale Michelangelo Tam-
» burini, la quale diede motivo al Precetto, ch
» intimo alle Vostre Reverenze, è totalmente fini-
» stra, e aliena dal fatto vero, e dal procedere re-
» ligiosissimo de' soggetti, che dimorano in queste

» Dot-

» Dottrine, ſecondo che ho informato S. Paterni-
» tà, rimetto alle Voſtre Reverenze un capitolo di
» detta lettera, in cui ſi contiene l'accennato Pre-
» cetto, acciocchè i Padri Curati facciano porre il
» tranſunto tra gli altri precetti di ſua Paternità.

A che fine il P. Provinciale Aguirre fece conſtare a tutti Padri delle Miſſioni queſta ſua menzogna? Per cavar d'impegno il P. Generale Tamburini, che ſenza dubbio lo inſtruì molto bene di tutto quanto dovea praticare in queſto caſo. Sappia (dicono) la Corte di Lisbona quel che ſcrive il P. Generale, e quel che riſponde il P. Provinciale, il quale con dire, che l' *Informazione è totalmente ſiniſtra, e aliena dal fatto vero*, ne viene a ſmentire i Portogheſi, che non hanno il libro de' Precetti, o ordini, e lettere de' Padri Generali, e Provinciali, e per conſeguenza non ſanno, quel che il P. Cea avea comandato nell'anno 1719. Sopra queſto punto facciaſi problema del caſo: mettaſi in dubbio il più evidente delitto, che non ci è altra maniera d'uſcirne. Non oſtante queſto, non ſi può rivocare in dubbio, che il Re di Portogallo moſtra di riconoſcere il P. Generale della Compagnia per Re Sovrano di queſte Miſſioni, poichè a lui ricorre, e non ricorre con la ſua querela a S. M. Cattolica come era di dovere.

§. II

I Governatori di questo Regno imitano quelli de confinanti fin nella musica degl' instrumenti della sua mensa.

RIconosciuta da' suoi vicini, e confinanti la sovranità de' Gesuiti in questi Stati, che cosa può mancare al lustro, e alla autorità di questo Regno Gesuitico, se non che i suoi Ministri imitassero quegli degli altri Regni nel mangiare, come s'usa quì, a suono di trombette? Ma in verità nè pur manca questa circostanza. Mi sia testimonio il Padre Provinciale Biagio de Sylva, che descrivendo a Padri delle Missioni nell'anno 1707 l'eccessiva abondanza, delicatezza, e delizie delle loro mense, dice quanto segue: [a]

» Ma quello, che inculco con maggior efficacia » sopra questo punto è, che si sfugga totalmente » quel ch'è stato fatto in alcune popolazioni, ac- » compagnando la delicatezza della mensa col fra- » cassо degli spari, suono di tamburo, e di trom- » bette. Tutto questo, Padri miei amatissimi, ri- » chiede rimedio, perchè anche i Signori Gover- » natori solamente usano la trombetta alla lor men- » sa, ed essendo questo un privilegio proprio de' » Governatori, se se lo usurpano anche altri, sa- » remo molto osservati, e con molta ragione biasi- » mati assai. Perchè anche l'udito partecipi pari- » mente sollazzo, basterà, che nel tempo, che si » man-

[a] Ivi tom. 1. pag. 211.

» mangia, cantino i musici qualche arietta, o can-
» tata, e tocchino i loro strumenti, tramischiando
» vari suoni di flauti, ch'è una varietà, che dilet-
» ta, e ricrea senza tanto stordimento, e tanto stre-
» pito.

In verità, anche lasciando in questi precisi termini la Riforma, una mensa, in cui la varietà ricrea fino il senso della vista, la delicatezza quelli del gusto, e del tatto, gl' ingredienti l' odorato, e dove, *perchè anche l' udito abbia parimente il suo sollazzo, è bene che i musici cantino qualche arietta, o cantata, tocchino i loro strumenti, e tramischino vari suoni di flauti, perchè la stessa varietà diletta, e ricrea senza tanto fracasso, e molestia come è lo strepito del tamburo, e del cannone*, è una mensa, in cui il P. Provinciale Sylva graziosamente si burla in profezia di quel che vedemmo (al §. 1. dell' Articolo 1. di quest' Opera) che diceva al Re nostro Signore il P. Provinciale Barreda, facendogli considerare con esagerazione la notoria, e più che religiosa povertà di questi Missionari, scialatori delle lor vite, e spargitori del suo sangue per le mani de' Barbari, senza alcuno interesse fuori, che quello dell' anime proprie, le quali vorrebbero, se fosse possibile, distaccare dal vile incarico di questo velo corporale, essendo essi persone religiose, disingannate del Mondo, che vivono come Anacoreti in quei ritiri, e come Martiri della carità, sopportando indicibili travagli, e solamente affaticandosi per Dio intorno a quei suoi figliuoli.

Questo, che con altrettante parole, ed anche più di-

ce-

ceva nel luogo citato il P. Provinciale Barreda, non confronta con quello, che or ora abbiamo udito dire dal Padre Provinciale Sylva, nè parimente con quell' altro periodo, che dice: *Cercasi ora d' interpetrare la diligente vigilanza, con cui hanno istruito gl' Indiani in un* ASSOLUTO IMPERIO, *col quale i Gesuiti possono movergli a loro beneplacito, e come vogliono.* Perchè in effetto non vi sarà a vista di quello, che si è detto, e si è per dire, uomo savio, e intelligente, che non asficuri, che quell' interpetrazione era molto legittima, e genuina, aggiuntovi, che per non far, che i Padri Curati non sorpassino nel trattamento i Signori Governatori, si contentino di tenere, mentre mangiano, solamente de' musici intorno alla mensa, che cantino delle canzonette, e suonino degli strumenti, mescolandovi vari suoni di flauti.

Ma e che razza di gente è quella, che gode di questa ventura in questo Mondo infelice? A questo si risponde nel seguente.

§. III

Breve descrizione del carattere di questa Provincia Gesuitica del Paraguay.

PEr rispondere a questa questione, procurerò di fare un breve prospetto del carattere della santa, apostolica, e missionaria Provincia del Paraguay, il cui distretto sono i tre Governi del Paraguay, Rio della Plata, Tucuman, e Corregimento di Tarja

ja con 12 Collegi, cioè Assunzione, Corrientes, S. Fè, due in Buenos Ayres, Cordova, Rioja, Caramarca, Tucuman, Estero, Salta, e Tarija. Due Residenze, cioè Monte Video, e Jucuy. Un Seminario in Cordova, e più di 40 popoli di varie Missioni di Garanis, Chiquitos, Mocovies, Abipones, &c. e in tutto questo il numero de' Gesuiti è poco più di 400, e di essi i Sacerdoti sono poco meno di 300. Il suo capitale è il Collegio massimo di Cordova, dove hanno il suo Noviziato, e gli Studj col nome di Universitá, e dove è la residenzá ordinaria del P. Provinciale co' suoi quattro Consultori ordinari, e tre senza voto *ad graviora*, i quali li ajutano nel governo.

Ma questa materiale divisione non spiega tanto il suo carattere, quanto quella di dire, che i suoi 400 individui sono di tre specie. La prima, che è di circa 100, si compone di Spagnoli Americani, che non sono arrivati mai a formare il partito dominante, e molto meno quelli della seconda specie, composta di pochi Europei, che vestiti, e educati nelle Provincie Gesuitiche d' Europa, come figliuoli di esse, chiesero al P. Generale licenza di passare ad essere di questa Provincia, pensando falsamente di trovare in essa la corona del martirio. La terza, e che compone il grosso, è quella degli Europei di tutte le razze, e genti ricevute là per figliuoli di questa Provincia, lo che succede nella forma, che dirò.

Ai Collegi delle Capitali s' accostano certi giovani meschini, che hanno per una fortuna non piccola

il

il ſervire a queſto, o a quel Padre graduato, e andare in quà, e in là per far qualche ſervizio, e anche i più vili della ſua ſtanza, contenti di ricevere per ſuo mantenimento quel che avanza al mantenimento del Padre. Queſto giovane a tempo avanzato ſtudia la Grammatica colla ſperanza d' eſſere ricevuto per l' India, che in premio de' ſuoi ſervizj gli promette il ſuo padrone. Arriva in due, o tre anni a quel grado di Latinità, che ricercava per il ſuo fine. Vanno in queſto tempo, v. g., a Madrid i Padri Procuratori, che di ſei, in ſei anni vanno in Europa a caricare i generi, e Miſſionarj, e il giovane pretendente fa forza per eſſere incluſo nella recluta de' Miſſionarj, al che con i detti Miſſionarj fa dell' impegni il ſuo padrone. Fa queſto con aſſicurarli eſſer tali le ſue condizioni, che mille volte lo avrebbe ricevuto per quella Provincia, ſe non gli aveſſero dato noja i ſuoi poveri abiti, e oſcuri parenti. Comechè queſto per quà non s' apprezza, nè ſe ne fa conto, il pretendente è ammeſſo, e con una incroſtatura ſuperficiale di Novizio è mandato all' Oſpizio del Porto, donde ſe ne va con 60 altri tali venuti da tutte le parti, e con eſſi è traſportato a Buenos Ayres.

Di queſto taglio ſi forman tutti queſti giovani al guſto particolare di queſta Provincia, nella quale la ſoda pietà, letteratura, e prudenza non ſervono per l' eſtimazione, e per gl' impieghi, quanto ſerve l' Ipocriſia, l' aſtuzia, e la furberia; e così ſi vede, che l' andar col capo baſſo, burbero, e maninconico ſi chiama modeſtia, gravità, e raccoglimento: una

una dolcezza affettata, e un parlar caricato passa per manſuetudine, e vera umilità: la ſciatteria, e un abito ſporco ſi chiama povertà religioſa; e il diſprezzo degli altri Inſtituti, s'appella alta ſtima della propria vocazione: la finzione, cautela: la diſſimulazione, contegno; e gl'intrighi, abilità. Con queſto fondo di virtù, e con una ſuperficiale tintura di Scolaſtica, e Morale poſſon paſſare alle Miſſioni ad eſſer compagni de' Padri Curati, ch'è l'altra prova, ſe ſono, o non ſono buoni per l'azienda, e per il tavolino. Dagli approvati n'eſcono i Curati, e quel gran numero di Procuratori di Provincia in Madrid, Potosì, Cordova, Buenos Ayres; e di Miſſioni in queſta città, e in quelle dell'Aſſunzione, S. Fè, e in quella di Tarica, ſenza contare il Procuratore particolare di ciaſcun Collegio, e i Padri ſtanziati, che tutti ſon Procuratori; occupandoſi nel temporale quaſi tutta l'Apoſtolica Provincia; per lo che opportunamente arriva a dire di eſſa il P. Provinciale Lauro Nugno: [a] *Inſenſibilmente ſi vede convertito in Collegio di Procuratori il Collegio Apoſtolico degli Operai.*

Quegli, che ſon di queſto numero, e in quello di Maeſtri, ch'è il piccolo reſiduo, che non può godere degl'impieghi di Procuratori, di Curati, o di Stanza, ſi muffiſcono nell'ozio de' Collegi, occupando le mattinate in confeſſar le Devote, che ſi attirano con le viſite, che fanno dopo pranzo.

Ma meglio gli deſcrive il P. Provinciale Simone di Leone con le ſeguenti parole: [b]

» Eſ-

[a] Ivi tom. 1. pag. 573.

[b] Ivi tom. 1. pag. 180.

» Eſſendo ſtato riferito al noſtro Padre Generale,
» che ſi va introducendo il viſitare con iſmiſurata
» frequenza le donne Spagnole, e che alcuni ſon
» giunti ad avvilire la ſeverità, e la gravità ch' è
» propria de' figliuoli della Compagnia a tal ſegno,
» che nel trattarle danno loro del *tu*, al che elle
» corriſpondono col medeſimo ſtile; aggiunge il
» Padre noſtro queſte parole: *Per neſſuna porta*
» *può entrare una relazione più chiara, &c.* Fin
» quì il Padre noſtro. Voſtra Reverenza col ſuo ſan-
» to zelo cooperi a quello del Padre noſtro, per-
» chè la Caſa di Gesù, che è celebre pel titolo d'
» Apoſtolica, non perda il ſuo ſplendore per alcu-
» ne di queſte mancanze. Avviſi il Padre noſtro,
» che ſi manca frequentemente alla Regola 17 de'
» Sacerdoti, parlando eſſi ne' Confeſſionarj di co-
» ſe, che non appartengono alla Confeſſione, e
» fuori di propoſito, come ſi conoſce dalla gran
» lunghezza delle Confeſſioni, e parimente dalle
» gran riſate, che ſi ſentono molte volte. A queſto
» s' aggiunge, che l' abuſo è arrivato a tanto, che
» talora ſcendono al Confeſſionario Sacerdoti, che
» non hanno licenza di confeſſar donne, e non po-
» chi Coadiutori fanno il medeſimo, il che è il
» ſommo del diſordine. Dipoi dopo aver detto,
» che la Regola baſtantemente incarica la brevità
» di tali pratiche, ella aggiunge: *Quel, che co-*
» *mando, è, che a chiunque non abbia la facoltà*
» *di confeſſare, e ſtia a parlar con eſſe nel Con-*
» *feſſionario, ſi dia una grave penitenza.*

Da queſto ozio, e dal non applicar punto allo ſtudio, e al

e al lavoro, che quì è un peſo inutile, ſon nati in queſta Provincia due enormi diſordini, che propriamente formano di eſſa il carattere, cioè lo ſpirito del traffico, e del commercio, (punto, che per trattarlo degnamente ricercherebbe un tomo a parte) e lo ſpirito di fazione, e di partito, per cui s' infiammano gli uni contro gli altri, dividendoſi in ſette, e partiti diverſi circa a chi abbia a governare, o poſſedere le Procure, e ſpecialmente le Procure generali dalla Provincia, e delle Miſſioni. Il partito de' foreſtieri ha dominato, e ora ha vinto l' Italia, e ora l' Alemagna, ſecondo naſcimento del ſupremo Capo. Tra gli Spagnoli quaſi ſempre è ſuperiore l' Aragona alla Caſtiglia; ma talvolta queſta è rimaſa al di ſopra, come è avvenuto poco fa per un raro accidente, che non potrà fare, che queſta vittoria ſia perpetua. In un' altra occaſione, che accadde il medeſimo, comparve ſulla porta del refettorio del Collegio maſſimo di Cordova, dove il fermento era maggiore, queſta Paſquinata:

Evanuit ſicut fumus
Il partito Aragoneſe;
Laqueus contritus eſt,
Et nos liberati ſumus.

Con quel poco, ch' ho detto del carattere di queſta Provincia mi pare, che reſti quieta, e ſodisfatta la queſtione, che domandava: Che razza di gente ſia quella, che gode in queſto infelice Mondo la ventura di mangiare a guiſa de' Governatori con muſica, e con tutto quell' apparecchio deſcritto in que-

sti quattro Articoli, e credo altresì, che resti bastantemente provata l'esistenza di questo Regno Gesuitico, ch'era il primo punto di questa prima parte. Nè nel secondo si lascerà di provare anche maggiormente la medesima esistenza, dove si mostreranno i mezzi, co' quali per tanto tempo si gode la sua conservazione; la quale in effetto era difficilissima, non solo per esser questo Regno stabilito sopra fondamenti del tutto opposti all' jus Divino, Regio, e Canonico; ma per aver ancora molti inimici dentro, e fuori dello Stato, da' quali era da temere precisamente, e da guardarsi da una pericolosa rovina; poichè dalla parte di dentro potrebbe esser causata non solo dagl' Indiani, ma anco da' Gesuiti medesimi, e di fuori dagli Spagnoli, e da molti altri forestieri. Contro tutti trovò l' astuzia del suo Governo gli arbitrj, e i mezzi, che ora descrivo.

ARTICOLO V

Mezzi, e precauzioni da prendersi per la parte de' Gesuiti medesimi.

§. I

Primo, e secondo mezzo è sceglierli tali, che o non vogliano, o non possano riflettere in che consista un tal Regno Gesuitico.

IL primo mezzo fu caricare queste Missioni d'un numero maggiore di forestieri, che di Curati Spagnoli. Videsi ciò eziandio solamente in questi sette po-

popoli, quando v' entrarono gli eſerciti nell' anno 1756; poichè ſi trovò eſſer Curati i Padri Carlo de' Tux di S. Niccola: Innocenzio Herber di S. Luigi: Franceſco Lymp di S. Lorenzo: Luigi Carletti di S. Giovanni; e ſolo di Spagnoli v' erano Jayme Maſcarò di S. Borgia, Bartolomeo Piſa di S. Angiolo, e Lorenzo Balda di San Michele; e per aggiunta vi ſtavanno i Padri Taddeo Enis, Giuſeppe Unger, Giovanni Gilger, Adolfo Skal con molti altri foreſtieri.

Il fine di queſta politica è, che per quanto ſi può, non vi ſia neſſuno, che naturalmente, e di cuore promova l' affetto, e l' amore agl' intereſſi del Re noſtro Signore, e della Spagna; per lo che ſi danno ambedue queſte coſe in mano d' uomini nativi, e ſudditi d' altri Monarchi. Oltre di queſto in un paeſe tanto diſtante dal ſuolo nativo, e dove, ſe uno non è fedele alla ſua Compagnia, è ſcacciatto da eſſa, e rimane ſenza il minimo appoggio, e totalmente rovinato; chi di eſſi non ſi ſagrificherà mille volte piuttoſto, che mancare una, a quel che ſarà loro comandato, e confidato; con pericolo di paſſare a tal diſgrazia dal colmo della felicità? Eſſendo poi ſuperiori in numero agli Spagnoli, ed eſſendo i Superiori di queſte Miſſioni i medeſimi foreſtieri frequentiſſimamente, chi potrebbe fiatar contro, poſto anche che arrivaſſe a penetrare in queſto governo alcuna macchina occulta non conforme all' jus Regio, o Pontificio?

Si copre queſta condotta col pretetto, ch' è impoſſibile, che la Spagna ſomminiſtri operai a tutte le ſue In-

Indie, onde era neceſſario ſervirſi de' foreſtieri, che hanno un zelo cotanto Apoſtolico per la dilatazione della Fede; e che per altra parte, una volta, che ſieno traportati in queſti paeſi, ſe non ſervono molto nelle città per non ſaper la lingua Spagnola, ſi mettono nelle Miſſioni ſtante la facilità con la quale imparano la lingua Guaranica. Ma primieramente come mai gli altri Ordini Religioſi provvedono le loro Provincie dell' America ſenza far venir Frati dalla Sardigna, Italia, Alemagna, Ungheria, Fiandra, e Boemia? Mancano forſe in Spagna di quegli infelici, e miſerabili favoriti da poter far le reclute? E perchè non ſi ammettono piuttoſto degli Spagnoli Americani? In ſecondo luogo ſe è lo zelo della Fede, che muove queſti foreſtieri a venir quà, come mai queſto zelo abbandona il largo campo, che hanno ne' loro paeſi propri impiagati d' ereſie?

La cauſa, per cui queſto diſordine è durato tanto tempo, è ſtata, che la potenza de' Geſuiti ha deluſo tutte le ſavie provvidenze della noſtra Corte. Ci eran Decreti, che non permettevano d' imbarcare in Cadice neſſun foreſtiero per mandare a queſte Miſſioni; e anche non ſi tralaſciava giammai l' eſame, che va a fare del Collegio uno de' Togati. Ma come mai avea neſſun di eſſi ad opporſi, ed eſſer moleſto alla Società in Cadice, quando in Madrid comandava tutto queſto il Padre Confeſſore? Era una funzione da ridere il veder far queſta riviſta, come ho viſto farla io di ſettanta perſone per accertarſi, ſe erano Spagnoli, quando non ve n' era

un

un terzo. Un Tedesco, essendo stato instruito di dire, ch' era *Gallego*, non potendo pronunciar questa parola, disse ch' era *Galileo*; e passò come tutti gli altri, e saria passato, benchè fosse stato Sammaritano, o Filisteo, perchè tutto questo non era altro, che una pura cirimonia.

Il secondo mezzo fu, il porre tra questi popoli certi Gesuiti, che tra essi solamente potessero far comparsa per quello che riguarda i suoi lumi, e la sua cultura; persone incapaci di superare nessuno de' pregiudici della loro primiera educazione, e per conseguenza lontani tutti dal sospettare malizia segreta in un metodo canonizzato per la lunga serie di tanti anni, e per la pratica di tanti Padri suoi predecessori. Porto un esempio per ispiegare il mio pensiero, e vedere se colgo con esso in quello, che essi hanno in testa. Io conobbi per molti anni in Castiglia, mentre vi studiavano, i Padri Giuseppe Quiroga, Domenico Muriel, Lorenzo Casado, Giuseppe Matilla, Giovanni Antonio Ribera, e Giovanni Manuel Guttierez, i quali tutti cavò dalla Provincia di Castiglia il P. Diego Garvia Procuratore di essa. I tre primi erano, e sono di molta abilità, e studiosi nelle lettere; i tre ultimi eran poco meno, che negati per gli studi, e per quello, che si chiama *cultura*. Io veggo, che questi son fissi in queste Missioni, e che quelli passano la lor vita ne' Collegi delle città di Spagna. Dunque io ho motivo di sospettare, che l' astuzia di quelli, che maneggiavan tutto questo, teneva questa massima nel registro delle sue Instruzioni.

In

In effetto il P. Michele de Soto ornato di naſtri, e trini, con lunghi ſproni, e con una nobile cintura, la cui ſcienza conſiſte in governare una mandra di vacche, e correr dietro a una, che ſi ſia sbrancata, e ricondurla alla mandra, e la cui propenſione è tutta volta al campo, e alli armenti, quando mai ſe gli offerirà coſa, o impiego diverſo in queſti popoli da quello, al quale l'hanno deſtinato? Altamente deſcrive queſta rozza ignoranza il P. Michelangiolo Tamburini, comandando al P. Provinciale Biagio de Sylva, che aveſſe cura, che ſi vorrebbe, che ſapeſſero un poco di Morale baſtante per udir le confeſſioni degl' Indiani. E il Provinciale aggiunge: "

» Per compimento di quello, che ſua Paternità » con eſpreſſioni tanto gravi, ed efficaci mi ordina, » riſolvo, che quei ſoggetti, che ſi troveranno com- » preſi in detta ignoranza delle materie Morali, ſie- » no coſtretti a nuovo eſame; e non eſſendo a giudi- » zio degli eſaminatori chiaramente dotati di quella » ſufficienza che ſi ricerca, ſieno ſoſpeſi dall' ammi- » niſtrazione del Sagramento della Penitenza. » Or come, uomini, de' quali ſi dubita, ſe ſappian quel poco, che baſta per amminiſtrare il Sagramento della Penitenza agl' Indiani goffi, ſi metteranno a ſcandagliare la profondità dell' inſcrutabil governo della Compagnia? Ma queſto appunto, e non altro faceva, che il P. Generale gli reputava proporzionati per tenergli tra queſti popoli.

§. II.

" Ivi tom. 2. pag. 54.

§. II

Terzo, e quarto mezzo è il coprir tutto con pii pretesti, e rendere il segreto impenetrabile.

IL terzo mezzo fu il coprire con facce pietose, e di zelo tutto quello, che poteva parere strano ad alcun Missionario alquanto più accorto. Gl' Indiani, per esempio, si dovevano conservare ignoranti, e rozzi, e non insegnar loro le scienze, nè dar loro luogo a discorrerla, perchè *scientia inflat*, come dice l' Apostolo, e lascerebbero d' esser umili, e ubbidienti ai suoi Curati, se fossero più istruiti; ma il fine però era, che non arrivassero a conoscere, che erano trattati come bestie, e che, comparandosi colle nazioni culte, non vedessero in un subito essere eglino i più infelici uomini del Mondo, e non solo cercassero la loro propria felicità, ma anche si vendicassero molto bene di coloro, che per tanto tempo gli avevano di essa privati.

Si doveva ancora non lasciare all' Indiani il maneggio de' loro beni, perchè non li dissipassero con imprudenza, rimanendo, a dir poco, senza niente; e per questa ragione dovea esser amministrator generale dell' azienda di tutti i Popoli il P. Superiore, con facoltà di disporre, subordinata solamente al Provinciale. Peraltro il fine degli autori di questa macchina era d' ingoiarsi tutto il sopravanzo, e ritrarre senza tara il frutto di questo loro Regno Gesuitico.

Si doveva chiudere agl' Indiani, e impedire il trattare, e communicare colli Spagnoli, perchè essendo

questi di costumi tanto corrotti, in un momento manderebbero in perdizione questa Cristianità, invidiabile anche alla primitiva Chiesa; e per lo stesso motivo non si dovevano cedere ai Preti, e ai Frati queste Cure. La verità è, che si temeva, che con questo trattare, non imparassero a scuotere le loro catene, e con questo non si venisse a cedere questo Regno a' suoi nimici.

Dovevano i Padri gastigare l'Indiani, che sapendo per caso qualche poco di lingua Spagnola, se ne servivano, perchè questo aprirebbe l'entrata ad altri usi, e costumi della viziosa Spagna. Ma il fine occulto era quello, che si dirà più abbasso. Ed anco temendo maggiormente il P. Generale, che questa porticella si andasse allargando per parte de' Padri medesimi, che dovevan durare gran fatica in apprendere la lingua degl' Indiani, coprendosi con la Religione, secondo il suo stile, dice loro: [a]

» La regola, che tutti imparino la lingua del » paese, in cui risiedono, è, che si parli con tutti, » e specialmente co' Missionari di essa. Quanto gra- » ve scrupolo si debba formare del non osservarsi » questa regola dai Curati compagni delle Missio- » ni, non è necessario il ponderarlo, nè ha neces- » sità lo zelo di Vostra Reverenza (*parla il Ge- » neral Tamburini col Provinciale Rocca*) d'altro » avviso, che quello di questa nuova insinuazione » per fare, che si rimedino le mancanze, che sono » in un punto di sì gravi conseguenze.

Queste si conosceranno quando la Spagna vorrà per buon-

[a] Ivi tom. 2. pag. 78. e 80.

buon governo mandar via dalle Missioni questi Padri, perchè non potrà farlo perchè non avrà altri, che sappiano le lingue dell' Indiani.

Ma molto più il medesimo P. Tamburini zelando si doveva fare scrupolo tanto nel procurare, che si togliesse la trasgressione de' Decreti Reali, che comandavano, che s' introducessero le lingue Spagnola, e Portogheſe tra gl' Indiani delle due Corone, quanto nel rovesciamento, e abuso, che vuole, che si faccia di quella santa Regola, che dice: *Tutti imparino la lingua del paese, dove risseggono, se per altro non fosse più utile il fare altrimenti.* Or la lingua Spagnola, stante i Decreti Reali d' introdurla nel paese degl' Indiani, era quivi non solo più utile, ma del tutto necessaria. Dunque il P. Generale era quegli, che doveva farsi scrupolo, e anche grave, d' abusarsi in tal guisa della Religione, di detta Regola, e de' Reali Decreti, solamente per coprire l' infernale sistema di questo suo Regno.

Oltre di ciò, come potrebbe il P. Generale, se non parlando a certi Padri molto inculti, e che gli credono alla cieca affatto, dire, che era da farsi grave scrupolo di non osservar questa Regola, quando nessuna delle Regole della Società è altro, che regola di direzione, e in nessun modo obbligatoria, se non quando parla di materia, che per altra parte abbia congiunto l' obbligo? Però vedasi nella sua medesima lettera un altro passo più celebre sopra questo particolare:

» Vedendo (dice) il P. Visitatore, che gli eccessi nelle fabbriche delle Dottrine non si rimediava-

» no con ſemplici ordini, ſi vide obbligato di co-
» mandare ſotto precetto di ſanta obbedienza, che
» nelle noſtre caſe, quando ſi doveſſero fabbricar
» di nuovo nelle noſtre Dottrine, ſi ſegua la pian-
» ta, che laſciò nella ſeconda ſua Viſita de' 22 di
» Gennaio del 1713, di cui mi ha mandato copia,
» la quale avendo veduta, approvo, e confermo nel-
» la ſoſtanza delle miſure della larghezza, e della
» lunghezza delle ſtanze della noſtra abitazione.
» Tre meſi dopo della data del Padre Viſitatore nel
» diſpaccio de' 4 d' Aprile 1713 troverà Voſtra Re-
» verenza queſto medeſimo precetto, che in virtù
» delle informazioni, che vennero in quel tempo a
» queſto Officio, mi veddi obbligato a imporre, e
» comandare.

Venga il più ſcrupoloſo Teologo al paeſe delle Miſ-ſioni, e mi dica, ſe può eſſer materia, che cada ſotto un precetto di ſanta obbedienza, che il cortile ſia più, o meno d' alcuni piedi, e lo ſteſſo dico delle camere. O a che fin dunque queſto rigore? Perchè gl' Indiani non ſpendano il tempo in fabbricare, il che non torna conto all' Officio di Roma, e non gli arreca profitto. Ma perchè i Padri di queſta Provincia non arrivino a comprenderlo, veggaſi come chiude la lettera il Provinciale: » Ora
» per quello, che tocca a me, incarico Voſtra Re-
» verenza, che come il noſtro P. Generale ordina,
» ſi eſeguiſca con la maggior puntualità, che ſia
» poſſibile. Ora eſſendo volontà del Padre noſtro,
» è ancora volontà di Dio noſtro Signore.

E queſto è tanto vero, che quantunque la volontà del Pa-

Padre Tamburini fia, che non s' obbedifca a' comandamenti del Re, a' quali i Ss. Apoftoli vogliono, che tutti i fudditi obbedifcano; ogni volta che queſta ſua volontà venga ricoperta con parole gravi, e preteſti frivoli di Religione, ella ſi deve in queſto caſo reputare volontà di Dio.

Il quarto mezzo fu il gran ſegreto, e l' occultazione, con cui ſi conduſſe il gabinetto di Roma, ſenza fidarſi di neſſuno, e occultare a tutti i ſuoi fini naſcoſi, e molto più a' Padri Miſſionari; perchè eſſendo ſottoſopra aperta la porta per eſcire dalla Compagnia, o per eſſerne cacciato, ſarebbe un grande inconveniente, e d' eccefſiva traſcuraggine il non penſare al rimedio.

Da quello, che ho potuto oſſervare, tiene queſto gabinetto di Roma molto più d' occulto, e ſegreto nel ſuo governo, che non è quello, che appariſce al di fuora, e ciò anche rimane naſcoſo a' Geſuiti medeſimi, che leggono con molta attenzione i loro Statuti, e quanto ſi ſparge manoſcritto per le Provincie. Io ho di queſta coſa una prova molto autentica. Il P. Franceſco Miranda, dopo eſſere ſtato Cattedratico giubilato nell' Univerſità di Salamanca, Rettore di quel ſuo Collegio maſſimo, e Provinciale della Provincia di Caſtiglia, fu eletto per Aſſiſtente di Spagna in Roma nell' anno 1736, e dopo alcun tempo, che empiva quell' impiego, ſcrivendo al ſuo grande amico il P. Luigi di Loſada, gli dice in confidenza in una lettera, che io ho udito leggere: » Fino a che io non venni quì, e mi » fui bene informato, giammai compreſi, che coſa

» era

» era la noſtra Compagnia. Il ſuo Governo è una » ſcienza a parte, che nè anche i Provinciali la in- » tendono. È neceſſario lo ſtar nell' impiego, nel » quale ſto io, per cominciare a intenderla.

Nella ſeconda Parte di queſt' Opera ſi vedrà ſopra di ciò qualcoſa di più. Frattanto di queſto gran ſegreto vi ſono alcuni, che ne partecipano alcun poco in certe occaſioni molto urgenti, e ſempre ſotto un gran velame. Però moltiſſimi (benchè di quelli, che governano non ſolo caſe grandi, e Collegi, ma anche vaſte Provincie) vi ſono perfettamente ignoranti d' un tal ſegreto. Da queſta tal quale ſcarſa participazione, che era alle volte puramente neceſſaria, dovette naſcere l' ordine, che diede il P. Generale Muzio Vitelleſchi, che dice: [a] » Aven- » do conſultato in diverſe occaſioni i Padri Aſſi- » ſtenti, ho riſoluto, che quando morrà alcuno, il » Superiore di quella Caſa, o Collegio, da per ſe, » o per mezzo d' altra perſona di ſua confidenza, » raccolga tutte le lettere ſcritte al defunto dal Pa- » dre Generale, o da' Padri Aſſiſtenti, o dal Padre » Provinciale; e ſenza che neſſuno le legga, il più » preſto, che ſi può, ſi brucino.» E il medeſimo diceva in una lettera anteriore, ſcritta al Padre Provinciale Giovanni Battiſta Ferù: [b]

» Se fuſſe neceſſario dir qualcoſa, vi ſono nume- » ri, e modi, co' quali ſi poſſono occultar le coſe » ſenza che ſi poſſano ſcoprire.

Nel tratto ſucceſſivo vedremo molto di più di queſte occultazioni, colle quali ſi tira a naſcondere agli altri,

a Ivi tom. 1. pag. 2. b Ivi tom. 1. pag. 10.

tri, che ſono al governo della Compagnia, tutto quello, che ſi può, coprendolo quaſi ſempre in tutto con la cappa della pietà, e della Religione, come ſe queſt' ultima non s' aveſſe mai a riſentire del vederſi impiegata con tanta indecenza. Per ora ſolamente dico, che il principal mezzo, di cui ſi valſe il governo Geſuitico di Roma per la conſervazione di queſto ſuo Regno, fu il profondo ſegreto con che procedeva, non ſolo riſpetto di quei medeſimi, che ſenza penetrarne l' artifizio, erano non oſtante ſuoi immediati eſecutori; ma anche riſpetto a que' Padri più principali, che ponevano in opera il di più; e quando anche taluno di eſſi fuſſe cacciato, o apoſtataſſe dall' abito, invano ſi procurerebbe di ricavar da eſſo la chiave di queſto gran ſegreto. Il più abile tra eſſi non potrebbe manifeſtar di più, che qualche ſuo ſoſpetto, o conſeguenza; e anche per un tal modo ſi andava più cauti nel porre in queſti popoli delle perſone capaci di tirar conſeguenze, e formar ſoſpetti.

Ma però, comechè anche in un governo il più vigilante vi è qualche volta della negligenza, pare, che ve ne foſſero alla fine del ſecolo paſſato, e che alcuni Curati, per una parte ignoranti dell' idee politiche, che nel metodo del governo di queſti popoli uſava il loro P. Generale, e per altra parte giudicando, come regolarmente giudicano gli uomini prudenti, ſi opponevano a quello, che in verità ſi dovevano opporre, e non permettevano, che i loro Indiani faticaſſero più di quello, ch' era neceſſario perchè ciaſcuno manteneſſe in caſa ſua

quel-

quella tal quale felicità temporale, e che tutti badaſſero al ſuo proprio popolo ſenza meſcolarſi, nè impicciarſi ne' fatti de' loro vicini, come del reſto della gente; non potevan dar colpo più mortale al Governo Geſuitico Romano; onde appena arrivò a ſaperlo, (o dagli effetti della ſcarſezza, e ſcemamento delle contribuzioni, per le denunzie delle ſpie) il P. Tirſo Gonzalez ſcagliò il ſeguente diſpaccio al P. Provinciale Lauro Nunez: [a]

» Non lodo, nè poſſo lodare ſopra queſto punto » lo zelo d'alcuni Miſſionari, che con la brama di » difendere i ſuoi Indiani, pare, che vogliano for- » mare di eſſi delle repubbliche ideali, nelle quali » tutti ſieno Signori, e neſſuno ſia neceſſitato a ſer- » vire, e a lavorar per altri, e tutti finalmente ab- » biano i loro capitali, e i loro fondi, co' quali » non ſieno biſognoſi di più altro.

Queſte parole cuoprono per una parte a i Miſſionari ignoranti del gran ſegreto l'idee del P. Generale, e per un' altra ſi vede, che egli è vigilantiſſimo in coltivarle proſperamente, e in non permettere, che patiſcano alcuno ſcapito. Perciò ſi oſſervi con qual maſchera cerca, che ſi riguardi come ſtravaganza, e diſordine quel ch' era tanto giuſto, e regolare. Se quello, che i Curati pretendevano d' introdurre ne' loro popoli, era voler formare delle repubbliche ideali, in oggi biſogna dire, che tali ſono tutti i popoli del Mondo non ſoggetti al P. Generale. Se l'aver ciaſcuno quel che gli biſogna, e non lavorare perchè mangino gli ozioſi di Roma, è un met-

[a] Ivi tom. 1. pag. 171.

metterſi in Signoria, perchè dunque il P. Generale vuol eſſer padrone di tutto il Mondo ſenza durar fatica? E ſe l'eſſer padrone del ſuo diſconviene a' ſecolari, a qual grado di diſconvenienza, e di ſtravaganza arriverà l'eſſere i Religioſi padroni dell' altrui?

§. III

Quinto mezzo. Diſſimulare le colpe de' Padri delle Miſſioni, le quali non ſi comporterebbero ſenza cacciarli da' Collegj.

IL quinto mezzo fu la condeſcendenza, e la diſſimulazione, che ſi ebbe nel non gaſtigare i diſordini, che venivano per conſeguenza dello ſtrano modo di vivere di queſti Padri Miſſionarj; perchè fu giudicato conveniente il non inaſprire i loro animi, nè rendere odioſe queſte Miſſioni con gaſtighi romoroſi. Due giovani Europei nutriti nella miſeria, poſti a comandare un popolo di mille famiglie, con autorità di gaſtigare fino alla fruſta tutte l'età dell'uno, e dell'altro ſeſſo; il qual popolo dipende interamente dalle loro mani quanto alla ſoſtanza, i quali ſon mantenuti con una lauta, e delizioſa menſa, ſarà egli facile, che vivano eſenti da quelle colpe, che ſon tanto connaturali allo ſdruccevol fango della carne, e del ſangue? Senza alcuno di queſti fomenti, e occaſioni, anzi con le precauzioni contrarie, che vi oppone la vita ordinaria della clauſura, ſi veggono tutto dì ne' noſtri Collegi cadute, e rovine di quella ſpecie, che nel-

la noſtra Compagnia non ſi perdonano mai ne' noſtri paeſi; perchè eſſendo tanto generale ne' ſecolari queſto vizio, niuna coſa rende tanto riſpettabile la noſtra Società, quanto una virtù cotanto rara. Or come, eſſendo così frequenti l' eſpulſioni ne' noſtri Collegi, non ſe ne vede mai una ne' popoli delle Miſſioni? La coſa è certamente maravigliosa; onde pare, che non poſſa eſſere perchè non ci ſieno i motivi, e le cauſe di farlo.

Se il Curato va a ſtar per 20 giorni alla Tenuta, o Procoio, laſcia ſolo il P. compagno; e ſe vi và queſti per ordine del P. Curato, queſti riman ſolo. Egli tiene la chiave del *Cotiguazù*, o caſa delle Rinſerrate di tutte l' età, e non tutte rinſerrate per colpe. Non è coſa inſolita, che egli paſſi a vedere i loro lavori a qualſivoglia ora. La caſa è grande, ha molti ſpartimenti. Queſte donne ſono la ſteſſa corteſia, e condeſcendenza, e alla mano. Le giovani non ſon punto mal grazioſe, ſommamente dolci nel parlare. Una carezza fatta loro da uno, ch' è adorato da tutto il popolo, è un favore incomparabile. È egli dubbio, o ſoſpetto irragionevole, che in queſte coſe ci ſia del diſordine? Vi è chi lo ricava dagli effetti baſtantemente corriſpondenti; e i Portogheſi, che ſi acquartierarono nel popolo di S. Angelo, vivendo uniti con gli Indiani, e coi Padri, raccontavano moltiſſimi fatti ſu queſta materia. Voglio concedere, che ci foſſe dell' eſaggerazione, ma tra tante bugie non potrebb' egli eſſere che vi foſſero alcune verità?

Nè il Padre ha biſogno del *Cotiguazù*, quando vo-

glia

glia far del male. Non ci è ſpinoſo tanto circondato di punte, come è dalle occaſioni un tal Padre. E il Padre Compagno può eſſere altresì in neceſſità di diſſimulare, e non eſſer ſempre in iſtato di potere mettere in opera il ſuo zelo per avviſare i Superiori di quel, che paſſa, quando ſi trovaſſe tinto della medeſima pece. Di ciò ci dà qualche notizia il Padre Provinciale Giovanni Battiſta di Cea con queſte parole: [a]

» Non ſi comporti in neſſun caſo, che il Com-
» pagno del Curato tenga in camera ſua fiaſchi, nè
» fiaſchetti, nè barili, nè bariletti d' acquavite,
» roſoli, o vino, nè altri regaletti di biſcottini,
» conſerve, zucchero, torte di roſa, che i Padri
» Curati ſon ſoliti di dare in regalo con detrimen-
» to dell' oſſervanza. E ſi perſuada i Padri Curati,
» che non ponendo nelle camere de' lor Compagni
» detti regali, eviteranno, che alcuni loro ſotto-
» poſti mormorino, e malignino, dicendo, che ac-
» carezzano i ſuoi Compagni per turar loro la boc-
» ca, acciochè non avviſino il Superiore de' ſuoi
» mancamenti. E i medeſimi Compagni ſi libere-
» ranno dalla taccia, che alcuno forſe addoſſerebbe
» loro, d' aver mancato alla fedeltà, che debbono
» avere alla Religione, ſtante l' eſſere ſtati corrot-
» ti coi regali.

Ma dato, che le precauzioni preſe per il caſo, e pel timore che gli effetti diſcropano il diſordine, impediſcano queſti Padri dal cadervi fuori di caſa, non ve ne può eſſere egli un' altro maggiore dentro

a Ivi tom. 2. pag. 67.

la casa medesima? Con il dovuto velame, ma mascherato, lo insinua il più abile Provinciale, che abbia avuto questa Provincia, cioè il Padre Agostino d'Aragona, dicendo: [a]

» Nel governo, e direzione de' giovanetti, che » servono in casa, si deve schivare 1.° Che essi en- » trino senza necessità nelle nostre camere, nè vi » stieno dentro lungo tempo a titolo di scrivere, o » far qual cos' altro, e anche quando v' entrano di » passaggio per qualche cosa particolare non per- » metta il Padre, che si serri la porta. 2.° Non con- » viene, che s' introduca la usanza di tener il gio- » vanetto in guardia, e fisso alla porta per stare » attento a' comandi del Padre. Per far questo basta » la campanella, che si suona dalla porta della ca- » mera; il di più è un contrassegno d' autorità si- » mile a quella de' Palazzi, e delle Corti. 3.° Sa- » rebbe cosa detestabile, se accadesse, d' accarezzar » con le mani i giovanetti, o toccargli sotto pre- » testo di carrezze, familiarità, o altro più basso » motivo; e lo chiamo così, perchè in verità simi- » li atti avviliscono chissisia; or quanto più gli uo- » mini spirituali, da' quali dipende l' istruzione, e » la salute eterna di questi poveretti, che tal volta » arrivano a sospettare per dimostrazioni anche mi- » nori, intenti parimente al vile, siccome essi vil- » mente pensano, e molto più quando sono stimo- » lati dall' invidia contro quello, che veggono più » accarezzato dal Padre.

Sopra questo particolare vi è un numero considerabile di

[a] Ivi tom. 1. pag. 73.

di lettere, d' avvisi, d' ammonizioni, d' ordini, di provvidenze tanto de' Provinciali, come de' Generali; e supponendo questo stesso, che si è detto, cioè esservi accaduti molti disordini gravi, non si son veduti per altro cacciati i Padri Missionari. Finalmente giacchè non conveniva cacciar questi, si prese il compenso di cacciare i giovanetti medesimi, come si vede dalla seguente lettera: [a]

» Mi è di grande sconforto, che dopo molti or-
» dini miei, che comandavano di licenziare dalle
» nostre case i ragazzi, che a titolo di servitori de'
» Padri erano in esse in ciascun Popolo delle Dottri-
» ne, non ostante vi si conservino tuttavia, repli-
» candomi alcuni de' lor Padri, a quello stesso, che
» fin dal principio ho ben considerato. Ordino dun-
» que per ultimo, che tosto, e senza la minima di-
» lazione siano licenziati i detti ragazzi dalle no-
» stre case; e sopra questo punto non mi si parli
» più, nè mi si faccia veruna proposizione; perchè
» essendo ben informato di tutto, pronunzio questa
» ultima, e indispensabile risoluzione. E perchè
» nell' eseguirla non occorra alcun errore, in caso
» (che non lo spero) si trovasse in alcuni della re-
» pugnanza, Vostra Reverenza in nome mio inter-
» ponga il Precetto di santa obbedienza, acciò que-
» sto mio ordine espresso si adempia interamente;
» restando io molto sicuro, che la prudenza de' Su-
» periori eseguirà senza taccia, nè infamia, e sen-
» za repugnanza questa espulsione; poichè molti de'
» medesimi Padri Missionari, e il raziocinio, e l'
» es-

[a] Ivi tom. 1. pag. 266.

» esperienza provano convincentemente che si può » fare senza alcuno inconveniente. Non ho potuto in » questo particolare (benchè con non mio piccol » dolore) compiacere Monsignor Vescovo del Pa- » raguay, perchè giudico avanti al nostro Signo- » re, che mancherei al mio obbligo, se non ese- » guissi quel ch' ho determinato, e di presente de- » termino. Mi raccomando a' santi Sacrifizi di Vo- » stra Reverenza. Roma, 14 d' Aprile 1731. Ser- » vo in Cristo di V. R. *Francesco Retz.*

La provvidenza era molto buona; ma perchè in un fascio co' ragazzi scacciati non si videro cacciati nel modo stesso alcuni di quelli, che forse furon causa di questa espulsione, e d' una lettera tanto calcata? È egli mai possibile, ch' essendo così imperiosi, ed esecutivi ne' Collegi i gastighi per colpe minori, dipoi nelle Missioni per delitti gravissimi si riducan tutti i gastighi a rimproverare le colpe in una carta morta, e provvedere, perchè non se ne commettan più?

Ma che, è gran cosa, che ne' peccati di fragilità si proceda così, se in quel gravissimo caso, che vedemmo al §. 1. dell' Artic. 4. confessando il P. Generale, che un P. Gesuita era andato per Capitano di quelli che usciron a rubare, e ammazzare i Portoghesi, non solo col consiglio, e con la direzione sua, ma col concorrervi in persona i Padri Gesuiti medesimi ad eseguire quelle incursioni, dove seguirono rubamenti, e omicidi, pur egli, in vece di comandare, che fossero questi mostri cacciati dalla Compagnia, si contentò d' imporre un precetto, che

che in avvenire non si tornasse a fare una cosa simile? Io domando, che necessità v' era del precetto del P. Tamburini, essendo già stato proibito dal V, e VII Precetto del Decalogo? Era necessario gastigare con le supreme pene i trasgressori de' supremi Precetti. Ma questo sarebbe render odiose le Missioni del Regno Gesuitico, che per tutti i mezzi si voleva conservare.

§. IV

Sesto mezzo. Lusingare i Missionari con lodi vane della loro condotta.

IL Sesto mezzo fu il lusingarli con vane lodi. In effetto, se essi crederrano quelle, che davan loro nelle sue lettere i Padri Generali, e Provinciali, erano senza dubbio felici, e benedetti. Basti uno, o due esempi. Il P. Provinciale Cristofano Gomez si licenziò dalla Visita delle Missioni con queste parole: [a] » Con questa lettera comune a tutte le Vo» stre Reverenze mi voglio licenziare per tornar al» la Provincia. Io lo fo con la maggior tenerezza » del mio cuore, che rimane in queste sante, e A» postoliche Dottrine, invidioso di tanto bene, co» me ha in esse veduto, e con la stima dovuta al» la sue gloriose fatiche per bene d' una Cristianità » tanto florida, di cui il Signore sarà il premio » soprabbondante; di che darò compita relazione » al nostro P. Generale, come devo, perchè questo » sa-

[a] Ivi tom. 1. pag. 83.

» ſarà materia della ſua maggior conſolazione , e » che egli più , e più volte inculca nelle ſue let- » tere.

» Alcuni capitoli di eſſe ſaranno la materia di » queſto , in cui ſi vedrà la ſtima , che ſua Paterni- » tà fa delle glorioſe fatiche delle Reverenze Vo- » ſtre , e voglio eſprimerla con le parole ſue , che » ſaranno di maggior peſo , ed efficacia , che le » mie. In una lettera de' 10 d' Ottobre del 1671 » pel Superiore di queſte Miſſioni ſcrive di ſuo pu- » gno queſte parole dirette a' Padri Miſſionari di » queſte Reduzioni : *Vos eſtis corona mea , & So- cietatis. Vos omnes amplector Miſſionarios , quos cuſtodio , ut pupillam oculorum Chriſti , cujus eſtis miniſtri primarii in ſalute procuranda ani- marum.* » In grande impegno queſte parole pongo- » no le Reverenze Voſtre , eſſendo parole tanto » grandioſe : Eſſer corona della teſta d' un così » gran Padre , e d' una ſi gran Madre , e pupille » degli occhi di Criſto , e giungere a meritare il » nome di miniſtri primarj nella ſalvazione dell' » anime. E a dir vero tolte via le Reduzioni cade- » rebbe di teſta la corona al Padre noſtro , e la Pro- » vincia reſterà....

E quì rimane il teſto , e paſſa a un' altra coſa diffe- rente , ed è un danno , che non ſappiamo (forſe per colpa del copiſta , ſe già non foſſe un penſare enfatico , e una figura di reticenza del P. Provin- ciale) come reſterà la Provincia , qualora mancaſ- ſero una volta , o l' altra le Reduzioni , e ſe cade- rà di capo la corona al Padre Generale della Com-

pa-

pagnia. Ma finalmente contentiamoci di ſapere dalla bocca d'uno, o due, che tanto il Regno Geſuitico, quanto la ſua Corona ſono queſte Reduzioni. Il P. Provinciale Agoſtino d'Aragona dice così: [a]

» Con interno gaudio del mio ſpirito ho viſitato » coteſte Dottrine, per aver veduto da vicino i do» ni ſingolari, con cui noſtro Signore ha arricchito » l'anime di tutti i miei Padri Miſſionarj, e ho » toccato con mano il copioſo frutto con che S. M. » corriſponde allo zelo, e alle diligenze de' ſuoi » miniſtri, promovendo la fede, e la pietà Criſtia» na ne' i cuori de' poveri Indiani con emulazione » della primitiva Chieſa.

Sono molti ſecoli, che queſta Chieſa ſi trova glorioſa, e trionfante nell'Empireo, ben lontana da emulare a Chieſa alcuna la ſua fede, e la ſua pietà. Ma queſto aſſomigliare la Chieſa de' Guarani con la primitiva di Geruſalemme, è ſtato ripetuto da queſti Padri (come ho detto) col fine, che noi concediamo, che in ambedue, i beni erano comuni. Queſto è quello, che importa a coloro, che fanno ſuoi beni privativamente, e in modo particolare i beni comuni di queſta Chieſa Guaranica, comparata (come ſi vedrà) alla primitiva Chieſa nel medeſimo modo, come ſi aſſomigliano i Geſuiti d'ora a' Geſuiti d'allora, cioè agli Apoſtoli, e a' Diſcepoli di Gesù-Criſto. Queſti ultimi, a dir vero, non avevano neceſſità, che ſi proibiſſe loro il conſigliare, dirigere, e concorrere perſonalmente, come Capitani de' ribelli a fare delle invaſioni, in cui ſucce-

[a] Ivi tom. 1. pag. 57.

dessero rubamenti, e omicidi; nè si vietasse loro il mangiare a suono di trombette, e tiri di cannone, nè il tener paggi pericolosi alla porta, nè il serrarsi co' ragazzi nelle camere; neppure, che si colmassero di lodi vane, e di non meritati elogj per tenerli, come delusi ne' suoi ministerj, e' farli servire d' esecutori di cose proibite da tutte le leggi Divine, e umane.

Non ostante il P. Provinciale Ignazio de Frias in una sua lettera nel licenziarsi, dice ai Padri Missionarj così: [a]

» I Missionarj della Compagnia sono la luce, per » la quale il Mondo vede la vera immagine di Dio, » la bellezza della virtù, la bruttezza del vizio, » la verità infallibile della Fede, e gli errori dell' » idolatria; e con questa luce veggono tutti, che » d' altronde vien meno luce in comparazione di » quella, che viene da queste Missioni. Nella Chie- » sa Cattolica non si vede Cristianità più simile al- » la Chiesa primiera, in cui dalla levata del Sole » in fin che tramonta, appena si sente altro in Chie- » sa, e fuori di essa, che lodar Dio, esortare alla » virtù, riprendere i vizi, e frequenza de' Sagra- » menti; donde segue, che in nessuna parte più si » verifica, che *la Compagnia ha fatto più bene in* » *questo Mondo ella sola, che non hanno fatto di* » *male tutte l' eresie, che ci sono state*, quanto in » queste apostoliche Missioni.

S. Paolo non le chiamerebbe così, perchè secondo la sua Apostolica sentenza: *Nemo militans Deo impli-*

[a] Ivi tom. 1. pag. 187.

plicat ſe negotiis ſecularibus. Già queſti Curati, e i ſuoi vaſſalli, da che naſce il Sole fin che non tramonta, non ſi ſenton parlare d'altro che di procoi, di vacche, e di adunanze di beſtie, di lavori, negozi di corami, d'erba, tabacco, cotone, &c. come è ſucceduto a me. Queſto lodar Dio, lo fanno, ma ſolamente con la bocca i bambini, e le bambine, non già quando ſorge il Sole, ma molto avanti aſſai, facendogli venire, per timor delle fruſtate, innanzi che ſi faccia giorno, anche nel rigor dell'inverno, a cantare alla porta della Chieſa, e comechè ſon quaſi ignudi, il freddo ne uccide innumerabili con una barbara crudeltà di queſti Miſſionarj, che frattanto ſe ne ſtanno nel calduccio del ſuo letto, o almeno in quello della ſua camera. La frequenza de Sagramenti è tale, che ogni Indiano vi s'accoſterà due volte l'anno. L'eſortare alla virtù lo fanno i Curati con quell'efficacia, e frutto, che ſi vede nell'opere degl'Indiani, uccisori, diſoneſti, ladri, e bugiardi al grado eſtremo; e tutti ſon così, e in ſupremo grado.

Non oſtante i Padri, che credono a' ſuoi Generali, e Provinciali, come a oracoli infallibili, ſtavano tanto incapricciati di quel credito della loro ſantità, nel quale erano eſſi tenuti da eſſi, che una volta, che arrivavano a ſoſpettare, che uno foſſe caduto in qualche colpa, lo credevano perduto affatto con irreparabile rovina, come ſi vede da queſto capitolo di lettera ſcritta dal P. Generale Tirſo Gonzalez al P. Provinciale Gregorio Oroſco: [a]

a Ivi tom. 1. pag. 148.

» Alcuni Padri, che vivono nelle Reduzioni,
» fanno triſti diſcorſi circa la loro conſervazione,
» e al poterſi reſtituire in quello ſtato, in cui ſi ſon
» veduti prima, eſſendo caduti i Padri da quel mag-
» gior concetto, e ſtima di ſantità, nella quale era-
» no appreſſo gl' Indiani; ed eſſendo queſti divenu-
» ti inſolenti, e arditi coll' eſperienza di poter mol-
» to colle lor calunnie, e altre coſe ſomiglianti.
» Voſtra Reverenza col ſuo zelo, e prudenza gli
» avverta del poco conto, che ſi fa di queſte eſa-
» gerazioni, e ſarà conveniente, che Voſtra Reve-
» renza prevenga, e avverta tutti codeſti Padri ac-
» ciochè gettino della polvere negli occhi agl' In-
» diani, e gli mettano all' oſcuro di queſti fatti; in
» caſo però, che ſi ricordino, e domandino del
» Padre noſtro, perchè allora tutti dicano lo ſteſ-
» ſo, cioè che per la ſua vecchiaia, e debolezza
» vive ritirato in un Collegio, &c.

Se ciò foſſe ſtato vero, non era di meſtieri dar la polvere negli occhi agl' Indiani, nè che tutti i Padri s' accordaſſero a dir la ſteſſa coſa, onde biſogna, che foſſero vere le imputazioni; perciò, ſecondo il Padre Generale, il fingere per abbagliare gl' Indiani era conveniente; e ſi vede una maſſima contraria nella Compagnia alle maſſime della Chieſa primitiva, nella quale ſi governavano con queſte altre, cioè: *Non ſunt facienda mala, unde veniant bona. Diſſimulare licet, ſimulare non licet, &c.* Veggaſi, che fabbrica era quella, che neceſſitava a far queſto, e gli altri abominevoli mezzi per poterla ſoſtenere in piedi contro gli urti, che

i me-

i medesimi Padri Missionari le avrebbero dato senza questi artifizj.

ARTICOLO VI

Mezzi per cautelarsi, e schivare la rovina di questo Regno dalla parte degl' Indiani suoi vassalli.

§. I

Primo mezzo; non istruirgli più di quello, che possa esser utile a' Padri medesimi.

IL primo mezzo per cautelar questo Regno dalla parte degl' Indiani fu il non istruirgli più di quello, che potesse esser profittevole a' nostri Padri, e negar loro que' lumi, che gli mettessero in grado di raziocinare da se stessi, onde arrivassero fino al punto di pensare alla propria, ed estrema loro infelicità; il che esprimeva bastantemente il P. Provinciale Tommaso Donvidas, dicendo: *a*

» Tutto è necessario affrettare, perchè, se gl' In-
» diani vanno acquistando forze in cose simili, non
» si potrà da' Padri star daccordo con essi, nè te-
» nergli sotto. Le loro Reverenze si persuadano,
» che a misura, che essi diventano astuti, la loro
» astuzia gli fa più proclivi al male, che al bene,
» talmente che si dica poi delle Reduzioni: *Mul-*
» *tiplicasti gentem, sed non magnificasti lætitiam*;
» e

a Ivi tom. 1. pag. 130.

» e non s' abbia col tempo a temere qualche diſor-
» dine.

In effetto, ſe gl' Indiani arrivano a poſſedere un grado competente d' aſtuzia, o di cultura, non ſi può ſchivare il diſordine di ſcuotere le catene della ſchiavitù, alla quale i Padri gli hanno ridotti. Si ſon fatte familiari l' arti dell' agricoltura, l' arti paſtorali, il teſſere, e tutte le fabbrili, perchè eran neceſſarie, e utili a quel fine, per cui s' innalzava queſta macchina, e alcuni pochi hanno appreſo la muſica, e la pittura, ma oltre che non ſervono queſte per illuminare l' intelletto, ma per recreare l' udito, e la viſta, ſervono molto, la prima per farla riſonare in Europa, e l' altra perſuaderà le parti del Mondo di quindi diſtanti quanto ſieno pienamente culti i Guarani.

Per il medeſimo fine ai muſici, e a' pittori ſolamente s' inſegna leggere, e ſcrivere. Queſto ſecondo ha parimente le ſue utilità, ſenza che illumini punto l' intelletto, perchè come che di queſti, quando ſono d' età matura, ſi formano i maggiordomi, e i caporali delle poſſeſſioni, e de' poſti, era utile, che ſapeſſero avviſare in iſcritto chi va, e viene, e cavare i conti eſattamente di tutto. Del reſto a che ſerve loro il ſaper leggere, ſe non hanno nella lingua naturale, e che eſſi ſanno, altri libri, che quelli, che i Padri ſi ſon compiaciuti di ſcrivere per eſſi? È certo, che leggono ſenza inciampare il Meſſale, e il Martirologio Romano, e i Padri fanno di ciò grande oſtentazione co' paſſaggieri, come è accaduto a me, che diſſi loro: » E che uti-
» li-

» lità mai ricaverei io in leggere una o due righe » dell' Ingleſe, o del Tedeſco, di cui non intendo » una parola? Dunque queſt' Indiani ricavano la me- » deſima ſoſtanza da' noſtri libri Latini, e Spagno- » li, non intendendo quelle lingue. » Certamente queſti, e tutti gli altri Indiani ſon capaci di ſapere quanto ſappiamo noi altri, ed è tanto certo, come è, che eſſi ſono uomini come noi. Che ingiuria dunque ſarà, e quanto enorme l' aver privato tutta una nazione di più di cento mila anime dell' uſo della ragione, pregio principale dell' uomo, che elle dovevano eſercitare fin da 6 anni, o da 7? Che malizia tanto atroce l' averla ingannata per le ſpazio d' un ſecolo e mezzo? È vero, che ſe eſſi coltiveranno i ſuoi intelletti con notizie aſtratte, e con quell' altre, che adornano i noſtri Padri, ſi renderanno capaci d' aſcendere al poſto di Curati de' ſuoi Popoli, e allora caderà dal capo de noſtri Padri la corona Regia; ma ſe il mantenervela è un peccato tanto ſcandoloſo, potrà egli ſervir di diſcolpa nel Tribunal di Dio, quando queſti loro Maeſtri ſaranno incolpati, e fatto loro render conto dell' innumerabili Indiani, che per la loro ignoranza ſi ſon condotti all' eterna dannazione, e di tant' altri, che ſi ſalvarono ragazzetti, che potevano eſſerſi fatto un merito incomparabilmente maggiore, ſe aveſſero avuto qualche poco di cultura, proporzionata alla loro età?

L' ignoranza non è buona a nulla, ma a nulla fa tanto danno, quanto nell' eſercizio di una Religione, che non ſi pratica mai meglio, che quando è me-

glio

glio conoſciuta, e inteſa. Mi ſi dia uno di queſt' Indiani, che della Religione non intenda altro, che la corteccia eſteriore, che ſi percepiſce coi ſenſi. Mi ſi dia uno, che paſſi ad apprezzare, e conoſcere di eſſa il midollo, e la ſoſtanza. Reciti ogni Sabato i Comandamenti di Dio, ma ſi eſamini a fondo, e ſi troverà, che egli non apprende nelle ſue traſgreſſioni di detti Comandamenti altro male, che quello, che gli faranno le venticinque fruſtate ſecondo la taſſa d' eſſo Curato; e così per lui non è maggior peccato, per eſempio, il fuggire alla mandra delle vacche a mangiar carne, conducendo ſeco la moglie d' un altro per ſaziare nello ſteſſo tempo la ſua luſſuria, che l' andarvi ſolo, e ſenza la detta donna a rubare di quelle vacche. E perchè? Perchè i Padri taſſanno, e puniſcono l' uno, e l' altro peccato con la pena medeſima, come ſi vede da queſti due ordini del P. Provinciale Giuſeppe Aguirre: [a]

» Andando gl' Indiani fuggitivi a' procoi, ſi con-
» durranno prigioni, e ſi gaſtigheranno per eſem-
» pio degli altri di vari Popoli, ſecondo che giu-
» dicherà il Padre Superiore. Il medeſimo gaſtigo ſi
» darà agl' Indiani, che fuggono conducendo ſeco
» la moglie altrui; e i Padri Curati pubblicheran-
» no queſta legge penale tra' ſuoi Popoli, perchè
» il timore di queſto gaſtigo gli ritiri dal commet-
» tere un sì grave delitto.

Se hanno a comprender la gravità del delitto dal timore del ſuo gaſtigo, eſſendo il gaſtigo medeſimo, che

[a] Ivi tom. 2. pag. 147. e 148.

che si dà loro, e colla stessa misura quando vanno al procoio, sarà certo, che non apprenderanno colpa più grave nell' uno, che nell' altro di quei suddetti delitti: e per la dottrina de' Padri si ridurrà a essere un medesimo peccato l' andare al suo procoio a prendere una, o più vacche, o bestie di quelle ch' egli ha quivi, che l' andare a casa del vicino, e rubar la moglie alturi per saziare la sua lussuria.

Per il Padre, come per gl' Indiani la Religion Cristiana non consiste in altro, che nell' esteriore che veggon di essa, ed escono egualmente sodisfatti dalla messa secca, che dice il loro maggiordomo, o caporale, che non è Sacerdote, il giorno di festa nella Cappella del procoio, come da quella, che celebrò nella Chiesa del suo Popolo il lor P. Curato. Di questa sua maniera di concepire, ho osservata una mirabil prova, che ora vengo a dire. Vedendo i loro Padri Missionari il gran caso, ch' essi fanno delle processioni de' flagellanti, e dell' innalzar grandi statue di Santi per le piazze, e per le strade, per rendere le fatiche più soavi, vi introdussero l' uso d' escire, e andare in processione, e portar seco varie di queste teste, o immagini, alle quali, quando si fermano, subito fanno loro una cappelletta di frasche; e in questo modo stanno tre, o quatro mesi a faticare, chi a raccoglier l'erba detta del Paraguay, chi alla mandra delle vacche pel consumo del popolo. Ma che succede? Scappa una truppetta di giovani, e di giovanotte, e si ritira al monte, dove vivono a voglia loro, e a un modo di lor gusto, mangiando molte bestie, e lussurieg-

giando ſenza alcun riparo ; e non oſtante l' andar a un opera cotanto meritoria , ſi portano i ſuoi Santi , e le ſue Sante , e giornalmente fanno lo o le ſue Cappelle : Portano in proceſſione le loro immagini , cantano , recitano delle preci , e fanno tutto quel che ſi fa nel Popolo. Veggaſi ora qual è il fondo della Religione di queſta gente , e con quanta ragione nel vedere , che facevano tutte queſte coſe eſterne ſenza che ad eſſe corriſpondeſſe l' oſſervanza della legge , l' Eccellentiſſimo Signore Giuſeppe d' Andoanegui gli chiamava *Criſtiani dipinti* , perchè ſolamente avevano l' imagine di Criſtiani , e non la realità vera ; eſſendo la cauſa di queſto enormiſſimo danno la groſſa ignoranza , e la mancanza di cultura , e malizia , in cui vi è ordine eſpreſſo di mantenerli per tenerli ſoggetti.

Di quì proviene , che ne anche quelli , a' quali s' inſegna a' leggere , e ſcrivere , dipignere , e cantar di muſica , non avendo cognizioni aſtratte , giammai fin ora (come lo hanno ſperimentato a ſue ſpeſe) conoſcono , che coſa vuol dire l' eſſer ſudditi d' uno , che non eſſendo Padre della Compagnia , era veramente , e ſi chiamava Re. Parlando con loro il Capitano D. Franceſco Bruno de Zavala nel 1753 del riconoſcere , e obbedire al Re , come era dovere , gli riſpoſero : *Queſto è lontano , e io non lo conoſco* ; come ſi vedrà nella Parte ſeconda di queſt' Opera.

In effetto per queſti Indiani il P. Curato , che veggon veſtito meglio , alloggiato , alimentato meglio , e che li può premiare , e gaſtigargli , fa la figura di Re ,

Re, ed essi lo tengono per tale, e fanno reverenza agli altri Padri a proporzione di quello, che osservano sopra esso in particolare. Odasi il P. Provinciale Ignazio de Artega, e le querele, che fa circa a questo con gli Curati: [a]

» Uno de' mezzi più efficaci, perchè gl' Indiani » rendano il dovuto ossequio, e sieno soggetti, e ob- » bedienti, come si dee procurare che sieno, è se » ne averanno l' esempio da quegli, che gli gover- » nano, perchè cercheranno d' apprendere da essi » ad obbedire, e il rispetto, dovuto a' Superiori, » ed anche quello, che si deve portare agli eguali, » e agl' inferiori; nel che pare, che vi sia stata » della mancanza, non in tutti, ma in alcuni per » la disuguaglianza, che si è esperimentato tra i » Curati, e i suoi compagni, sì nel mangiare, o sia » nella tavola, e sì nelle cavalcature, e altre cose; » e benchè in questo non abbiano avuto parte i » Curati, e non è però, che i detti Padri Curati » non l' abbiano saputo, e conosciuto, tanto più, » che essendo essi stati prima compagni, lo notava- » no allora, e censuravano; e vi è qualche P. Cu- » rato, che ha alcune volte date delle frustate a » un Indiano, perchè diede a un suo compagno un » buon cavallo. È altresì accaduto, che un altro » P. Curato, perchè il suo compagno condusse con » se un cavallo, gli scrisse una lettera, mentre che » il detto compagno era in viaggio, molto morti- » ficante. E queste cose non si tengono occulte agl' » Indiani; dal che ne viene, che alcuni di essi fan-

a Lett. data de' 6 d' Agosto 1727.

» no poco conto de' Padri compagni, e degli al-
» tri, che non ſon Curati, benchè ſieno immedia-
» ti Superiori, mancando loro d' attenzione, e di
» riſpetto pubblicamente con petulanza, e libertà
» in alcune congiunture, che pare, che lo faccia-
» no a bella poſta, e con piena avvertenza. E quan-
» tunque alcuni abbiano cercato di ſcolpargli, di-
» cendo, che erano Indiani incapaci d' apprendere
» le buone creanze; non è così, perchè l' eſperien-
» za ha moſtrato, che in tutti i Popoli, dove ſi
» ſono inſegnate le buone creanze, non è mancato
» il riſpetto, e la reverenza, che ſi uſa nella Com-
» pagnia co' Superiori, e in altre Religioni anco-
» ra, benchè non in tutte, quando ſi ſerve a tavo-
» la. Si vede eziandio, che non ſon tanto incapa-
» ci, ch' eſſendo ammoniti, non ſi correggano to-
» ſto, e vediamo, che non fanno mai errore col
» Curato, a cui portano più riſpetto che alli Su-
» periori. Dal che ſi conchiude chiaramente, che le
» querele, che hanno fatto alcuni Compagni con-
» tro certi Padri Curati con non piccolo dolore
» ſuo, e mio, ſon vere, e ben fondate per la po-
» ca ſtima, che di eſſi fanno i Curati, e pel poco
» apprezzo, o per dir meglio, per il diſprezzo,
» col quale gli trattano in preſenza degl' Indiani,
» dando loro mal eſempio, e motivo, perchè eſſi
» faccian lo ſteſſo.

Perciò quando il P. Provinciale viene alla Viſita, vedendolo gl' Indiani tanto onorato, e ſtimato dal P. Curato, lo credono un Re maggiore, onde lo chiamano *El Cheruvà guazzù*, ovvero *il Padre Gran-*

Grande. Così parimente in questi tempi per politica i Padri hanno accostumato gl' Indiani alla parola *Re marangatù*, parlando del Re di Spagna. Ma che concetto fanno eglino di questa parola: *Il Re buono*? Io volli escire di questa curiosità, e ne domandai a uno dell' Indiani di S. Tommaso, e de' più astuti: La risposta fu, che era un Padre, che comandava più, che *il Cheruvà guazzù.* Questo, gli replicai, è il Padre Generale della Compagnia, ma non potei mai fargli credere, che *il Re maragatù* fosse uno Spagnolo, perchè non era vestito colla sottana, cintura, berretino, e berretta, ma che andava con quell' abito, che portavano i Signori Commissarj, che mi precedevano immediatamente, parendogli grande stranezza, che questi, ed io, e i Padri, e *il Cheruvà guazzù* fossimo tutti sudditi, e servitori di Sua Maestà. Veggasi in che ignoranza mantegono questi infelici, e come essa è un mezzo potente per mantenere il Regno Gesutico.

§. II

Secondo, e terzo mezzo è il tenere questi Popoli nella maggiore abiezione, e dependenza.

IL secondo mezzo fu l' aggiungere a questa ignoranza una grande abiezione d' animo, e basso concetto di lor medesimi in questi miserabili, perchè non ardissero mai d' alzare i loro pensieri a cose maggiori, nè sognassero di squotere una così indegna catena. A questo fine fu diretto il fargli profes-

sa-

ſare una povertà molto più ſtretta di quella de' Franceſcani ſcalzi, perchè non poſſono uſar panni lini ſopra le ſue carni, nè portare ſuolo ſotto i piedi, nè ſtivaletti in gamba, e mancando loro il cappello, nè pur hanno per ſupplemento un cappuccio per coprir la teſta del tutto pelata, nè altro mantello, che il vile *poncho* *, nè altra cella, che un immondezaio, nè altro letto, nè altra ſeggiola, che una rete diſteſa tra due legni, dove il corpo ſta in una poſitura molto incomoda. Il loro cibo è carne ſenza ſale, nè pane, nè vino, ma acqua pura, riducendoſi tutte le dilizie a un pugno d'erba, che macerano nell'acqua; e queſto con patto di alzarſi alla punta del giorno, e preſentarſi al ſuo Curato, che aſſegna loro il lavoro di quel giorno. E ſe una Indiana ſi mette un paio d'orecchini di ſtagno alli orecchi, una filza di paternoſtri di vetro al collo, o una ſtriſcia di renza all'orlo del *typoy*, ſalterà fuori un P. Provinciale Cea, dicendo, che *tutto è diſordine grande, eſpoſto a graviſſimi inconvenienti*; Ovvero il Padre Provinciale Aguir, aſſicurando *eſſer queſte certe profanità, che diſdicono molto alla povertà degl' Indiani.*

Dopo queſto, e quanto abbiamo viſto, e vedremo dipoi, qual penſiero di ſuperbia alcuna potrà naſcere in eſſi? Dunque (dicono i Padri) noi otteniamo, che eſſi ſieno umili. E che non vi è diſtinzione tra l'

* Il *poncho* è un abito tondo ſerrato da ogni parte, fuori che di ſopra, dove è un'apertura, donde ſi caccia fuori la teſta, come erano le antichiſſime pianete de' preti, che ſi veggono ne' Moſaici delle Chieſe di Roma.

l'umilità Criſtiana, e l'abiezione dell'animo? Anzi queſta è un vizio, e quella è una virtù. E che merito è in queſti Indiani poſſedere, non per libera elezione, ma per forzoſa neceſſità queſta indegna abiezione, che rende l'uomo anche inabile ad eſercitare le gran virtù? Queſte richieggono un'anima piena d'una tanta generoſità, e libertà di ſpirito, ch'è propria de' figliuoli di Dio. Però col medeſimo ſanto fine i noſtri benedetti Padri procurano di troncare tutte quelle diſtinzioni, che potrebbero invanirli. Si aſcolti il P. Provinciale Tommaſo Donvidas, che dice: [a]

» Nelle feſte, che ſi fanno ne' Popoli il giorno
» del Santo loro Padrone, o Titolare, ſi ſchivino
» tutte le ſuperfluità, e profanità eziandio di ciri-
» monie varie, che ſi ſono introdotte, come per
» eſempio, che gli Alfieri entrino, e ſtieno in Chie-
» ſa con cuſcino, ſproni, e cappelli in capo; che
» tutto queſto ſi laſci, come l'apparato de' cavalli
» con larghi naſtri di ſeta, e trine, che non con-
» viene privare d'adornamenti le Chieſe per appli-
» cargli ad abbellire i cavalli, come è ſtato in al-
» cune Popolazioni con non piccolo ſcandolo di
» quelli, che aſſiſtono alle feſte. E non ſi può ſcu-
» ſare con l'eſempio delle terre degli Spagnoli,
» perchè qualche differenza vi deve eſſere tra gli
» uni, e gli altri popoli. E credano le Reverenze
» Voſtre, che quello, che naſce dal buon deſio di
» ſolennizar quella feſta, può ridondare in gran
» pregiudizio con queſta occaſione, che ſi dà lo-
» ro

[a] Ivi tom. 1. pag. 138.

» ro dell' orgoglio ogni di più, rendendoſi più dif-
» ficile il governargli; onde è neceſſario, che ſem-
» pre ſia vigilante il penſiero, e lo zelo di Voſtra
» Reverenza miſurando con la dovuta avvertenza le
» loro azioni.

Sul medeſimo piede procede l' Ordine 15 de' Comuni, dicendo così:

» I Correggitori, e le perſone principali delle
» Dottrine, che corriſpondono tra loro, ſi potran-
» no convitare (*in dette Feſte*); ma non ſi permet-
» ta che alcun di loro ſi ponga a ſedere nel Pre-
» sbiterio, o nella ſedia, e che molto meno gli ſi
» dia la Pace, e nè meno all' Alfiere Reale, a cui
» ſolo ſi potrà dare la ſedia fuora del Presbiterio.

Il motivo già l' ha detto quì addietro il Provinciale Donvidas: *Perchè ſe gl' Indiani vanno acquiſtando forza con ſimili coſe, non ſi potrà da' Padri governarli, nè tenergli ſoggetti.*

Il terzo motivo fu l' aggiungere all' ignoranza, e all' avvilimento la dependenza totale degl' Indiani da' Padri. L' Indiano ſemina, raccoglie, teſſe, e fatica; ma l' Indiano non può mangiare, bere, nè veſtire, ſe non glie lo dà il Padre, che lo raccoglie tutto ne' ſuoi magazzini col motivo, che l' Indiano è inetto, e non penſerebbe al giorno di domani. Ora una volta, che reſtano queſti uomini perſuaſi, che queſta è la maniera unica, e preciſa, e neceſſaria, e per conſeguenza abbracciata come naturale, ſenza la minima violenza, quando mai ſi potranno ribellare contro a quelli, che eſſi credono eſſer cauſa di tutta la lor felicità, e de' quali ſi veg-

veggono assolutamente dependenti in cose tanto amabili, e necessarie per la loro sussistenza?

Quanto lontani sieno stati, e sieno dal pensare di gettar via da se il peso della catena d'un vassallaggio più duro della stessa schiavitù, lo persuade il loro silenzio, ed anche la stupida indifferenza, con cui si lasciano ogni di caricare di leggi più severe, e dure, con le quali i Padri suoi Padroni legano la lor libertà fin per le azioni più innocenti, e per quelle facoltà, che il Diritto naturale, e delle Genti concede agli uomini, che nascerano liberi; poichè oltre il non cavare dalle sue fatiche, se non un vilissimo sostentamento, e un vestito il più abietto, non son padroni di determinarsi da se medesimi.

In effetto il luogo, nel quale l'Indiano deve abitare, o sia nel Popolo, o nel campo, la camerata, o *zahurda* nella quale deve vivere, l'ora, in cui ha da riposare, il momento, nel quale deve rappresentarsi di giorno, e di notte; l'esercizio in che si dee occupare, l'opera precisa, nella quale deve faticare, il letto pensile, in cui dee dormire, la fanciulla, con cui si deve accasare, lo star unito, o separato da essa, l'andare, o lo stare in questo, o in quel sito, o lo star sempre fermo nel medesimo, con tutto il resto delle azioni libere sì naturali, e politiche, e economiche, e sì ancora Cristiane, non dipende dall'elezione dell'Indiano, ma da quella del Padre, che lo comanda, e lo determina, come se fosse un tronco inanimato, o uno strumento insensato in necessità d'operare secondo una forza

eſtrinſeca, che lo muova, al cui comando non poſſa reſiſtere ſotto pena d' eſſer ammaccato dalle fruſtate. Ciò ſi ſpecifica chiaramente in alcuni ordini ſopra di queſto. Eccone uno: [a]

» Gl' Indiani non entrino nelle mandre delle vac-
» che ſenza ſpecial licenza del P. Provinciale, e al-
» lora vada uno, o due Padri con eſſo loro. Non
» ſi dia licenza, che un Indiano paſſi da un Popo-
» lo a un altro per qualunque motivo, o preteſto,
» che ſi adduca. Eſcan gl' Indiani dal lavoro all'
» ore 12, e non vi ritornino fino all' ore 2 dopo
» il mezzodì. Non ſi obblighino a lavorar le feſte
» dette *Aretemini*. Non ſi permetta, che veruno
» Indiano, o Indiana uſi ne' ſuoi abiti, o ſulla lor
» perſona tela d' Olanda, o di Bretagna, o altra
» tela fina di lino. Si ceſſi di raccoglier l' erba del
» Paraguay fino a nuovo ordine. Oſſerviſi con tut-
» to rigore la proibizione fatta agl' Indiani di te-
» ner cavalli, gaſtigando coloro, che non ſi ſog-
» getteranno a queſta proibizione. Gl' Indiani, che
» ſi troveranno in un Popolo, eſſendo d' un altro,
» ſenza aver preſa licenza in iſcritto dal ſuo Cura-
» to, ſaranno ſervati in carcere, fin che reſti av-
» viſato il ſuo Paroco. Il lavoro della detta erba ſi
» terminerà in tutto il meſe d' Aprile. Non vadano
» i noſtri Indiani a trattare con gl' Infedeli ſenza
» eſpreſſa licenza del Superiore. Non ſi ſpediſca
» chiatta, nè canoa alcuna ſenza la licenza mede-
» ſimamente del Superiore; e i Padri che ſoprin-
» tendono alle Dottrine d' Ytapua, e d' Yapeyu vi-
» ſi-

[a] Ivi tom. 1. pag. 237. e 238. e tom. 2. pag. 47. 93. e 114. &c. &c.

» ſiteranno tutte le chiatte, e le canoe. Fuori del-
» le Dottrine non ſi facciano contratti, ſe non per
» mezzo de' Procuratori degli offici delle Miſſioni.
» Quando ſi dovrà fare una Chieſa nuova in qual-
» che Popolo, non eccederà le miſure di quella di
» S. Nicolò, &c.

Non ſi verrebbe mai a fine, ſe ſi voleſſero riferire tanti, e ſi minuti ordini, tanto più, che antecedentemente ſe ne ſon viſti abbaſtanza altri ſul medeſimo guſto, per li quali ſon fortemente riſtretti queſti miſeri Indiani. Per lo che, qual differenza è tra eſſi, e gli ſchiavi Negri, e Mulatti, che in numero infinito tengono i Padri de' Collegi di Cordova, Buenos Ayres, e altri di quella Provincia? Il General Portogheſe Conte di Bobadella, ch' è ſtato co' noſtri quì, diceva alla ſua Corte (circa all' eſſer i Paraguiti peggio che ſchiavi) le parole, che ſi leggono nel Manifeſto di Lisbona del 1757.

» Gl' Indiani vivono ſotto queſti Padri con una
» obbedienza tanto cieca, che al preſente in queſto
» Popolo ſto vedendo dal P. Curato comandare a
» gl' Indiani, che ſi proſtrino in terra, e ſenza al-
» tro legame, che il riſpetto verſo detto Padre ſop-
» portar 25 fruſtate, e alzatiſi, andare a ringra-
» ziarlo, e baciargli la mano. Queſte poveriſſime
» famiglie vivono nella più rigida ubbidienza, e in
» maggiore ſchiavitù, che i Negri delle Mine.

Or come debbon ſognarſi queſti infelici d' opporſi alla conſervazione del Regno Geſuitico, del quale ſon vaſſalli, ſe non hanno tanto fiato per ſcuoterſi

da doſſo queſte peſanti catene, che i Padri fanno loro ſtraſcicare come ſchiavi?

§. III

Quarto, e quinto mezzo è impedir loro il diſingannarſi col trattare altre genti, e col formare in ciaſcun Popolo un partito ſuperiore.

IL quarto mezzo fu il privare queſti ignoranti, e abbattuti, e cotanto dependenti Indiani, della communicazione colli Spagnoli, e con tutte l'altre genti, perchè queſto ſarebbe l'unica ſtrada da donde potrebbe entrare qualche lume per far conoſcere la loro infelicità. Per queſto era neceſſario il proibire ad ogni foreſtiero l'ingreſſo in queſte Miſſioni; per queſto il volerli tanto rigidi cuſtodi del piccolo recinto del ſuo Popolo, che non poteſſero paſſare nè pur nel vicino, perchè con lo ſcambievole trattare, e coll'aver communicazione tra loro poteva reſultarne quel lume, che ſi procurava tener da eſſi lontano: per queſto ſi procurava di preoccupargli d'immaginazioni tanto falſe, quanto odioſe contro tutti gli Spagnoli, come quelle che abbiamo inteſe dopo d'avergli ſoggiogati.

Ma come in queſto particolare non v'era coſa, che importaſſe più, quanto il fare, che gl'Indiani concepiſſero nella loro immaginazione, e teneſſero per certo, che queſta mala opinione, e queſto odio contro gli Spagnoli foſſero nati in loro ſpontaneamen-

mente, e non foſſe ſtato meſſo loro in cuore da' Geſuiti, penſarono a una di quelle aſtute macchine, che ſon tanto famigliari a queſti Padri, che è di far con un viaggio due ſervizi, e curare due doglie oppoſte con un ſol rimedio. Perchè era neceſſario per una parte fare apparire, che non era chiuſo il commercio, nè la comunicazione ſcambievole di queſte Popolazioni degl' Indiani con gli Spagnoli, onde faceva di meſtieri portare agl' Indiani le ricolte; e all' oppoſto era neceſſario che gl' Indiani concepiſſero un naturale orrore degli Spagnoli, che naſceſſe dentro di loro da per ſe.

Or per conſeguir tutto queſto ſi diede licenza a tre, o quatro Spagnoli, di cui l' attacco alla roba, e all' intereſſe è magnifico, e provato a colpo di piſtola, anzi di bomba, che veniſſero una, o due volte l' anno con alcuni generi di mercanzie alle Miſſioni; e non ſapendo la lingua, non potranno, nè voranno opporſi al noſtro modo di vivere, e di governo, e diſingannare, e illuminare gl' Indiani; e ſerviranno per iſmentire quegli, che talora diceſſero, che noi teniamo ſerrata la porta agli Spagnoli, potendo noi dire, che le ſerriamo ſolamente a quelli, che noi ſoſpettiamo poter dare ſcandolo agl' Indiani co' loro cattivi eſempi. In queſto modo ſerreremo a' noſtri Indiani il paſſo verſo le terre degli Spagnoli; e in tanto troveremo tra tanti alcuni pochi, de' quali per la loro docilità, e buona fede ci poſſiamo fidare, e ſtar ſicuri, che nel tornare da S. Fè, e Buenos Ayres racconteranno tante malvagità degli Spagnoli, quante ſaranno le coſe, che

ve-

vedranno praticarsi da essi, che non sien conformi a quelle usanze, nelle quali essi sono abituati; e per lo contrario dall'altro canto quei pochi Spagnoli nostri devoti, che vengono al Paraguay, torneranno alle lor case raccontando mirabilia di questa Cristianità tanto florida.

Per un progetto di sì grande importanza sarà bene, (dice il P. Generale Michel Angiolo Tamburini) farvi il fondamento non minore d'un precetto di santa obbedienza in questa guisa: [a] » Comanda sua » Reverenza sotto precetto di santa obbedienza, che » non si facciano escire, nè introdurre nelle Dot- » trine mercanzie di qualsivoglia sorta, che elle » sieno, senza consultare il Superiore, e senza che » egli le registri. » Veggasi quì serrata in un colpo la porta agli uni, e agli altri; perchè a che fine verrebero gli uni, o partirebbero gli altri, se non per le mercanzie?

Però vanno gl'Indiani con la sua barca a Buenos Ayres, e trasportano i loro generi di mercanzie ai magazzini, e albergano nella lor camerata, entrano nella Chiesa, fanno un giro per la città, osservano gli abiti, l'usanze, e le mode; tutto questo gli stuona, perchè non s'accomoda a' suoi costumi. Tornano a' suoi Popoli, e quivi tutti gli attorniano, e li sentono parlare, e dire: » Li Spagnoli » non cantano la Dottrina nelle Chiese, gli uomi- » ni non stanno separati dalle donne, non vi son » quelli con le bacchette: non bacian la mano al » Padre, nè ricevon da esso il compito, o sia la » mi-

[a] Ivi tom. 1. pag. 43.

» misura del lavoro, nè qual lavoro debban fare: » non vestono di cotone, nè danno ad essi le ven- » ticinque frustate: ciascuno va, e viene senza li- » cenza in scritto del Padre dove più gli piace: » si pongono in capo il cappello in sua presenza, e » non hanno paura.» Tutto questo è uno scandolo per quelli, che sentono questo racconto, e giudi- cano pur troppo vero quanto dicon loro, e incul- cano i Padri, e riguardano gli Spagnoli con quell' orrore, con cui in Spagna si guardano i Mori. È forse poco negozio quello, che guadagnano i Pa- dri in persuadere in tal modo gl' Indiani, con far- ne andare questi pochi a Buenos Ayres, o a Santa Fé? E donde verrà a costoro la luce del disingan- no, se si usano tanti artifizj, e tante ricoperte per- chè non la veggano mai?

Il quinto mezzo fu l' attaccarsi, come fanno per tut- to, delle persone superiori, e principali d' ogni luogo. Non ostante tant' altri mezzi presi, era tut- tavia cosa molto difficile, che due giovani Europei stessero con sicurtà, e arrivassero a comandare tan- to dispoticamente più di mille famiglie, senza che alcuna volta ad alcuni Indiani non desse nel naso il mal trattamento, che ricevevano. Perchè in effetto per quanto ignoranti, avviliti, soggettati, e priva- ti affatto della comunicazione con altra gente, pur al fine son uomini; e la collera potrebbe fare i suoi effetti in un marito, in veder dare in pubblico alla sua moglie, o alla sua figliuola già nubile delle frustate infami, e crudeli, e talora per una bagat- tella. Vaglia un caso, di cui fui quasi testimo-

nio,

nio, e di cui si prese informazione con ogni circostanza.

Nel Giugno del 1758 stavanno accampati nel posto di S. Caterina, Casa di S. Michele, quelli della prima partita Spagnola, e Portoghese in numero di circa a 200 uomini a quatro leghe del nuovo Popolo di San Michele, il cui Curato aveva ordine di somministrarci le bestie per nostro consumo, e al quale effetto era andato il Tenente de' Dragoni D. Francesco Piera Maggiore degli ordini del nostro Commissario. Il Padre Curato gli fece arrecare bestie molto fiacche, assicurandolo, che non ve n' erano d' altra qualità a molte leghe. Un Indiano, avendo compassione di noi, gl' insegnò dove stavano le grasse, e Piera ce le fece condurre. Seppe il Padre tutto il caso, e fece prendere l' Indiano, e metterlo ne' ceppi, e caricollo di catene, e lo sentenziò a esser frustato publicamente per nove giorni. Nel secondo giorno offesasi, e irritata la sua moglie, fuggì di notte dal suo Popolo, e venne al nostro campo, del *Cheruva Carey*, cioè del P. Spagnolo. Arriva alla mia trabacca morta di fame, e di freddo con gli occhi, e le guance bagnate per le continue lagrime, con un bambino attaccato al suo petto, e lassa, e stanca per aver camminato a piedi tutta la notte, ch' era stata tutta tempestuosa per la pioggia, e per li tuoni: Se le fecero tosto de' fomenti, e venendo gl' interpetri, fummo tutti testimoni della sua dolente relazione. Dopo esserssi riposata, fu incamminata con cavalli per il ritorno, e d' ordine del Commissario del-

della truppa andò il Piera a dire al P. Curato quel che ſtava bene, ed era giuſto. Ma al Piera, e alla donna coſtò ben caro il noſtro zelo; perchè a lui glie la tennero ſegnata i Padri fin tanto, che in altro tempo gli appiccicarono una ſolenne calunnia con un falſo teſtimonio; e ſentenziò in contanti la donna pure a un novennario di fruſtate. Mentre era fruſtata ſtava preſente il P. Curato, ed ella gli domandò, ſe era peccato lo ſtare a vederla ignuda. La riſoluzione di queſto caſo di Morale fu il comandare, che s' aggravaſſe più la mano ſopra quella infelice. Tutto queſto ſapemmo nel noſtro campo per un diluvio di teſtimoni conteſti, che lo raccontarono, perchè nè la moglie, nè il marito non ardirono di palarne più per l' avvenire.

Per tener poi gl' Indiani in una tal ſuggezione, faceva di meſtiere, che i Padri ſi formaſſero in ciaſcun Popolo un partito riſpettabile, e ſuperiore al comune, col quale aſſicuraſſero, e copriſſero la loro ſtravagante, e ſcandoloſa autorità. A queſto fine diſpoſero, che vi foſſe una traccia, o figura di Governo conſigliere, e ſecolare compoſto d' un Correggitore, d' un Tenente, di due Alcaidi, un Alfiere Reale, ſette Reggidori, e il ſuo Segretario. Del potere, e autorità di queſto riſpettabile Senato ſi potrà far giudizio dal ſeguente decreto del Padre Provinciale Tommaſo Donvidas: [a]

» Non ſi conſenta, che il Correggitore, o altra » perſona del Conſiglio faccia difeſa, nè paſſi a ga» ſtigo alcuno de' delitti da ſe medeſimo, nè glie

[a] Ivi tom. 1. pag. 137.

» lo permettano le Voſtre Reverenze per l' incon-
» venienti, che ſi ſono ſperimentati; ma la difeſa,
» come il gaſtigo del delitto proceda ſecondo la
» direzione, e l' ordine del Padre; perchè gl' In-
» diani hanno moſtrato in alcuni Popoli d' introdur-
» ſi per queſto verſo al governo politico contro l'
» autorità de' Padri. Baſta, che eſeguiſcano quel,
» che ad eſſi ſarà ordinato, e queſto coll' aſſiſtenza
» del Padre.

Si verifica quì puntualmente il proverbio: *Ved como ſubo de juez a verdugo*, cioè *vedi, come da Giudice paſſo a carnefice*; perchè ſe il Correggitore, e il ſuo Conſiglio non hanno a far altro, che eſeguire quel, che ordina il Padre, e ciò in ſua preſenza, per quanto abbiano il nome di Giudici, godono ſolo la realità, e la ſoſtanza di carnefice, o di miniſtro della giuſtizia. Ma come che per queſt' Indiani è la ſteſſa coſa l' uno, e l' altro, tengon per una coſa grande, che il Padre gli nomini così, ed egli può contare per ſuoi tutti quelli, che hanno qualche titolo nel Conſiglio.

Il ſecondo partito, che ſi fecero, è il riſpettabile corpo de' Muſici, Sagreſtani, Cherici, e gente di Chieſa. Se ne dà conto in un' ordine, nel quale ſi riſtringe il loro numero, dicendo: [a]

» I Cantori in neſſuna Dottrina ſaranno più di
» 40, i Cherici non paſſino i ſei, e ſieno tra i 10,
» e 15 anni. Parimente ſaranno ſei, e non più i
» ragazzi, che ſervono in caſa. Le danze in neſ-
» ſun luogo ſaranno più di 4, e però non paſſe-
» ran-

a Ivi tom. 2. pag. 94. e 95.

» ranno il numero di 40 i Danzanti. Questa trup-
» pa seconda è il Collegio, con la cui insegna si
» debbono fregiare tutti quegli, che poi hanno da
» ottener qualche impiego o nel Popolo, o nelle
» Possessioni, perchè non era bene, che si fidasse
» cosa alcuna a chi non fosse stato allevato da' Pa-
» dri nelle proprie case, e conosciuto molto a fon-
» do. » Con tutti questi mezzi possono i Padri total-
mente assicurarsi; perchè l'essere scelti con tante distinzioni in un paese tanto umiliato è una nuova catena.

Un altro corpo più rispettabile si son formato i Padri per mezzo di quelli, che chiamano *Cazichi*, i quali erano stati in antico persone di molta proprietà, e dignità vera; per questa strada impensata ebbero i Padri il modo di perpetuare questa ombra di dignità ne' suoi successori. Sentansi sopra di ciò gli ordini de' nostri Superiori. [a]

» A tutti i *Cazichi* si usi qualche segno di stima
» maggiore, e di riguardo per le loro persone,
» perchè i loro vassalli gli rispettino, e venerino;
» e perciò a quelli, ch' avranno dell' abilità, si da-
» ranno degli offizi nel consiglio; e nelle funzioni
» della Chiesa si darà a tutti loro da sedere ne'
» banchi dopo i Capi militari. E perchè si veggo-
» no alcuni avviliti, e non stimati nulla da' lor vas-
» salli, e senza una vivacità da sapergli governa-
» re per la povertà in cui si trovano, saranno
» aiutati dal P. Curato con dar loro un abito ne-
» cessario, e decente al suo stato riguardo ad essi,

[a] Ivi tom. 1. pag. 297.

» e alle sue donne, e figli, e di questi si terrà spe-
» cial cura, quanto all'educazione, mettendogli
» alle nostre scuole, benchè non abbiano a esser
» cantori, ma perchè imparino a leggere, e scri-
» vere.

Con queste distinzioni, delle quali gl'Indiani fanno gran caso, e stima, quantunque siano di puro nome, e senza altra sostanza, e realità, che quella che piace al Padre di far loro avere, son tutti pronti di sagrificarsi a lor favore ad ogni minimo cenno de' loro benefattori, cioè i venerabili Corpi de' Capitoli, o Consigli, Capi militari, Caziqui, ministri della Chiesa, e di casa, Fiscali delle donne, Bacchettieri, e Danzanti; ed essendo questo il fiore, e la potenza maggiore di ciascun Popolo, veggasi, che cosa avranno da temere i Padri, anche facendo quello, che fanno. Pare, che potrebbero gli oppressi, se volessero, portare le sue querele al Padre Superiore, o al Padre Provinciale, quando vengono a far la Visita; ma sì senta quel che dice il P. Ignazio d'Arteaga in una lettera data agli 8 d'Agosto del 1727.

» In questa parte ancora vi son querele degli In-
» diani; al che s'aggiunge, che se qualche India-
» no ha alcun motivo di querelarsi del P. Curato,
» è impossibile il rimediarvi, perchè egli impedi-
» sce astutamente il ricorso a' Superiori; per lo chè
» è forza crepare, e agonizzare senza poter aprir
» bocca, e anche quando i Consiglieri parlano al
» P. Provinciale, non ardiscono di esporre le loro
» querele, perchè gl'Indiani adulatori vanno subi-
» to

» to ad avvisare il P. Curato, che hanno una gran
» paura d' offendere. Similmente si è conosciuto
» mancanza di carità nelle male parole, ingiurio-
» se, poco decenti, e irreligiose, che alcuni Pa-
» dri Curati usano quando riprendono, le quali
» molto inaspriscono gli animi, &c.

Con questo metodo si vegga, se staranno sicuri dagl' Indiani i due Padri di ciascun Popolo, quando non vi è modo nè pur di querelarsi di essi.

Perciò queste piccole condiscendenze, e distinzioni di queste fantastiche dignità si giudicherà essere inconvenienti, e si dovrà porvi i suoi limiti, e termini. Il P. Girolamo Herran in una sua lettera data da' 14 del 1731 scrive così:

» La notizia de' reiterati disordini, che si vanno
» sperimentando nella maggior parte de' Popoli di
» codeste sante Missioni, mi stimolò a cercar la ra-
» dice, e trattai la materia co' Padri che assistette-
» ro alle Giunte, e furono di parere, che la prin-
» cipal causa de' disordini, e della diminuzione del-
» le ricchezze de' Popoli era, che i medesimi In-
» diani avevano sempre il governo, i quali col lun-
» go uso di comandare si scordavano d' esser dipen-
» denti a chi dovevano, e aspiravano a un gover-
» no dispotico, che sarebbe la rovina de' Popoli,
» come già si era cominciato a sperimentare, e che
» per evitare questi mali sarebbe bene, che si mu-
» tassero per ora tutti i Correttori, e i Maggior-
» domi; e che in avvenire nessun Correttore tenes-
» se quel posto più di 4 anni, e chè quegli, i qua-
» li adesso lasciano il posto, non possano ottenere
» offi-

» officio alcuno nel Consiglio in questo anno pros-
» simo 1732, e che nessuno di quegli, che in que-
» sto anno sono del Consiglio, possa esserlo nel sud-
» detto anno 1732. Io sono del medesimo sentimen-
» to, che ho sopra espresso, e ordino seriamente,
» che si faccia così.

Questi, e tutti gli altri provvedimenti, che si son visti, mettevano al coperto dalla parte degl' Indiani il Regno Gesuitico; ora si vedranno quelli, che furon presi, perchè non pericolasse dalla parte degli Spagnoli, e di tutti gli altri nimici di fuori di casa.

ARTICOLO VII

Mezzi per precauzionare questo Regno dalla parte degli Spagnoli.

§. I

Primo, e secondo mezzo, prevenirgli con una falsa idea delle Missioni, e farle inaccessibili al loro esame.

IL primo mezzo fu il mettere nella mente degli Spagnoli una prevenzione con un' idea tanto falsa, quanto bizzarra circa il carattere, e lo stato di queste Missioni; e perchè il testimonio di ciò non si credesse appassionato, o domestico, si messe fuori, e si produsse uno cacciato dalla Compagnia, chiamato il Dottor Xarque, che prestò il suo nome per un' Opera, in cui si dipinge la Chiesa Guaranica co-

come più perfetta, che la primitiva di Gerusalemme, dandogli per premio un Canonicato per onorarlo nella Chiesa d'Albarrazzin nel secolo passato. Ma comechè nel presente già i forestieri cominciavano a mormorare di questo Regno Gesuitico in Francia, e in Italia, si prese in affitto una penna di più alta portata nella persona del celebre Muratori Bibliotecario del Duca di Modena, ed egli diede alla luce in Italiano un' Opera intitolata: *Il Cristianesimo felice*, dipignendo quello di questi Indiani, come potevano desiderarlo coloro, che lo messero a questo impegno, portandogli invece di documenti veridici, sogni redicoli, che essi avevan fatto, o che volevano, che facessero gli altri.

Dall' altra parte, siccome questi Padri sono stati finora intronizzati, e padroni de' Monarchi, ed è stato lor creduto, come a oracoli infallibili, tutto il Mondo de' devoti, e delle persone pie divenne infatuato di queste false relazioni, e quindi piovvero benedizioni, grazie, privilegj, elogi da ogni sorta di persone qualificate sopra queste Missioni, riguardando come empi, e nimici della Compagnia, e anche eretici coloro, che ardirono aprir bocca, o aguzzar la penna contro i Gesuiti, per quanto gli animasse lo zelo, e la verità, come accadde a' Signori Antequera, e Barzia, al primo de' quali la vendetta, e l' odio de' Padri alzò il palco, su cui lasciò la vita; e al secondo non perdonarono nè anche quando era nel sepolcro, procurandogli un disonore sempiterno, che oggi col pubblico disinganno col quale profetizò quello, che abbiamo ve-

du-

duto ſuccedere, reſta cambiato in un onore incomparabile. Alla fine i Padri giunſero a ingannare di tal maniera il Mondo, che in Iſpagna, e da tutti i devoti dell' Europa ſi credeva non eſſervi coſa eguale in perfezione, cultura, e felicità eterna, e temporale a quella di queſte 30 Popolazioni, e ſi deſiderava, che ſi poteſſe ſopra lo ſteſſo piede mettere tutti gli altri Indiani; tanto eran lontani dal fare innovazioni ſopra di queſti.

Giudicavaſi in Iſpagna, che Criſtiani tanto culti, perfetti, e così creſciuti di numero, benchè non rendeſſero utile alcuno in danaro alla Corona, le ſarebbero tuttavia d'un utile infinito, perchè la loro fedeltà, e obbedienza gli animerebbe a difender lo Stato contro gl' inimici d' ogni ſpecie. Le teſtimonianze ricavate quì da' Veſcovi, e da' Governatori (ciechi per la Compagnia, o per meglio dire, acciecati dall' ambizione d' eſſer promoſſi con eſſer da eſſa Compagnia raccomandati) circa i conſiderabili ſervizi renduti da queſti Indiani, sì ne' preteſi avanzamenti del Paraguay, sì nell' aſſedio della Colonia del Sagramento, sì nelle fabbriche de' Forti di Buenos Ayres, e Montevideo, poſti in liſta, e paſſati al Conſiglio dell' Indie con la buona maniera, e grazioſa de' Padri Procuratori generali, che andavano a Madrid, venivano a tenere queſta Corte eſtremamente ſodisfatta de' Guarani, e de' lor Curati, e pronta ancora a diſpenſar loro tutte le grazie, e favori, che domandaſſero.

Ma in eſſa Corte s' ignorava, per cauſa della gran diſtanza, e più per l' artifizioſo ſegreto de' Padri,

non

non ſolo quanto abbiam viſto, e ſuſſeguentemente vedremo con orrore, ma eziandio, che queſti ſervizi tanto ingranditi erano vani, e ſenza fondamento; perchè le ſedizioni del Paraguay non naſcevano dall' infedeltà di quei fedeliſſimi vaſſalli contro la Corona, (nella quale appena vi ſarà chi gli ſuperi nella fedeltà) ma nel deſiderio di deprimere il diſpotiſmo de' Padri, che gli tenevano oppreſſi colle ſue uſurpazioni, e violenze, come apparirà ſempre, che ſi faccia un' eſatta ricerca de' fatti in tempo, che i Padri non incutano tanto timore; e così gl' Indiani, che andavan con loro ſotto colore di acquietare la ſollevazione, ſi troverà, che l' accendevano fino all' eſtremo, e non ſervivano ad altro, che ad eſſere vittime di quelli offeſiſſimi Naturali. E per quello, che riſguarda la Colonia, laſcio di parlare dell' anno 1735, perchè i Guarani ſolamente ſoccorſero con carni gli aſſediati. In che tutto il merito di queſt' Indiani ſi riduce, che alcuni pochi di eſſi ajutarono alla fabbrica de' due Forti per alcun tempo, e ſenza paga, perchè queſto importava meno alle mire de' Padri, di quello, che avevano da cavare dalla Corte con queſta bagattella.

Il ſecondo mezzo fu il collocare queſte Miſſioni in parte, dove non poteſſero eſſer facilmente eſaminate da quei di fuora. Prima paſſaron queſti popoli nel Guayrà ſopra i fiumi Paranà-pane, Ybachibà, e Pirapò. Ma conſiderandogli molto vicini a' Portogheſi di S. Paolo, gli tirarono più a baſſo quaſi 200 leghe verſo il Sud, dove oggi ſtanno ſopra il fiume Paranà, e Uraguay, allontanandoſi da' Por-

togheſi più di 300 leghe, e reſtando lontani dagli Spagnoli troppo di più per toglier loro la voglia di viſitarli. Perchè da Buenos Ayres, e S. Fè (non vi era allora Colonia, nè Montevideo) chi mai ſi ſarebbe arriſchiato d'andar là, dovendo attraverſare il ſuo ampiſſimo fiume, e dipoi quaſi 200 leghe di paeſe ſpopolato, e non praticato, e di più girando per eſſo gl' Infedeli ſelvaggi, i Charruas, Minuanes, e Guanoas, forſe laſciati così a poſta ſenza ridurgli al Criſtianeſimo, perchè ſerviſſero d'arreſto, e d'antemurale, che impediſſe queſto viaggio? L'Aſſunzione, Villa Ricca, e las Corientes non ſono lontani dall'altra parte da' queſti Popoli, e perciò, quantunque il paſſaggio ſia agli Spagnoli molto difficile, queſta vicinanza è ſtata l'origine della loro rovina con accuſargli, benchè fedeliſſimi, come tanti ribelli, il che ſi è detto, e raccontato quì addietro.

E perchè, quando eſſendo molto creſciuti di numero, e di famiglie queſti Popoli, giudicando i Padri che ſi doveſſe cavar da eſſi delle nuove colonie, perchè mai, dico, non ſi ſon condotte abaſſo al Sud, e per l'Uraguay? S. Giovanni colonia di S. Michele, S. Angiolo colonia della Concezione, S. Borgia colonia di S. Tommaſo non potevano con eſſi, e con fermarſi, e ſtanziarſi ſulle rive dell'Uraguay averle popolate dall'Ybicuy fino al fiume della Plata? Il Popolo dell'Yapeyu rimanendo con 400 famiglie, che ſon quelle, che alle Popolazioni degl' Indiani aſſegnano i Concili di Lima, non aveva forſe la maniera con due altre colonie di perfe-

fezionare queſta opera? Inoltre perchè eſſendo molto migliore il terreno, non ſi è egli fatto? Ecco il perchè; per non accoſtarſi tanto agli Spagnoli, che in un momento cambierebbero d'Angeli in Demoni queſti Indiani a forza del male eſempio, dicono i Padri; ma io dico, che è ſtato fatto per allontanarli dal poter eſaminare le diaboliche fraudi, che abbiam veduto da principio, e che ſtiamo vedendo in queſte Miſſioni.

§. II

Terzo mezzo: ſerrar la porta alli Spagnoli, che vi voleſſero andare.

IL terzo mezzo fu proibire l'ingreſſo a quei, che voleſſero andare a dette Miſſioni. Già vedemmo nell'Articolo III §. IV un orribile decreto del P. Provinciale Giovanni Battiſta de Cea ſopra queſto particolare; ma alla fine era un ordine, che non obbligava ſotto pena di colpa grave i Padri, ma ora vedremo ſtrignerli con un precetto di ſanta obbedienza, e ſotto pena di peccato mortale dal Padre Provinciale Luigi della Roca, che ebbe il coraggio di ſcagliare il fulmine ſeguente, con queſte formali parole: [a]

» Per i gravi inconvenienti, che ſeguono, e ſi » ſono ſperimentati in queſte ſante Dottrine per cau- » ſa della comunicazione, e commercio delle per- » ſone ſecolari con dette Dottrine, ſenza che ſieno

a Ivi tom. 1. pag. 235.

» ſtati baſtanti per impedirli gli ordini de' Padri » Provinciali miei anteceſſori ; ed eſſendo grande » la facilità, con cui ſi concede, o permette l'in- » greſſo di ſimili perſone nelle Miſſioni ſuddette, mi » è paruto d'eſſere obbligato di far sì, che ſi pon- » ga un rimedio più efficace, perchè in avvenire ſi » ſchivino i medeſimi, o maggiori inconvenienti. » Onde avendo conſultato queſta materia coi Padri » più gravi, ed eſperimentati di queſte Miſſioni, » col parere de' Padri Conſultori ſtabiliſco il pre- » cetto ſeguente:

» Comando in virtù di ſanta obedienza *in nomi-* » *ne Chriſti*, e ſotto colpa grave a tutti i ſogget- » ti, che riſiedono, o riſederanno in avvenire per » Superiori in queſte ſante Miſſioni, come anche ai » loro ſudditi, che non ammettano, nè permetta- » no, che ſi ammettano in eſſe, o in alcuno de' » ſuoi Popoli perſone ſecolari di qualſiſia ſtato, o » condizione, che ſiano Eccleſiaſtici, o Religioſi, » Spagnoli, Meſtizj, Indiani, Stranieri, o Negri, » nè qualunque altra perſona, che ſi comprenda tra » le quì nominate, ſenza mia eſpreſſa licenza, o » de' miei ſucceſſori. Parimente ſotto l'obbligo me- » deſimo, e col medeſimo precetto comando a cia- » ſcuno de' Noſtri, che diſcacci, e licenzi ſubito » da queſte Miſſioni qualſivoglia perſona ſecola- » re delle già nominate di ſopra, che al preſente » in eſſe ſi trovaſſe. Si limita il ſopradetto precet- » to, quando ſimili perſone ſecolari veniſſero a » queſte Miſſioni con roba de' noſtri Collegi, e in- » viate da eſſi a queſto fine, che ſolamente in tali-

» ca-

» casi si permette al P. Superiore presente, o che
» sarà in avvenire, il poter dar licenza, che tali
» persone entrino nelle nostre Missioni; per la qual
» cosa subito che arriveranno alla prima Popolazio-
» ne il P. Curato di essa avviserà il P. Superiore,
» perchè disponga quel che si debba fare.

» Si eccettua dal precetto riferito 1.° i Propri, o
» *Chasqui*, che verranno, com'è solito, per il Pa-
» dre Superiore delle Missioni. 2.° Il Padre Presi-
» dente di Cazzapà Fr. Alfonso Marcos, a cui per
» ispeciali obbligazioni, e per l'affetto, che ci
» mostra, se gli permetterà l'ingresso nelle nostre
» Popolazioni. 3.° Uno Spagnolo, che al presente
» risiede nel Popolo del *Corpus*, al quale si permet-
» ta, che resti ad abbadare al nuovo casale, e alla
» fabbrica delle barche di detto Popolo, ma con
» questo, che non abiti in esso. 4.° Un altro Spa-
» gnolo, che adesso si trova ammalato nel Popolo
» di Loreto, e solamente fino, che non sia guari-
» to. 5.° Uno Spagnolo, e un Negro con la sua
» moglie, che ora stanno in Ytapuà, e il primo
» starà lì solamente, finche non sia compito il ter-
» mine del trattato, che ha fatto con detto Popo-
» lo; e il secondo starà tutto il tempo, che si giu-
» dicherà necessario, e conveniente per l'opera del-
» la Chiesa. 6.° Le persone secolari, che al pre-
» sente si trovano ne' quatro Popoli del Paranà da
» basso, e vi stanno per sua cautela per qualche sol-
» levazione, che si possa intentare da' popoli del
» Paraguay in queste circostanze. Finalmente non
» parla, nè s'intende il precetto imposto de' due

» Po-

» Popoli di S. Ignazio Guazzù, e di noſtra Signo-
» ra da Fè, ai quali ſolamente ſi permette l' in-
» greſſo, e commercio delli Spagnoli, o qualche
» altre perſone, come s' è fatto finora.

» Io ordino pertanto, ma ſenza precetto, che
» queſto precetto s' intimi a tutti i ſuggetti di que-
» ſte Miſſioni, e che ſi ſparga in ciaſcuno de' ſuoi
» popoli, e ſi ponga tra gli altri precetti de' Padri
» Provinciali, e che ſi legga altresì in tutte le Ri-
» novazioni. Dalla Candelaria, Aprile 17 del 1725.

Luigi della Roca.

Nel porre queſto precetto tra quelli, che ſi leggono in Refettorio ne' tridui delle Rinnovazioni de' Re, e di S. Pietro; nelle eccezioni, o allora, o dipoi ſi poſe il precetto ſeguente:

» Nè tampoco ſi comprende il caſo, in cui il P.
» Preſidente Fr. Alfonſo Marcos veniſſe alle noſtre
» Dottrine, o inviaſſe della ſua gente per alcun
» trattato, o altro fine, che così, mentre ſarà Pre-
» ſidente, tanto a lui, che alla ſua gente ſi permet-
» terà l' ingreſſo nelle Dottrine. La medeſima per-
» miſſione ſi dà al Padre Curato del Yutì, e a' ſuoi
» Indiani, quando veniſſero, o foſſero inviati per
» alcun negozio, o con lettere. Finalmente non s'
» eſtende il Precetto a' 4 Popoli del Paraguay, a'
» quali ſi permette il commercio libero con qual-
» unque perſona.

Domanda ſenza dubbio, e richiede queſto ordine del P. Roca, che ſi facciano alcune rifleſſioni ſopra di eſſo. Dice primieramente, ch' eran gravi gl' inconvenienti ſperimentati nelle Dottrine per la comuni-

ca-

cazione, e pel commercio delle persone secolari con dette Dottrine. E di che genere erano questi gravi inconvenienti? Erano eglino nel temporale, o nello spirituale? Non possono essere nel temporale, perchè noi sappiamo, che il motivo, per il quale nelle eccezioni del Precetto si permette libero, e franco il commercio a' 4 Popoli da basso, era per la loro convenienza temporale, poichè il P. Provinciale Antonio Maconi nell' anno 1742, dice:

» Confermo il Precetto, che fece il Padre Luigi » della Roca con la medesima estensione, e restri- » zione, cioè che non s' ammettano, nè si permet- » ta l' ingresso, nè si lasci passar nessuno tra' nostri » Popoli, che sia forestiero; e solamente si permet- » ta, che possa arrivare a qualche casale, dove si » sia di concerto, per consegnar gli animali, che » avrà venduto, e per riceverne il pagamento. Pe- » rò dispenso da questo Precetto i Popoli di S. Cos- » mo, e d' Ytapua, perchè possan godere del me- » desimo benefizio, e privilegio de' Popoli da bas- » so per la povertà, in cui si trovano. Tra questi » 6 Popoli, che debbon tenere un *Tambo*, o sia » ospizio per gli secolari commercianti, questi non » vi possano dimorare più di due, o tre dì, se non » fossero persone tali, che la prudenza dettasse al- » trimenti.

In genere spirituale dunque saranno secondo lui questi gravi sconcerti, e inconvenienti. Ma come sono tali, se non sono tali per gli 6 Popoli, che si eccettuano? O si dovrà dire, che a' Padri fanno me-

meno ſpecie gl' inconvenienti in genere dello ſpirituale, riſpetto, e in comparazione del liberare queſti ſei Popoli dall' inconveniente della lor povertà, ch' è un danno temporale. Non potendo dunque queſti gravi inconvenienti eſſere di neſſuno di queſti due generi, reſta ſolo, che foſſero in genere di politica, con la quale ſi voleva levare dal ruolo, e dalla pratica di quei di fuora la maggiore, e la miglior parte di queſto Regno; permettendo, che ſi vedeſſero queſti ſei Popoli per gli fini, che ſi vedranno nell' eſtremità di queſta prima Parte.

In ſecondo luogo dice non eſſere ſtati ſufficienti per impedire queſto ingreſſo, e communicazione co' foreſtieri, gli ordini de' Padri Provinciali ſuoi anteceſſori, e per queſto il P. Giovanni Batiſta Cea gli avea dati tanto forti, come ſi videro nell' Artic. III. §. IV. nel 1719, e il P. Provinciale Giuſeppe d' Aguirre nel 1722 tornò a ſtringergli maggiormente dicendo: [a]

» Torno a incaricare l' oſſervanza dell' ordine, » in cui ſi proibiſce, che neſſun Padre di queſte » Dottrine, eccetto i Padri Curati di S. Ignazio » Guazù, e Noſtra Signora da Fè, ammetta, nè » permetta ch' entri ne' ſuoi Popoli Secolare alcuno, » nè Eccleſiaſtico, nè Regolare ſenza licenza del » Padre Superiore.

In terzo luogo dice, che eſſendo già grande la facilità, con la quale ſi concede, o permette l' ingreſſo di ſimili perſone in queſte Miſſioni, giudica d' eſſer obbligato a porvi un più efficace rimedio, perchè

[a] Ivi tom. 1. pag. 230.

chè in avvenire si evitino simili, o maggiori inconvenienti. Se a qualsisia de' Vassalli di S. M. Cattolica non è stato mai vietato l' entrare nelle Popolazioni degl' Indiani, ma solamente il fermarvisi, e farvi la loro residenza; questi Padri che davano questi ordini, che concedevano, e permettevano, e che potevano porre, e ponevano effettivamente rimedj più efficaci per impedire questo ingresso, qual giudizio mai formavano della sovrana autorità del Re sopra questi Popoli? Sarà necessario, che ci confessino chiaramente, che si giudicavano padroni assoluti del paese, dandoci con ciò una prova molto evidente di questo lor Regno Gesuitico; poichè giudicavano loro obbligo il rimediare all' inconvenienti, che, come dicemmo, non potevano essere altri, se non che si scoprisse questo Regno, e scopertolo, si rovinasse.

Dice in quarto luogo, che avendo consultato su questa materia i Padri più gravi, e sperimentati di queste Missioni, col parere de' Padri Consultori, imponeva questo precetto. Considerata la materia sopra la quale cadeva il precetto, non lasceranno i Teologi, che l' udiranno, di formare un concetto sublime, e superiore de' Padri gravi, sperimentati, e Consultori di tal Provincia.

Quinto, dice, che comanda in virtù di santa obbedienza *in nomine Christi* (orribile bestemmia comandare nel nome così santo un' impietà così esecrabile!) e sotto pena di colpa grave a tutti i soggetti di queste Missioni, che non si ammetano, nè si permetta, che si ammettano in esse persone secolari

di qualunque ſtato, o condizione elle ſiano, cioè Eccleſiaſtici, o Religioſi Spagnoli, Meſtizj, e Indiani ſtranieri, o Negri ſenza licenza del P. Provinciale. Dunque ſecondo queſto diſcorſo tutte le perſone, che non ſono della Società, ſono in lingua di eſſa, e de' Geſuiti, ſecolari, profani, e diſpregievoli. E così vedremo in un altro luogo, che queſti Padri lo giudicano, e lo dicono.

Seſto, dice, che col medeſimo precetto comanda, che ſi caccino dalle Miſſioni qualunque delle ſuddette perſone vi ſi trovaſſero in quel tempo. E ſe non voleſſero andarſene? Quì nulla vale, dove i Padri non hanno biſogno di valerſi di buone maniere, o di aſtuzie, ma della forza per farſi obbedire da chiunque faceſſe loro reſiſtenza.

Dice il ſettimo, che eccettua dal precetto quegli, che veranno per negozi de' loro Collegi, con queſto però, che ſi facciano reſtare nel primo Popolo, dove ſi fermeranno, fin che avviſato il Padre Superiore, dica quel che ſe ne deve fare. Sappia poi ogni Spagnolo, Eccleſiaſtico, Regolare, Duca, o Marcheſe, che ſe vien loro la tentazione di portarſi a queſti incantati Popoli, biſogna, che ſi preſenti al Padre Rocco Balleſter in Buenos Ayres, o al Padre Emanuel Arnal in S. Fè, perchè lo provvegga d' una licenza, o paſſaporto, che ſerva per arrivare all' Yapeyù, e che ivi ſi trattenga, mentre il P. Franceſco Sardelli ſuo Curato avviſi il P. Giacomo Paſſino Superiore di queſte Miſſioni, reſidente nella Candellaria, per intendere, ſe debba reſtar lì, o ſe permette, ch' entri, e ſi cavi queſto cattivo guſto;

e ſe

è se no, se ne deve ritornare a Buenos Ayres, o S. Fè fino, che trovi una migliore occasione.

L'altre eccezioni apposte al suddetto precetto sono del medesimo tenore. Una è, che il P. Presidente di Cazapà Fr. Alfonso Marcos, e il P. Curato dell'Yutì, e gl'Indiani di questi due Popoli, ogni volta che veranno per fare qualche trattato, o cosa simile, si debbon lasciar passar liberamente. E si avverta, che questa accezione, o privilegio non parla di qualsisia Presidente di Cazapà, o Curato dell'Yutì, ma solamente quelli, ch'erano in quel tempo, e durante la loro Presidenza, e carica di Curato, e ciò solamente per le speciali obbligazioni che professavan loro i Padri, e per l'affetto, che essi mostravano a' Padri medesimi. Onde gli altri dieci Curati della Missione Francescana, e i loro Parrocchiani non partecipavano di questo favore, perchè non mostravano a' Padri questo affetto. Veggasi quì di quale razza erano i gravi inconvenienti, per cui fu necessario far questo precetto. Perchè (domando io) dato che il Presidente di Cazapà, e il Curato d'Yutì fossero buoni Religiosi, ne veniva per conseguente che fossero buoni Cristiani tutti i suoi Parrochiani. E dato, che gli altri dieci Curati fossero cattivi figliuoli di S. Francesco, era egli forse necessario, che fossero cattivi figliuoli della Chiesa tutti i loro Indiani? Or perchè dunque si escludevano tutti questi, e quei due soli erano privilegiati? Perchè (diranno i Padri) abbiamo ad essi delle obbligazioni, ed eglino ci portano affetto, e però la proibizione non parla del

P. Alfonso, nè del Curato dell' Yutì, nè de' suoi Indiani, ma è contro gli altri Curati, che non essendo nostri ben affetti, nè devoti del nostro abito, se dessimo loro l' ingresso tra' nostri Popoli, potrebbe darsi il caso, che intendendo le cose pel suo verso, levassero, e mettessero fuori una voce, che noi abbiamo quì un Regno, come già per puro sospetto vanno dicendo alcuni malaffetti, ed emuli della nostra Compagnia.

Lo Spagnolo, che tien cura del nostro casale, e fabbrica le barche nel Popolo del *Corpus*, non produce un inconveniente grave, che egli quivi dimori, ma bensì l' altro, che sta ammalato nel Popolo di Loreto, e non ci serve se non di molestia, e d' aggravio, onde se ne vada, quando sarà guarito, come quegli, che sta in Yatapuà terminando il tempo, per cui è stato pagato, stiavi infino a detto tempo, che se non fosse stato questo *grave inconveniente* dell' essere stato pagato, non avrebbe goduto di questo privilegio; ma il Negro, e la sua moglie, che servono nell' opera della Chiesa, si ratterranno tutto il tempo, che ci metterà conto, perchè facendo così cessano tutti i *gravi inconvenienti*, che accenna il precetto. Per verità io quì non conosco più quella Compagnia di Gesù, che veneravo ne' miei anni passati per esemplare di virtù, di saviezza, e prudenza.

§. III

§. III

Quarto mezzo : aprir la porta a' Superiori , che poſſono farci ſervizio , e ſerrarla a quegli , che poteſſero farci pregiudizio alla Corte con loro informazioni.

UN Veſcovo come Monſignor Peralta , un Governatore come il Signor Zavala , che viſitaſſero le Miſſioni , lungi dal portarci danno , ſervivano infinitamente all' intenzione de' Padri , poichè corteggiati , regalati , divertiti , adorati , e ſperanzati di maggiori avanzamenti , viſitano , oſſervano , ammirano , applaudiſcono tutto ſenza dire una parola agl' Indiani , e aſcoltando ſolamente le adulazioni de' Padri , a' quali laſciavano un panegirico di lodi , con le quali veniva canonizzata la loro condotta , e comparata queſta Criſtianità nel fervore con la Criſtianità primitiva , e nella fedeltà verſo del Re riputata ſenza eſempio. Ancora vive in Buenos Ayres Don Domenico Bozzo , che fu Segretario del Signor Peralta , e l' accompagnò nella Viſita di queſti Popoli. La ſua Relazione non laſcia dubitare , quali ſarebbero le Viſite degli altri Veſcovi , che lo imeterebbero in quelle non tanto radicate , quanto volontarie prevenzioni , che manifeſtava trattando de' Padri della Compagnia di Gesù. Ma come in una diſtanza di due mila leghe non ſi può vedere la paſſione , per quanto ella ſia eccedentemente grande , e l' informazione d' un Veſcovo , o d' un Governatore , che dica d' eſſer teſtimonio de' fatti ,

è

è molto creduta; veggaſi, ſe ai Padri ſaranno molto gradite le Viſite di quegli, che vengono alla noſtra Corte a dare ad intendere tutte le loro impoſture.

Ma un Veſcovo come Monſignor Cardenas, o un Governatore, come il Signor Bariia, che voleſſero viſitare queſti Popoli ſolamente con animo di voler rimediare agli abuſi, che in effetto conoſcevano eccеſſivi; ſubito non ci voleva di più per dipignere impoſſibile queſta Viſita, e d' una ſpeſa inſopportabile, e piena d' inconvenienti terribili. Ma ſe non oſtante ſi perſiſteva a voler mandare un Viſitatore, quante oppoſizioni ſi facevano, quante confuſioni, e tumulti, e ſcompigli ſi creavano! Si eſaminino a fondo tutte quelle, che i Padri chiamarono ſollevazioni del Paraguay, e ſi vedrà, ſe era queſta ſola la cauſa, e la radice di eſſe. Torniſi a vedere il proceſſo del Signor Antequera, e ſi rivoltino le carte del Signor Bariia, e di tutti quegli altri, che i Padri chiamano loro emuli, e ſi troverà, che giunſero a ſmembrar da quel Governo i Popoli del Paranà, che ſi aggregarono a quello di Buenos Ayres, ſolamente perchè temevano, che quei Popoli non foſſero Viſitati, che come più accoſto, e immediatamente vicini, non potevano eſſere con tanta facilità allucinati, ed era molto facile il viſitargli; il che ſi poteva ottenere tutto dalla diſtanza di Buenos Ayres; e non ſi ſarrebe trovato Governatore, nè Veſcovo, che foſſe voluto venire, ſe i Padri non gli aveſſero molto pregati, come fecero a Peralta, e Zavala; perchè per lo più i Veſcovi, ſca-

ſcaricano il peſo del creſimare ſopra quegli del Paraguay.

Ma in qualunque maniera ſi faceſſero le Viſite, a che potrebbero ſervire ſe i Padri procedeſſero di mala fede? Ma mi ſi dirà: È egli certo queſto punto? Egli è tanto certo, che avevano ordine eſpreſſo di far così dal P. Viſitatore Antonio Garriga, ed è del ſeguente tenore: [a]

» Mediante gl' inconvenienti di poter ſeguitar ad » aumentarſi gli arredi della Chieſa, e le livree di » quelli, che compongono le Congregazioni, Sol» dati, e Danzanti, e che i Veſcovi, o i Viſitato» ri vedendo i libri di Sagreſtia prendan occaſione » d' impegnarſi in alcune determinazioni, o riſolu» zioni poco profittevoli a' noſtri Indiani, ſi farà » un libro unicamente deſtinato per le Viſite de' » noſtri Padri Provinciali, nel quale ſi regiſtrino, » e pongan tutti gli arredi d' argento, con eſpri» mere a ſciaſcun di eſſo il ſuo valore, o almeno » il peſo di eſſi; e parimente vi ſi porranno tutti » gli ornamenti, e la biancheria della Sagreſtia con » la medeſima eſpreſſione, e individuazione. Nel » medeſimo libro ſi porranno a parte tutte le gale, » e gli adornamenti degli Ufiziali, Soldati, e Dan» zanti deſtinati per le feſte, con la medeſima eſ» preſſione sì del numero, come della qualità di » detti arredi, e adornamenti; le quali coſe tutte » viſiterà il P. Provinciale, e ſtabilirà nella ſua Vi» ſita, a fine di laſciare, e proibire tutti gli ec» ceſſi, che vi poteſſero eſſere per queſta parte.

» Que-

a Ivi tom. 2. pag. 14.

» Questo libro servirà unicamente per le Visite de' » Padri Provinciali ; che poi per la Visita de' Si- » gnori Vescovi servirà quel medesimo, che tenia- » mo per le loro Visite.

A che servon dunque queste Visite, se nell' unica cosa, che essi visitano, si dà loro gatto per lepre, e se si dee far loro un così indegno giuoco di mano? Dico *l' unica cosa, ch' egli visitano*, per quello, che dice il medesimo P. Garriga nelle parole seguenti: [a]

» La Visita de' Vescovi, e Visitatori in quel che » spetta a' Sagramenti, Battistero, Confraternita, » a cose spettanti all' ufizio de' Curati, non si impe- » disca in niente, perchè sono cose di giustizia. Ma » se volessero visitarci *de moribus*, *& vita*, non » si deve permettere, ma impedirlo con tutti gli at- » ti giuridiciali possibili in virtù de' nostri privi- » legi, e della Cedola di Sua Maestà. E se persi- » steranno in voler far atto alcuno, che contenga » le dette circostanze *de moribus*, *& vita*, si co- » manderà a' nostri Indiani, che in nessun modo » diano ad essi alcun aiuto per passare innanzi nel- » la Visita delle nostre Dottrine.

Questo ultimo mezzo vale per tutte le proteste, e citazioni del Mondo, e per questo si viene a sapere qual' è il più efficace mezzo, con cui questi Padri rendono inutili tutte le savie provvidenze de' Superiori, quando queste non s' accomodano alle loro voglie, e idee; perchè col comandare agl' Indiani, che prendan l' armi contro il Re, come il non dar aiu-

[a] Ivi tom. 2. pag. 5.

aiuto alcuno al Veſcovo, nè queſto potrà andar avanti un paſſo nella ſua Viſita; nè quello farſi ubbidire, ſe non invia un eſercito, e cerca qualche altro aiuto; e queſti ſon caſi pratici, e non ſpeculativi.

Ma eſſendo anche gli ordini, e i precetti impoſti a queſti Padri, come abbiam viſto fin quì, l'obbedienza, che ſi ricerca da eſſi è tale, e tanta, quanta ſi può vedere in queſte parole del P. Antonio Maconi: [a]

» Aſſicuro le Voſtre Reverenze, che alle voſtre » fatiche corriſponderanno premj ineſtimabili, ſe le » coronerete con la perſeveranza, e con la perfe- » zione, ogni di più ſollevandole, e coſpirando » tutti a una eſatta oſſervanza di quello, che ci » preſcrivono le Coſtituzioni, e le Regole del no- » ſtro S. Iſtituto, e i precetti, e ordini de' noſtri » Maggiori impoſti a queſte Apoſtoliche Miſſioni, » la cui ſtabile conſervazione, e buoni progreſſi » nello ſpirituale, e nel temporale depende non ſo- » lo dalle Leggi ſcritte, ma anco dall'umile ſog- » gezione della propria volontà, e giudizio de' ſud- » diti agli ordini de' Superiori in eſeguirgli; eſſen- » do certo, che la mancanza dell'obbedienza, e » ſommiſſione è la cauſa legittima di tutti danni, » ed eziandio della rovina della più ſagra repub- » blica.

Ma io domando, ſe gli ordini di sì fatti Superiori comandano a' ſuoi ſudditi, che nella Viſita ingannino il Veſcovo con un libro falſo, e menzognero,

[a] Ivi tom. 1. pag. 302.

riſerbando il vero per la Viſita del Padre Provinciale ? Che in caſo , che un Veſcovo proceda un paſſo più là di quel , che permettono i privilegi della Compagnia , ſi valgan del braccio ſecolare per iſturbarlo, facendo in maniera, che gl' Indiani gli neghino tutto il neceſſario in un paeſe , dove niun altro lo può dare ? Che ſi procuri tutto ciò, che offuſchi , e acciechi la mente degl' Indiani, facendo loro concepire una medeſima idea falſa, e crederla per vera ? Che i Padri s' incarichino degl' impieghi di Curati, il che è repugnante, e proibito dal loro Iſtituto; e del maneggio de' beni temporali di quei Popoli parimente repugnante, ed anche più, allo ſtato Religioſo ? Che ſi prendano la libertà di diſporre de' beni altrui ſenza licenza de' ſuoi padroni , o con una facoltà ſubordinata ſolamente al P. Provinciale ? Che ſi mettano a giudicare le liti de' ſecolari, ſpettanti a intereſſi, ed a beni temporali, e a poſſeſſioni, e molto più in cauſe criminali, levandole a' Correggitori, e agli Alcaldi, o giudici criminali ? Che facciano fare gli eſercizi militari, e in eſſi addeſtrino gl' Indiani, perche difendano queſto paeſe contro la Spagna , il qual paeſe diede Iddio ad eſſa in legittima Signoria ? Che dicano agl' Infedeli, che non ſi uniſcano con gli Spagnoli, e non diano loro retta, nè orecchio, perchè pretendono d' ingannargli ? Che non permettano a neſſuno Spagnolo Cherico, o Regolare l' ingreſſo tra' Popoli, che dovrebber eſſere ſotto il dominio di Spagna ? Che gl' Indiani entrino armati di lance, baleſtre, e ſaette nelle Chieſe, e

ga-

gaſtighino quelli, che vi vengono diſarmati? Che i Padri ſieno Soprintendenti alla guerra? Che ſi facciano grave ſcrupolo di non imparar bene un linguaggio, che il Re Cattolico vorebbe abolito del tutto? Che non permettano, che gl' Indiani lavorino ſolamente per quanto hanno biſogno pel ſuo vitto, e veſtito; ma che gli facciano faticare ſotto colore del ben comune per altri motivi loro particolari, e tanto di loro intereſſe, quanto alieni da perſone, che (come ſono i Geſuiti) oltre al ſettimo Comandamento del non rubare, tengono inoltre un voto di povertà, e un altro di riſtringerla ſempre più? Che non permettano, che tra gl' Indiani entri la cultura, o l' accortezza? Che gli addobbi, che un marito compra per la ſua moglie, ſe gli debba prendere il Curato, dandole altri di molto inferior valore; con altri molti ſomiglianti ordini, che ſi ſon riportati colle lor formali parole; domando, (torno a dire) che ſarà ora queſta ſoggezione della propria volontà, e giudizio de' ſudditi agli ordini de' Padri Superiori, ſe non una ſupiniſſima ignoranza, e ſciocchezza, e viltà d' animo, per non dir qualcoſa di peggio? Una tale obbedienza, e ſoggezione ſervirà per conſervare il Regno de' Padri, ma non quello di Dio, il quale ſi annichila con obbedire agli ordini, che ſono viſibilmente contrari a i ſuoi Divini precetti, impoſti dal medeſimo Dio, e in ſuo nome dagli altri Superiori, di cui ſon ſudditi, e molto inferiori i Superiori di queſta tanto decantata Compagnia.

Ma nò; che tutto, e ogni altro giudizio deve cedere al giudizio de' Padri. Neſſuna coſa vi è ſopra la terra, il cui bene debba, o poſſa eſſer preferito al bene di queſta Compagnia; e un ſuddito, che penſaſſe d'altra maniera, è un diſcolo, è un perturbatore della Religione, e come tale dev' eſſere cacciato da eſſa, e tenuto per il peggior uomo dell' Univerſo. Se nella Compagnia ſi pènſi così, ſi vedrà dal ſeguente caſo.

Il Padre Giovanni Paolo Oliva ſuo Generale ne' 17 di Giugno del 1662 ſcriſſe una lettera enciclica a tutti i ſuoi, che comincia: » Quanto abbia abborri» to, e deteſtato la Compagnia, come peſte d' » ogni buon governo, che i Noſtri ſi procaccino il » favore, e la protezione delle perſone, che ſono » fuori di eſſa, &c. » In queſta lettera ſi trova un precetto molto rigoroſo contro coloro, che ſi vagliono di queſte protezioni in guiſa, che impediſcano, o rendan difficile a' Superiori il governo della Compagnia. Toſto, che fu viſto in queſta Provincia queſto decreto, ſi miſero ad eſame in Roma alcuni dubbi ſopra la ſua intelligenza; e il medeſimo P. Oliva riſpoſe per lettera data de' 30 di Novembre del 1665. Il ſecondo dubbio con la ſua riſpoſta dice così: [a]

» *Secondo.* Se ſarà contro il medeſimo precetto, » che un ſuddito, ſapendo, che il Superiore tratta » alcuna coſa pel bene della Provincia, Collegi, » o Caſe col Governatore, o col Veſcovo, o Pre» ſidente, o con altro Miniſtro del Re, perſuada

» a

[a] Ivi tom. 1. pag. 15.

» a queſte tali perſone, che ſe gli conceda quel che » chiede, e in effetto lo impediſca. Riſpondo, che » quando la coſa è grave, e impediſce il buon go- » verno, pecca contro il detto precetto; e ſe per » impedirlo più ſicuramente infama il Provinciale, » o Superiore preſſo alcuno de' detti perſonaggi con » grave diſturbo della Provincia, deve reputarſi per » ſedizioſo, e perturbatore della Religione.

Queſta provvidenza nell' aſpetto appariſce molto grave, pia, e prudente, ma contiene il peſtifero veleno, che andavo eſaminando, e ſcuopre quello che ſi rinſerra nel governo politico di queſta Compagnia, come ſi vedrà riducendo alla pratica le ſue ſpeculazioni. Feceſi, per eſempio, tra le due Corti di Madrid, e di Lisbona un Trattato circa i confini Americani con certe ſcambievoli ceſſioni, tra le quali una ve n' era, per cui la Spagna cedeva un cantone di queſte Miſſioni, e per l' eſecuzione mandò il Re un Miniſtro con ordini molto calzanti, per li quali ſubito ſubito, ſenza dare orecchio a querele, nè a rappreſentanze con il Governatore, col Veſcovo, e coi Padri ſi evacuaſſe ſpeditamente. Diſpiacque molto al Provinciale, e a' ſuoi Padri Conſultori, e a tutta la ſua Provincia, e riſolvettero di non eſſere obbligati a ubbidire al Re; e per iſcompigliar queſto negozio ſenza ſuo riſchio, non vi fu altro modo, che con un giuoco di mano porvi degl' imbarazzi, e prender tempo, e dilazioni, per cui toſto il Provinciale parlò col Miniſtro, e col Governatore, e col Veſcovo, e rappreſentò loro mille inconvenienti, dicendo, che

non

non poteva, nè doveva dare un passo, se prima il Re non lo sentiva. Seppe tutto questo un Padre del Collegio di Buenos Ayres virtuoso, disinteressato, e savio, e pieno di zelo per la verità, e per Real servizio, e si abboccò co' detti personaggi, persuadendoli a non far caso del matto impegno del Padre Provinciale, perchè l'esecuzione del Trattato era giusto, e non conteneva quei disordini, che si diceva, solamente dalla Consulta di Cordova, per guadagnar tempo, e disfare questo negozio tirandolo alla lunga, e per via di dilazioni; e in effetto fu conseguito, e ottenuto, che s' impedisse quel che il Provinciale pretendeva pel bene (come egli diceva) della sua Provincia, e si tagliarono tutti quelli artifizioſi indugi con vergogna, e infamia del Padre Provinciale, e de' suoi Consultori. Secondo il parere del Padre Oliva questo zelante Gesuito peccò mortalmente contro il precetto, e deve esser tenuto per perturbatore della Religione, e come tale scacciato da essa; ma secondo la Legge di Dio, e della ragione fecce un atto di molto merito, e deve esser tenuto per un fedelissimo vassallo del Re.

Ma che maraviglia è, che il P. Oliva ragionasse così, se secondo la Congregazione settima generale della sua Compagnia, sopra di essa nessuno ha autorità, o potere se non il Papa? Questa è una proposizione espressa del suo Canone 20, dove parlandosi di queste raccomandazioni fatte a' Superiori aggiunge: » Eccetuati solamente quelli, che per ra-» gione della cura, e del governo universale della » Chie-

» Chiesa hanno autorità, o potere sopra la Compa-
» gnia. »

Se i Sovrani d'Europa debbono ammettere questo modo di ragionare, debbono altresì confessare di non esser Sovrani rispetto a' Gesuiti, e che i Gesuiti non debbon conoscer altro Re, che il Papa. Benchè questa Compagnia è tale, che se il Papa le comanda qualcosa, che non le piaccia, gli dirà eziandio, che egli non può essere il suo Re. Dico ciò, perchè ne' Decreti fatti da' Papi sopra i Riti Cinesi, che i Gesuiti non giudicarono a loro favorevoli, io stesso ho sentito molti sparlare con ardire temerario; e la medesima notizia, dice, che ebbe il P. Generale Michelangiolo Tamburini, come si vede dal principio d'una sua lettera de' 27 di Settembre del 1723, che dice: » Avendo inteso per
» reiterate, e sicure notizie, che alcuni de' Nostri
» si son presa tanta libertà, che anche alla presen-
» za de' secolari, si son arditi di parlare con teme-
» rario disprezzo de' Riti Cenesi, senza far conto
» dell'osservanza, e venerazione, con cui dobbia-
» mo abbracciare le risoluzioni, e i decreti della
» S. Sede toccanti i medesimi Riti, &c. » E al presente sto aspettando di vedere quel che n'escirà, se il Papa non sarà loro favorevole negli scandolosi successi di Portogallo.

§. IV

§. IV

Quinto mezzo per cautelarsi in futuro è un linguaggio riservato; e le forze militari.

IL quinto mezzo fu a cautela per qualunque fatale accidente, che potesse accadere in avvenire, per cui questo Regno di Missioni s'arrivasse (in caso non previsto, nè possibile a prevedersi) a manifestare, e si tirasse a estinguere. Per questo caso tanto doloroso, e tanto pericoloso si ordinarono due rimedi; e uno fu l'idioma, perchè ignorandosi generalmente le lingue degl' Indiani, e imparandole i Padri, e proibendo l' ingresso alla lingua Spagnola, per quanto la Corte di Madrid inculcasse, che s' insegnasse, e si apprendesse, se un giorno, o l'altro si giudicasse conveniente regolare altrimenti gl' Indiani, e porgli sopra un altro piede di governo, a quali altri Sacerdoti si potrebbe egli ricorrere? E se si volessero prendere altre misure, quali sarebbero, che non richiedessero tanto tempo, che la dilazione, e l' indugio, aiutato dall' astuzia di questi uomini, non dissipasse il tutto?

È vero, che la lingua Guarani conservata da' Padri in questo paese, è tanto stesa, benchè con alcuna varietà di voci, e dialetti, che se si volesse da vero, non mancherebbero Cherici, e Religiosi, che potessero subentrare al ministerio Sacerdotale subito che fossero discacciati da questo loro Regno Gesuitico i suoi possessori; ma giacchè questi non poterono ristringer quì i vasti limiti, che in antico occu-

occupò questo idioma, ottennero sicuramente i loro intenti nel luogo, dove stava la nazione, che essi dominavano. Chi vi è fuor di loro, che sappia la lingua degl' Indiani Chiquiti, Mochi, e di quante nazioni stanno sotto la loro direzione nell' Orinoco, e ne' Maynas? Se i Padri fossero stati ubbidienti a i Re, tutti gl' Indiani oggi parlerebbero Spagnolo; ma questo era un visibile inconveniente contrario alla conservazione del Regno Gesuitico.

Non ostante anche in questo paese si gastiga quell' infelice Indiano, che per essere stato nelle città Spagnole per alcun tempo, s' arrischiò a parlare Spagnolo. Io potrei affermar con giuramento questo fatto, e provarlo con molti fatti particolari, se non fosse la cosa tanto notoria a quanti Spagnoli, e Portoghesi son venuti al Paraguay in questa spedizione, talchè è del tutto impossibile, che vi sia audacia tale, che possa porla in dubbio, e in disputa.

L' altro rimedio, che per questo fine si preparò, fu, l' armarsi bene d' artiglieria, fucili, e d' ogni sorta d' armi offensive, e difensive, nell' insegnare ad adoperarle, e maneggiarle all' Indiani, formar eserciti di essi, alzar magazzini di tutte le monizioni da bocca, e da guerra, con fabbriche di polvere, e fucine per tutto il resto, che appartiene a guerra. Sopra di questo si disse qualche cosa nell' Articolo III. §. IV. Quì solamente porterò gli ordini militari del P. Visitatore Andrea de Rada, che dicon così: [a]

[a] Ivi tom. 1. pag. 36.

» Io Padre Superiore delle Missioni. *Pax Chri-*
» *sti.* Mi è paruto bene incaricare Vostra Reveren-
» za, e tutti i Padri, che vivono in codeste Redu-
» zioni di quello, che dopo aver veduto il senti-
» mento di Vostra Reverenza, e de' suoi Consulto-
» ri, e averlo conferito co' Padri della Provincia,
» si è giudicato esser conveniente d' ordinare in ma-
» teria tanto grave 1.° che in tutte le Dottrine si
» arruoli una, o due compagnie di soldati, con
» lance, e scudo, scegliendo i più spiritosi, i qua-
» li è molto conveniente, che sieno esercitati nel
» giuocar bene di lancia, e ripararsi collo scudo,
» procurando di tener cavalli forti, e bene esserci-
» tati nelle scaramucce, e negli assalti fatti al suon
» de' tamburri, e de' timballi, e pifferi, e al fra-
» casso degli urli, e schiamazzi, perchè nel con-
» flitto non s' inquietino: e si tengano per ogni sol-
» dato due cavalli di questa portata, i quali non
» hanno da servire per altre faccende, e guardarsi
» a parte, e in un posto tanto comodo, che sieno
» pronti, e a mano per qualunque; e sarrebbe
» molto conveniente, che oltre della lancia, e del-
» lo scudo, avesse sciascun soldato a cavallo il suo
» murione, e li stivaletti di pelle di toro di quel-
» la, che pende loro dal collo, e dalle parti della
» testa adattata al loro dosso, come usano molti
» soldati del Chilì, e molti Spagnoli di queste Pro-
» vincie per la guerra con notabile profitto; pro-
» curando, che si faccian queste armi con le for-
» me, e tanto bene aggiustate, che senza dare im-
» paccio uno se ne possa agevolmente servire.

» È

» È una comune lagnanza, che per conto dell' » armi da fuoco si sian messi in dimenticanza gli » archi, e le frecce, e che appena vi sia più un » saettatore d' abilità; onde incarico Vostra Reve- » renza, che torni a rimettere in piedi questo eserci- » zio tanto naturale de' Guarani, e che si faccia » molta, e buona arte di saettare, e tenga ciascu- » no Indiano 50 frecce, 2 archi, e 4 corde, e che » in tutte le rassegne a i saettatori si faccia una ri- » vista non solo del numero di queste armi, ma » anco della qualità di esse; avvertendo, che ciasc- » cuna Reduzione, cioè ciascun Popolo, o ciascuna » cura, oltre le frecce, e gli archi, e le corde de- » gli archi de' particolari, abbia in commune un » maggazzino con cinque, o sei mila frecce pron- » te, e di sicuro per qualunque improvvisa solleva- » zione, con gli archi, e le corde, che secondo il » numero degl' Indiani di ciascun Popolo si giudi- » cheranno convenienti, perchè piuttosto sopravan- » zino, che manchino a' saettatori.

» In ciascun Popolo, secondo il numero de' suoi » Indiani, si arrollerà una buona compagnia di pie- » treri, che non sieno meno di 50 nelle Dottrine » minori, e 100 nelle maggiori, e da quì avanti » procuri di crescere il numero, conforme le forze » di ciascun Popolo, e le ulteriori divisioni de' suoi » Indiani; perchè si giudica esser questo il maggior » nervo della sua difesa, e la miglior batteria de' » suoi contrarj. E ciascun soldato di questi pietre- » ri sarà obbligato di dare in nota in ciascuna ras- » segna 30 pietre lavorate a spicchi, e dodici fon-

» de ; e nel magazzino comune ſi procuri tenere
» una provviſione di eſſe nel maggior numero, che
» ſi potrà.

» Tutte le Domeniche verſo la ſera ſi faccia l'
» eſercizio dell' armi di ciaſcuna compagnia de' ſol-
» dati ſecondo quelle , che ſi anderanno notando;
» e ſi propongano premj per alletarli a meglio giuo-
» care di lancia, di pietra, e di freccia, e ſciaſcun
» meſe, ſecondo l' ordine antico, ſi faccia la raſſe-
» gna, e ſi procuri, che ſia fatta con tutta vivaci-
» tà, perchè ſappiano come ſi deve inveſtire, e ri-
» tirarſi ſenza diſordinare il ſuo ſquadrone , e di-
» fenderſi gli uni con gli altri.

» L' eſercizio delle ſciable, e delli ſcudi di le-
» gno ſi accreſca, perchè è molto fruttuoſo per in-
» veſtire con riguardo ; e unitamente ſervono di
» muro a' ſaettatori ; e ſe ſi baratteranno le ſciable
» in ſpade larghe, faranno colpo più ſicuro, e mag-
» gior campo per offendere, e difenderſi. Si pro-
» curi di fare ſpade piccole, poichè ſono di fattu-
» ra facile, e ſi uſano con maggior ſicurezza.

» Le ſpie , che ſi coſtuman di mandare a diſco-
» prire, e ſcorrere il campo nelle tre frontiere del
» Corpus , di S. Saverio, e di Yapeyù, ſi procuri
» di mandarle con maggior diligenza ; e anche di
» quando in quando ſi mandino per li monti, e cam-
» pi circonvicini altre ſpie ſenza particolare dire-
» zione, che ſcoprano le intenzioni, e i diſegni, e
» paſſi del nimico ; e procuriſi ſu queſte frontiere
» di batter le caſſa una , o due ore avanti giorno,
» perchè il nimico conoſca , che ſi vive con atten-
» zione.

» Per-

» Perchè molte volte ſuccede di dover fare una » palizzata, o aprir qualche monte per isloggiare » l'inimico; ſi tenga in ciaſcuna Reduzione nel ma- » gazzino, che ſi è detto di ſopra, quantità di zap- » pe, o biette co' loro manichi per ſervirſi di eſſe, » quando lo richiedeſſe la neceſſità.

» Queſti ordini communicherà Voſtra Reverenza » a tutte le Dottrine, laſciandone una copia in cia- » ſcuna di eſſe, e mi darà conto nella prima occa- » ſione d'averli ricevuti; come anche della loro » eſecuzione. E quando il P. Superiore viſiterà le » Dottrine, vedrà come s'aggiuſtano, e farà, che » ſi compiſcano, e mi avviſerà ſu queſto particola- » re almeno ogni ſei meſi. Dio guardi Voſtra Re- » verenza, come deſidero, ne' cui ſanti Sacrifizi, » &c. Cordova Novembre 17 del 1666. Molto ſer- » vo di Voſtra Reverenza *Andrea de Rada.*

A riportar quì tutto quello, che queſto, e gli altri Provinciali hanno diſpoſto, e ordinato in queſto particolare, n'uſcirebbe un libro d'ordini militari ſimigliante a quello, che hanno i più gran Sovrani. Pure non ci è motivo di empire di tante armi, e ſoldati queſto eſercito, ed io mi contento di quello, che ho notato in queſto luogo, e negli altri citati addietro, poichè eſſi, e quegli, che ſi laſciano, baſtano per provare, quanto i Padri abbiano uſato il rimedio dell'armi per un apparecchio contro qualunque coſa ſi tentaſſe di fare contro queſto lor Regno Geſuitico anche dalla parte degli Spagnoli.

§. V

§. V

Sesto mezzo è lo stare i Padri medesimi ben uniti tra loro.

IL sesto mezzo fu quello, che scrisse loro il Padre Giuseppe Aguirre suo Provinciale per le seguenti parole: [a]

» Le ragioni, che ho, perchè si mantenga que-
» sta unione, e fraterna carità vigorosa sono molto
» speciali..... La terza perchè queste Missioni fin
» dal suo principio, e fondazione furono special-
» mente perseguitate dall' Inferno, e dagli uomini
» di questo secolo, che s' immaginano di guadagna-
» re assai, se arrivano a conseguire, che si muti il
» governo ammirabile, con cui finora si son man-
» tenuti questi Indiani nello spirituale, e nel tem-
» porale sotto la direzione, e l' ammaestramento
» della Compagnia; e per resistere, e farsi terribi-
» li a così potenti nemici è molto necessario, che
» in questa Comunità di Missionari sia molta unio-
» ne, e carità, e che sia come uno squadrone bene
» unito, e ordinato: *Terribilis ut castrorum acies*
» *ordinata.*

In effetto per tali Padri risoluti, e determinati a opporsi agli Spagnoli *more castrorum*, se d' ordine del Re si volesse cacciargli da questo lor Regno Gesuitico, l' esortazione era opportunissima; ma comechè non ogni unione è carità Cristiana, l' esortare i Padri ad esser *caritativi*, e prender il modo d'

[a] Ivi tom. 1. pag. 219.

d' eſſer tali con l' unirſi a renderſi terribili a quanti veniſſero a voler far mutare il loro ſcandoloſo governo; queſto è, a dir vero; un abuſarſi ſacrilegamente, e inſieme ereticalmente della Religione contro la Religione. È voler, che ſi formi un unione diametralmente oppoſta alla virtù della Carità; la quale lungi dal procurare di far terribili i *caritativi*, cerca ſolamente, che ſieno affabili, manſueti, e condeſcendenti, che non reſiſtano al male col male, ma che lo vincano col bene, che non portino invidia a neſſuno, che ſopportino tutto, &c.

Ma non è ſolo il P. Provinciale, che ragioni in una forma così ſagrilega. Anche il P. Generale Franceſco Retz procede nella medeſima maniera in una lettera Latina, dove dice così: [a]

Ut exordiar a caritate, cogitavi apud me ſæpe quomodo Societas noſtra ex tam diverſis, ac diſtantibus Populis in unum corpus aſſurgeret, & veluti vinea Domini Sabaoth facta ſit in vineam grandem; illudque potiſſimum occurrit in hoc opere, quod operatus eſt Dominus, uno videlicet animorum ad finem, in quem tendit Societas, adeo neceſſaria, ut eum conſequi minime poſſit, ſi quemadmodum cum ſuo capite, inter ſe membra ita unita non fuerint. Hac indiſſolubili caritate munita Societas terribilis ſit, ut caſtrorum acies ordinata, quando ſicut unum corpus ſumus in Chriſto, ita unus Spiritus, atque ita connectimur, ac veluti conglutinamur, ut ſumant unum corda conſilium,

a Ivi tom. 1. pag. 23.

lium, & leges ſanctiſſimas, quas in concordia Patres noſtri diſpoſuerunt, perſeveranter tueamur. Et certe nihil timendum magis, quam ſi in Provinciis, & Collegiis ſint aliqui, quos Spiritus Sanctus appellat Diſcordiæ viros, filios dixerim pugnantes in utero matris ſuæ. Quid timendum magis, quam zelus amarus, tumultus, & fluctuatio? Quid magis periculoſum, quàm inter fratres contentiones, & ſchiſmata? Nonne hoc eſt Religionis concordiam diſſenſione violare, ejusque fundamenta convellere? EXTERORUM ACIES NON TIMEMUS. PUGNATUM USQUE AD NOSTRA TEMPORA CONTRA ARCEM HANC, ET DEUS SUA NOS VIRTUTE CONFORTAT, NEC MERGIMUR INTER SÆVIENTES TURBINUM PROCELLAS (e chi ſi è ardito di contraſtare contro queſto forte caſtello, ve l'ha pagata molto bene, ed è ſtato da voi altri o ſommerſo, o infamato fino nel ſepolcro) *NIHIL FORIS CONTURBARE NOS POTEST, SI INTUS BENE SUMUS, ET FRATERNA GAUDEMUS PACE* (la Corte di Lisbona vi ha potuto ſturbare, benchè ſtavate tanto uniti.) *At quid ſi intus diſcordiæ germinaverint? Hoc eſt quod plangeret Mater noſtra* (Societas) *ſi contra externos hoſtes terribilis, ſentiret ſe intrinſecus vulneratam. Scinderetur profecto regnum illud plane indiviſum. Corrueret Urbs Hieruſalem, nec eſſet qui adjuvaret. Videte itaque, dilectiſſimi, quanto ſtudio caritatis debeatis eſſe intenti, &c.*

Veggaſi quì uno ſciſma il più orrendo, e l'ereſia più pregiudiciale con la ſopraſcritta d'*Unione*, poichè un'eſortazione, che ſolamente ſtarebbe bene in bocca

ca del Vicario di Cristo parlante a tutta la Chiesa contro gl' Infedeli, che sono fuori di essa, un' esortazione, dico, fatta dal P. Retz a' suoi contro i Fedeli di Gesù Cristo, i quali egli chiama *estranei*, e fatta a fin che per mezzo dell' unione si faccian terribili: il supporre che i Fedeli non Gesuiti, o non lor devoti stieno in continua pugna contro di loro, ma che per altro non sieno terribili, mentre che nella Società regni questa diabolica unione di dettami, e massime così perverse, come abbiam veduto, e forse altre peggiori, che non si sanno; è un' enormità, che se non si tratta di tagliare a tempo, giugnerà a fare una ferita nel Corpo mistico: è un' eresia, che suppone due Chiese, e quella della Società molto superiore all' altra: è una bestemmia, che si procura di dire, essere ispirata dalla carità, e il cui proprio effetto è di render terribili, e tremendi quelli, che posseggono questa carità, a tutto il resto degli uomini.

Non ostante con questo mezzo d' unirsi, e stringersi tra loro i Soci della Compagnia per li suoi fini particolari, e mondani, che ella dopo la sua perversione si è prescritta, hanno conseguito non solo di mantenere questo Regno Gesuitico, che abbiamo descritto, e provato, ma anche giugnere a quell' Imperio universale, al quale aspirava la sua cupidigia, e ambizione, che S. Ignazio pretendeva, che fossero lontanissime dalla sua Società, la cui saviezza, prudenza, santità, e zelo la sublimarono rapidamente al colmo dell' onore. Felice, se disprezzando quest' ombra, la quale necessariamente segue

il merito, aveſſe continovato ad aumentarla! Ma mutando diſgraziatamente d'idea, ſi fiſsò tutta in mantener queſt'ombra ſenza penſare alle coſe reali, che la producerano. A queſto fine non ſi tralaſcia coſa alcuna, che conduca a nutrire ne' ſuoi, e negli altri un così eſorbitante deſiderio della roba, che fuori di eſſa non ſi ſtimi nulla tutto il rimanente; e il modo di conſeguirla è il ſeguente.

In quei due anni del noviziato, nel quale le tenere piante ſono ſuſcettibili di qualunque impreſſione, che il riſpetto, e la mancanza di diſcernimento, e l'abito, che ſi forma nel ſentirſele tante volte inculcare, e crederle, rende indelebili, ſi infonde in eſſi queſte maſſime, cioè 1.ª *Che chiunque muore nella Compagnia è ſalvo*; perchè così lo rivelò Iddio a San Franceſco Borgia, per quello che riguarda i primi tre ſecoli della Società: e un Santo Cappuccino moribondo, e traſportato in viſione all'Inferno, vide in eſſo de' Religioſi d'ogni ſpecie, ma non vide alcun Geſuito. 2.ª *Che è molto difficile, che non ſi dannino i Geſuiti, che ſon cacciati dalla Società*; perchè il medeſimo S. Franceſco diceva, ch'era ſegno di reprovazione l'eſſer malaffetto verſo la Compagnia, come era ſegno di predeſtinazione l'eſſere benaffetto alla medeſima. E uno, che fu ſcacciato da eſſa, ed entrò in altra Religione molto ſtretta, e viſſe anche con grande aſprezza di vita, al morire vide, che il Diavolo ſi burlava di lui, moſtrandogli una berretta da Geſuita, e dicendogli: *A che ti ſerve tutto queſto, ſe laſciaſti queſta*? Inoltre Ribadeneira, e Palma, che

che riferiſcono i luoghi, dove ſi rifugiarono gli eſpulſi, e il loro fine; in un libro ben groſſo, li fanno tutti diſgraziatamente finire. 3.ª *Non vi è Religione, come quella della Compagnia*, perchè ella ſola ha fatto più bene, e ſcritto più, che tutte l'altre preſe inſieme. I ſuoi uomini illuſtri ſon tanti, che i loro nomi non capiſcono in molti volumi in foglio: i ſuoi Santi Canonizzati in due ſecoli non ſon meno di nove: tutti i Principi cercan de' Geſuiti per il loro confeſſionale, e pel ſuo pulpito, e a imitazione di loro tutti i nobili; rimanendo ſolo il vil popolaccio, e gli eretici, che gli aborriſcono. Finalmente il P. Criſtofano Gomez ha fatto un libro degli elogj, co' quali infiniti Perſonaggi hanno onorato la Compagnia.

Tutto queſto, e infinite altre coſe, che io tralaſcio, tengono tanto piene del vento della vanità le teſte di queſti Padri, che ſe uno di eſſi ſogna d' eſſer Frate, ſi ſveglia con un enorme ſpavento, dal quale non ſi riſquote bene, finchè non ſi certifica, che egli è ancora, per grazia di Dio, nella Società. E di quì naſce il perſuaderſi, che fuori di eſſa non vi è nulla di buono, e che ella ſola deve eſſere la ſtimata, la gradita, e la rimunerata; e di quì provien loro un ſempiterno, e panico timore, perchè ſe alcuna volta, ſi trova aperta la porta toccherà loro la maſſima diſgrazia d' eſcire, o eſſere in qualche modo diſcacciato.

Non è mio impegno lo ſgombrare queſte chimere, che non hanno biſogno di mia ſpinta per cadere, non oſtante, dico brevemente, riſpondendo alla pri-

ma maſſima, che chiunque muore nella Compagnia ſi ſalva, ſe muore in grazia di Dio; ma ſe muore in peccato, ſi danna; e di queſto ci è rivelazione non ſolo per li tre primi ſecoli, ma per ſempre. La revelazione di S. Franceſco Borgia ſi predica molto, ma non ſi prova il fatto di eſſa, e ſe ſuſſiſta, come ſuccedè al P. Alvaro Cardinal Cinfuegos nella Vita di detto Santo; ſe non che forſe molti ignoranti affidati in queſta revelazione non vivono come S. Franceſco. Tali ſono quelli, come il noſtro Coadiutore, che ritirandoſi in Palenzia al fiume Carrion diede il nome alla *Tavola del Diſperato*; e quel Padre, che avendo infamato gravemente, poco fa morì ſenza ritrattarſi, e ſenza ricever l'aſſoluzione in mezzo a ſei Sacerdoti in S. Giacomo dell'Eſtero, e altri, che tralaſcio per non eſſer proliſſo; benchè non è da omettere, che non reſtituendo a queſti Indiani i capitali, che la Compagnia ruba loro annualmente, o quegli che la governano, non danno ſegno di potere ſcampare dal fuoco eterno, nel quale quel Cappucino non trovò alcun Geſuito. Ma doveva andar più giù, poichè arrivato, dove ſta Giuda, forſe avrebbe trovato allato a lui parecchie centinaia di queſti Padri.

Alla ſeconda maſſima degli eſpulſi dico il medeſimo; che ſi ſalvano, ſe muojono in grazia, e ſi dannano, ſe mujono in peceato; e il meglior ſegno di predeſtinazione è la vita regolata, che queſt' altre coſe ſon molto equivoche, e da eſſe io non deciderei della ſorte, e della ſalute dell'illuſtriſſimi Palafox, Melchior Cano, Arias Montano, del

Car-

Cardinale Siliceo, e degli ultimi Papi dopo Aleſſandro VIII, che non moſtrarono attacco alle ricchezze, e credo piamente, che ſi ſalvaſſero. La favola del Frate, di cui alla morte ſi burlava il Diavolo, ha faccia d' ereſia. Poichè la buona vita ſerve in tutti i luoghi per ſalvarſi; e non è buona ſtrada quella, che preſero il P. Ribadeneira, e il P. Palma nel libro degli eſpulſi; poichè in eſſo ſi ſeminano le calunnie, e ſi perpetuano l' infamie con innumerabili bugie, e ſciocchezze, che in leggerle ho oſſervate varie volte. E perchè tralaſciare il fine, che fecero quegli eſpulſi, che terminarono, come D. Giuſeppe Patigno attuale Arciveſcovo di Genova, e altri infiniti? E ſe alcuni viſſero, e morirono in miſeria, chi ne fu la colpa, ſe non i Padri che procurarono, e conſeguirono, che foſſero eſcluſi da ogni ſoſtentamento?

Alla terza maſſima dico, che è propoſizione arrogante, piena di vana ſuperbia, e vota d' ogni religioſità. S. Ignazio in comparazione dell' altre Religioni chiamava *minima* la ſua Compagnia, e mentre che durò in eſſa queſto ſpirito umile, abbondò di Santi Canonizzati, e d' uomini illuſtri. Neſſun di eſſi appartiene al ſecondo ſecolo, poichè S. Franceſco de Regis, ch' è il più moderno, morì prima che terminaſſe il primo. Vi dirò adeſſo, come ſi fabbricano queſti uomini illuſtri. Subito, che muore un Geſuito, il Rettore del ſuo Collegio ſcrive a tutti i Padri della Provincia la lettera, che ſi chiama d' *Edificazione*, con tanta ampiezza d' elogi, che quelli, che conoſcevano il defunto, hanno mol-

molto luogo di ridere, vedendo di subito diventato un Santo quel, che ieri era *sicut cæteri hominum*. Di queste lettere alquanto antiche non manca nel Collegio Imperiale di Madrid un P. Niremberg, un P. Andrada, un P. Cassani, che vadano componendo tomi; quindi si vede per la maggior parte il fondo, e il capitale, donde si cava questa interminabile moltitudine d'uomini illustri. I fatti, e gli scritti loro sono stati certamente molti, ma sarebbe stato meglio, piuttosto che farne tanto schiamazzo, lo avergli continovati.

Quanto poi a quello, che vantano, che i Principi, e i Nobili gli abbiano ricercati per loro confessori, tutto il Mondo sa, quanti intrighi, quante cabale, quanti impegni, e sforzi abbia fatto tutta la Compagnia unita per conseguire il posto di Confessore nelle Corti, e per avere a' loro confessionali le dame, e i cavalieri più qualificati. Ma in Portogallo è costato loro ben caro l'avere ottenuto un tal posto; e in Spagna ancora non ne sono usciti a uso, come si vedrà nella Parte seconda di quest' Opera. Il popolaccio poi, che ha detto di essi tanto male, è giunto finalmente a veder verificato quel detto comune: *Vox populi*, *vox Dei*. Il tomo degli Elogj della Compagnia raccolti dal P. Gomez era molto a proposito per fomento della vanità, e del gonfiore de' suoi Padri, che si mostravan d' esser creditori, e d' aver jus sopra ogni altra cosa in matenere questa aura di lodi. Ma a quell' Opera si può aggiungere, e proseguirla con un' altra de' vituperi, che vanno dando loro i successori di quei primi personaggi.

Non

Non oſtante la ſciocchezza, e inſuſſiſtenza di queſte maſſime, tuttavia per mezzo di eſſe ſi arrivò a infondere in queſti Padri una tanto alta ſtima di loro ſteſſi, quanto era grande il diſprezzo, col quale riguardavano tutti gli altri Corpi, e Congregazioni non ſolo de' ſecolari, ma anche de gli Eccleſiaſtici, e Regolari; e tirati a ſe, e raccolti con le loro ſottiliſſime aſtuzie tutti i loro devoti, e quelli, a' quali comandano, meſſero tutto l' Orbe Criſtiano Cattolico in ſchiavitù, e in una ſpecie di vaſſallaggio; e come dal Soglio d' un Imperio univerſale miravano con indifferenza i loro benaffetti, e che ſi moſtravano loro devoti, quaſi chè non faceſſero di più di quello, che dovevano, e come ſe lo faceſſero forzati dalla loro propria convenienza; e dall' altra parte conculcando, e mettendoſi ſotto i piedi quei pochi, che avevan l' ardire di far loro reſiſtenza, fino a dire il P. Generale: *Exterorum acies non timemus: nihil foris conturbare nos poteſt*; eſtrema arroganza, nella quale proruppe la ſua ſuperbia il dì 29 di Luglio del 1748, in cui ſcriſſe quella lettera.

Ma Dio, che non aveva inviato al Mondo per queſto la Compagnia di Gesù, s' infaſtidì (diciamo così) di ſoffrire un tanto diſordine, e tanta alterigia, e petulanza, meſſe ad eſecuzione quel che in Vagliadolid aveva rivelato a Donna Marina d' Excobar, la quale ſcriſſe al P. Provinciale di Caſtiglia una lettera, che ſta ben naſcoſa, e dimenticata nel Collegio Reale di Salamanca, e la quale ſtando col P. Agoſtino de la Mata a regolare detto archivio, po-

potetti leggere, e anche avrei potuto copiare, ch' è un documento de' più perfetti, e ſanti, ed eccellenti, che io abbia letti fuori della Sagra Scrittura. In eſſo ſi manifeſta, quanto ſteſſe irritato il Signore contro la Compagnia, perchè dovendo queſta collocare in ſua Divina Maeſtà tutta la ſua confidenza, la riponeva ne' mezzi della mondana politica, e che ſe non ſi emendava, la rigetterebbe con vomito dalla ſua bocca. Come che lungi da queſto ſi peggiora ſempre fino all' eſtremo, come ſi è viſto; pare, che queſto vomito ſi ſia verificato nel 1740 quando ſul terminare del ſecondo ſecolo di eſſa ſalì ſul trono della Chieſa univerſale Benedetto XIV, che da quel punto non ha ceſſato di ſcagliare fulmini contro i Padri per le loro diſubbidienze nella China, e nell' Indie Orientali, e per il loro diſpotiſmo nelle Occidentali, e per altri abuſi nell' Europa. In queſto tempo regnando in Iſpagna Ferdinando VI, e in Portogallo Giovanni V, queſti fecero un Tratatto d' una linea diviſoria de' limiti Americani, che è ſtato lo ſcopritore, e la rovina di queſto Regno Geſuitico, come ſi vedrà nella ſeconda Parte.

Il Fine.

INDICE
DEGLI ARTICOLI, E PARAGRAFI
CONTENUTI NEL PRESENTE LIBRO.

Avvertimento del Traduttore. - - - - - - - III.

ARTICOLO I.

§. I. *Esordio di questa prima Parte, e naturale origine del Regno Gesuitico.* - - - - - - - - - - - 1.
§. II. *I Gesuiti fatti padroni delle Cure Parrochiali, avvengachè contro il loro Istituto, e possedendo il temporale, vennero a formare il loro Regno.* 4.

ARTICOLO II.

Provasi l' esistenza del Regno Gesuitico dalle loro reali ricchezze, e da' loro proventi. - - - - - - 13.
§. I. *Il Provento di queste Missioni è più d' un milione di pezze all' anno.* - - - - - - - - - - ivi.
§. II. *La spesa annuale, che da questa entrata si detrae, è solamente circa a 20,000 pezzi.* - - - 21.
§. III. *Il sopravanzo, come è quello dell' altro mezzo milione de' Collegi, e altre Missioni di questa Provincia, è del P. Generale.* - - - - - - - - 28.

ARTICOLO III.

§. I. *Si prova l' esistenza di questo Regno mostrando, che in esso fa il Padre Generale quanto gli altri Re ne' suoi.* - - - - - - - - - - - - - - - - - - 31.
§. II. *Esercita nella stessa guisa la sua sovranità in quel che riguarda il foro criminale.* - - - - - 35.

§. III. *La medesima autorità esercita il P. Generale nelle leggi economiche di riforma.* - - - - - - 39.
§. IV. *I suoi ordini militari, e politici spettanti alla guerra, e allo Stato provano medesimamente la medesima indipendenza.* - - - - - - - - - 49.

ARTICOLO IV.

Altre circostanze concernenti il medesimo Regno convincono parimente lo stesso. - - - - - - - - - - 57.
§. I. *Questo Regno Gesuitico è riconosciuto dagli Stati suoi vicini in qualità d' indipendente.* - - - ivi.
§. II. *I Governatori di questo Regno imitano quelli de confinanti fin nella musica degl' instrumenti della sua mensa.* - - - - - - - - - - - - - - - 64.
§. III. *Breve descrizione del carattere di questa Provincia Gesuitica del Paraguay.* - - - - - - - 66.

ARTICOLO V.

Mezzi, e precauzioni da prendersi per la parte de' Gesuiti medesimi. - - - - - - - - - - - - - - 72.
§. I. Primo, e secondo mezzo *è sceglierli tali, che o non vogliano, o non possano riflettere in che consista un tal Regno Gesuitico.* - - - - - - - - - ivi.
§. II. Terzo, e quarto mezzo *è il coprir tutto con pii pretesti, e rendere il segreto impenetrabile.* 77.
§. III. Quinto mezzo. *Dissimulare le colpe de' Padri delle Missioni, le quali non si comporterebbero senza cacciarli da' Collegj.* - - - - - - - - - - 85.
§. IV. Sesto mezzo. *Lusingare i Missionari con lodi vane della loro condotta.* - - - - - - - - - - - 91.

AR-

ARTICOLO VI.

Mezzi per cautelarsi, e schiavare la rovina di questo Regno dalla parte degl' Indiani suoi vassalli. 97.
§. I. Primo mezzo; *non istruirgli più di quello, che possa esser utile a' Padri medesimi.* - - - - - - ivi.
§. II. Secondo, e terzo mezzo *è il tenere questi Popoli nella maggiore abiezione, e dependenza.* 105.
§. III. Quarto, e quinto mezzo *è impedir loro il disingannarsi col trattare altre genti, e col formare in ciascun Popolo un partito superiore.* - - - 112.

ARTICOLO VII.

Mezzi per precauzionare questo Regno dalla parte degli Spagnoli. - - - - - - - - - - - - - - - 122.
§. I. Primo, e secondo mezzo, *prevenirgli con una falsa idea delle Missioni, e farle inaccessibili al loro esame.* - ivi.
§. II. Terzo mezzo: *serrar la porta alli Spagnoli, che vi volessero andare.* - - - - - - - - - - - 127.
§. III. Quarto mezzo: *aprir la porta a' Superiori, che possono farci servizio, e serrarla a quegli, che potessero farci pregiudizio alla Corte con loro informazioni.* - - - - - - - - - - - - - - - - - 137.
§. IV. Quinto mezzo *per cautelarsi in futuro è un linguaggio riservato; e le forze militari,* - 148.
§. V. Sesto mezzo *è lo stare i Padri medesimi ben uniti tra loro.* - - - - - - - - - - - - - - - - 154.

IL FINE.

09463

Collated with G. E. Church
copy. July 27, 1912. Church
copy has front.